

Biblioteca **CENSIS**

MARZO 2026

IL PIACERE DEGLI ITALIANI

Come cambiano
i costumi sessuali

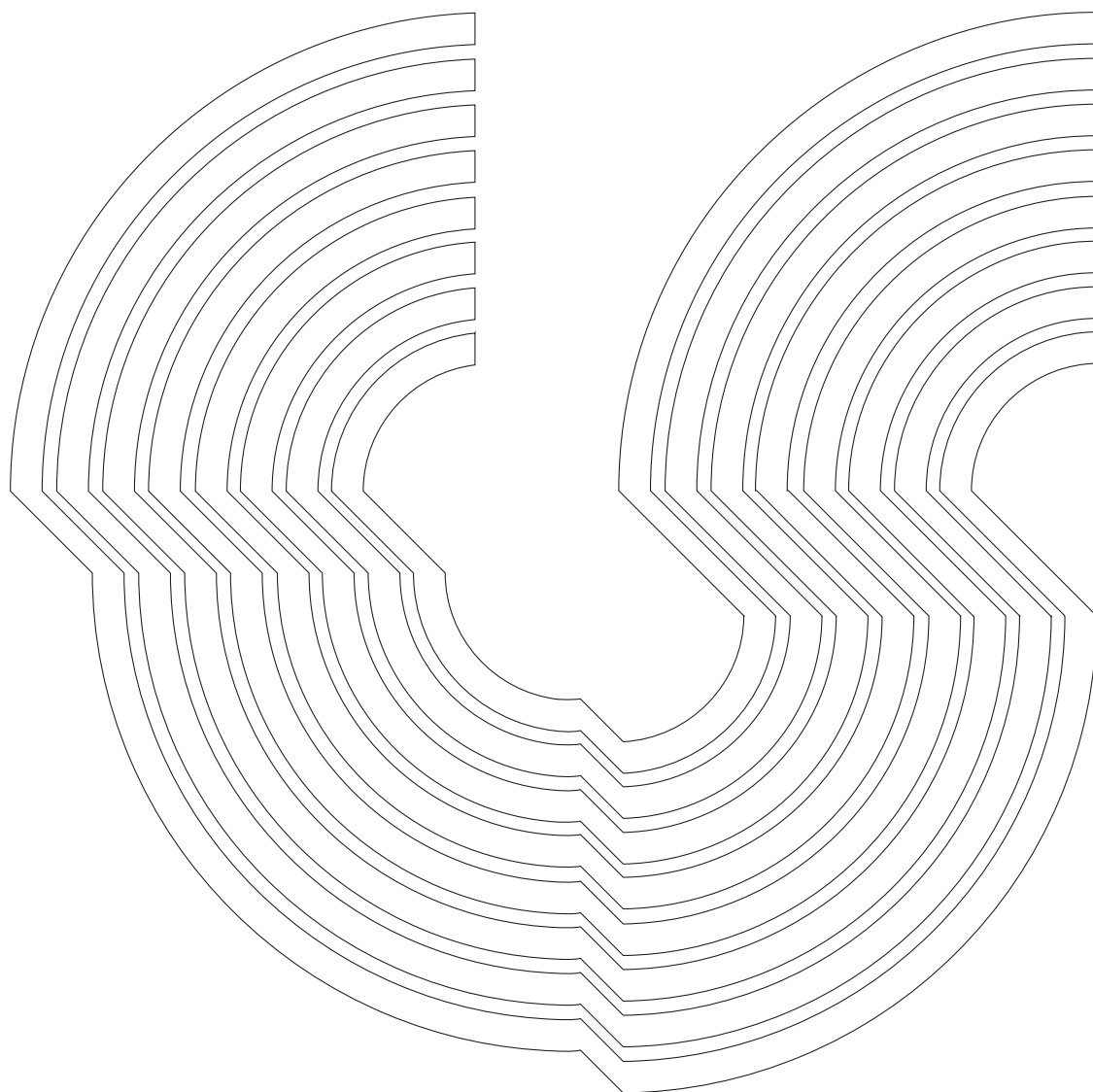
RAPPORTO FINALE



IL PIACERE DEGLI ITALIANI

Come cambiano
i costumi sessuali

RAPPORTO FINALE



Indice

1. Un rapporto Kinsey per la società italiana	5
2. Re dei piaceri	7
2.1. <i>La sessualità nell'età selvaggia del ferro e del fuoco</i>	7
2.2. <i>Indicazioni impulsive di cambiamento</i>	8
2.3. <i>Il significato profondo delle trasformazioni</i>	11
3. Abitudini	14
3.1. <i>Frequenza e intensità</i>	14
3.1.1. Quante volte	14
3.1.2. Durata	17
3.2. <i>In coppia e no</i>	18
3.2.1. L'inattesa forza della stabilità	18
3.2.2. Ancora sulla sessualità nella coppia stabile	22
3.2.3. Meno sesso, siamo single	23
3.2.4. Se mi tradisci, ti lascio	23
3.2.5. Gestendo il <i>rischio noia</i> della durata	26
3.2.6. Le motivazioni di vite sessuali <i>saltuarie o occasionali</i>	28
4. Percorsi	31
4.1. <i>L'esordio</i>	31
4.1.1. Aspettative ed esperienze concrete	31
4.1.2. L'età al primo rapporto sessuale	31
4.1.3. Non per tutti un piacere	33
4.1.4. Il nuovo senso della verginità	34
4.1.5. La potenza soggettiva nel sesso	36
5. Esperienze, pratiche e definizioni di sessualità	38
5.1. <i>Il numero di partner</i>	38
5.2. <i>Forme del piacere</i>	39
5.2.1. Pratiche molteplici	39
5.2.2. Variando	43
5.2.3. Coppie stabili e single: la costellazione di pratiche	43
5.2.4. Per età	46
5.2.5. Mai fatto, per ora	48
5.3. <i>Il posto del porno</i>	50
5.4. <i>Desideri realizzati</i>	52
5.5. <i>La buona miscela</i>	53

5.6. <i>Più funzioni per la coppia</i>	54
5.6.1. Finalità	54
5.6.2. Riferimenti di genere	56
5.6.3. Persone soddisfatte	58
5.6.4. Soddisfazione trasversale	59
5.6.5. Quel che soddisfa	59
5.6.6. Buona comunicazione e fantasia	61
6. Rappresentazioni e pratiche concrete	63
6.1. <i>Relazioni</i>	63
6.1.1. Diffidenze reciproche	63
6.1.2. Sesso senza amore	64
6.1.3. Occasionale, ma meglio con persone di fiducia	65
6.1.4. Contraccezione e responsabilità	67
6.2. <i>Modelli persistenti e cangianti</i>	69
6.2.1. La sessualità come linguaggio sociale	69
6.2.2. Le donne prendono l'iniziativa	70
6.2.3. La cultura del consenso e le sue contraddizioni	71
6.2.4. Il tradimento maschile non è di origine biologica	74
6.2.5. Non ci sono più i maschi di una volta	75
6.2.6. La vulnerabilità maschile come risorsa	77
6.2.7. Vecchi schemi si allentano	78
6.2.8. Sentirsi sempre sicuri	78
7. Identità di genere e orientamenti sessuali	80
7.1. <i>Cambiamenti in corso</i>	80
7.2. <i>Dati</i>	81
7.2.1. Io mi penso così	81
7.2.2. Oltre le discriminazioni	81
7.2.3. LGBTQIA+	82
7.3. <i>Movimenti in atto</i>	83
8. La sessualità nell'era digitale	84
8.1. <i>Incontri online: uno spazio aperto, ma non per tutti</i>	84
8.2. <i>Opportunità o rischio?</i>	85
8.3. <i>Rischi reali della sessualità virtuale</i>	86
8.4. <i>Giudizi sospesi: erotismo e digitale</i>	87
8.4.1. Il corpo mediato	87
8.4.2. Percezioni ambigue delle pratiche sessuali digitali	88
8.4.3. Sguardi di genere sul corpo digitale	91
9. L'ignoranza persistente	93
9.1. <i>Distorsioni e fake</i>	93

9.1.1. Comprendere la sessualità	93
9.2. <i>I dati</i>	94
9.2.1. Mitologie del corpo e dell'eros	94
9.2.2. False idee sulla salute riproduttiva	96
9.2.3. L'istruzione non rende immuni	97
9.3. <i>Ripensando la sessualità attuale</i>	99
10. Conclusioni	101
10.1. <i>Parlarne con maturità</i>	101
10.2. <i>Una scure su luoghi comuni</i>	101
10.3. <i>Aspetti più controversi da affrontare</i>	102

1. UN RAPPORTO KINSEY PER LA SOCIETÀ ITALIANA

Nel 2000 il Censis scelse di realizzare una grande ricerca sui comportamenti sessuali degli italiani che si impose subito come una versione italiana contemporanea del celeberrimo *Rapporto Kinsey*, prima analisi scientifica e statistica del comportamento sessuale di uomini e donne.

L'occasione della ricerca del Censis fu il lancio della cosiddetta *pillola blu* per il sesso per uomini a cui veniva associata l'alba di una nuova rivoluzione sessuale dopo quella generata dalla pillola anticoncezionale che aveva coinvolto più direttamente le donne.

I risultati della ricerca disegnarono uno straordinario affresco delle opinioni e dei comportamenti sessuali degli italiani con un inedito mix di *mainstream* e trend di minoranze.

La potenza della ricerca e l'attenzione enorme che generò nel dibattito pubblico erano ascrivibili alla sua capacità di rendere visibili dimensioni poco conosciute e poco dibattute della vita intima degli italiani.

E le evidenze della ricerca si imposero come una sorta di riferimento di base imprescindibile per valutare intensità e direzione dei mutamenti che sarebbero emersi negli anni successivi.

Ecco un'altra ragione del valore amplificato della ricerca che a 25 anni dalla prima edizione il Censis ha deciso di realizzare, con l'obiettivo di restituire una fotografia puntuale delle opinioni e dei comportamenti sessuali attuali degli italiani e delle trasformazioni nel frattempo intervenute.

La sessualità resta un ambito intimissimo per la maggioranza delle persone, con un grado di *privacy* molto variabile da individuo a individuo, che sul piano sociologico ha lo straordinario potere di esprimere in modo quasi paradigmatico il senso profondo di dimensioni costitutive della materialità delle vite degli italiani.

Rispetto alla ricerca dell'anno 2000, quella del 2025, realizzata su un campione nazionale rappresentativo di 1.000 cittadini maggiorenni con al più 60 anni con somministrazione di un questionario strutturato, ha potuto beneficiare di una più alta disponibilità delle persone, in particolare le donne, a raccontare apertamente, senza troppi tabù o infingimenti, del proprio rapporto con il sesso, anche in relazione alle pratiche più estreme e intime.

Questa attitudine ha facilitato la rilevazione delle informazioni a fondamento del Rapporto, ed è senz'altro un segnale dello sdoganamento culturale di

massa del sesso come argomento di discussione e confronto, anche pubblico, tra le persone.

Il presente Rapporto, come la precedente edizione, resta un unicum per l'ampiezza e il grado di dettaglio con cui consente di comprendere i tanti e diversi aspetti in cui si è condensato per gli italiani del primo quarto del nuovo millennio il rapporto con la sessualità.

2. RE DEI PIACERI

2.1. La sessualità nell'età selvaggia del ferro e del fuoco

Lo stato attuale della sessualità e i segnali della sua evoluzione delineano un racconto dei cambiamenti nel tempo delle caratteristiche culturali di una società, dal rapporto delle persone con il proprio corpo e i propri sentimenti alla relazionalità con gli altri sino a finalità e significati attribuiti alle relazioni intime. In sintesi: il modo in cui gli italiani praticano e pensano la propria sessualità è il riflesso significante della società in evoluzione.

La sessualità, infatti, è al tempo stesso esperienza intima e relazione condivisa che racconta il rapporto che ciascuno ha con la propria soggettività e con l'idea di sé stesso, nonché i legami che costruisce con gli altri.

Ma per comprendere il senso sociale del rapporto degli italiani con la sessualità è fondamentale anche delineare il contesto in cui si struttura la psicologia individuale e il rapporto con la soggettività più intima.

Il presente Rapporto è, infatti, non solo il racconto della fenomenologia del sesso e del suo cambiamento nel tempo, ma del significato che assume all'interno dello *stato dell'arte* della società nel contesto globale.

Infatti, l'epoca *selvaggia del ferro e del fuoco*, come il Censis ha definito il nostro tempo, porta con sé a livello di psicologia collettiva il timore di una trasformazione del mondo in un luogo di cruda sofferenza, peraltro causata da impulsi primordiali ben poco razionali.

Gli italiani, però, rifiutano di vivere come se tutti mali del mondo fossero già in essere, di sospendere le vite per prepararsi in anticipo ai dolori che potrebbero arrivare.

E nel quotidiano sprigionano un'energia soggettiva e una tenuta notevoli, con un positivo approccio alla vita vissuta. E non accettano la condanna o il rifiuto moralistico dei piaceri vissuti nell'apparente incoscienza.

Si può senz'altro dire che il piacere degli italiani è la materializzazione di un piccolo miracolo, poiché in una società assediata da derive patologiche globali che dovrebbero provocare siderazione, gli italiani si dimostrano in grado di amare, godere, giocare, divertirsi.

È la plastica dimostrazione che la vita continua a vincere su tutto, e che il piacere degli italiani non è l'esito di rituali consolatori, piuttosto del Dna del loro stile di vita e della sua connaturata vocazione edonista.

Si ricerca il piacere nel vissuto quotidiano non per esorcizzare nel microcosmo di vita i mali del mondo, come fosse un nuovo oppio dei popoli, ma per un ineliminabile slancio soggettivo al piacere.

Così il 79% degli italiani considera i piaceri del sesso, del cibo, delle relazioni con gli altri, degli hobby ecc. essenziali per dare senso alla vita. Il 70,1% non si sente egoista se cerca di stare bene con tanti piccoli piaceri nel quotidiano, appunto dal sesso al buon cibo, ai viaggi sino agli hobby ecc. e il 65,8% non vuol farsi travolgere nella sua quotidianità dalle tante notizie negative che arrivano dal mondo.

Gli italiani mostrano di preferire l'esperienza all'attesa, perché i piaceri non richiamano mancanze, ma sono conquista di soddisfazione attuale, possibile, immediata. Il desiderio spinge a immaginare e ricercare un futuro altro, il piacere lo realizza qui e ora, spesso con stupore delle persone.

Re dei piaceri è il sesso, emancipato dalle costrizioni della procreazione, altamente individualizzato, è terreno di sperimentazione del nuovo e, oltre ogni tentativo di razionalizzazione, condensa l'attesa dell'evento non ripetitivo e originale.

Per capire il senso della sessualità come piacere in questa fase storica occorre andare oltre le sue rappresentazioni fuorvianti, dalla moltiplicazione infinita della pornografia amatoriale alle valutazioni sugli effetti della rivoluzione sessuale dei trascorsi decenni, e focalizzare l'attenzione sulla sessualità concretamente vissuta dagli italiani.

Ecco la scelta del presente Rapporto, che consente di raccontare la sessualità degli italiani al nostro tempo enucleandone il significato sociale profondo per le persone e per la società.

2.2. Indicazioni impressioni di cambiamento

La sessualità degli italiani è molto cambiata nel tempo, come emerge dal confronto tra i dati delle due ricerche realizzate dal Censis a distanza di 25 anni l'una dall'altra. La comparazione di pochi dati relativi a opinioni e pratiche mostra in modo paradigmatico l'eclatante portata del cambiamento avvenuto.

Un primo risultato significativo è relativo al numero di partner avuti dalle persone entro i sessant'anni poiché nel 2000 il 59,6% delle donne aveva avuto un solo partner, mentre attualmente la quota è pari al 27,6% (**tab. 1**). Poi, nel 2000 avevano avuto 2-5 partner il 32% delle donne ed è il 46,8% e, infine dichiaravano esperienze con 6 e più partner l'8,4% delle donne ed è il 21,8% attualmente.

Tab. 1 – Numero di partner avuti dagli italiani (18-60 anni) nel corso della vita, per genere (val. %)

	Maschio		Femmina		Totale	
	2000	2025	2000	2025	2000	2025
Uno	24,9	15,2	59,6	27,6	42,3	21,3
Da due a cinque	42,3	46,0	32,0	46,8	37,2	46,4
Sei o più	32,8	33,7	8,4	21,8	20,5	27,9
Non so/ricordo	-	5,1	-	3,8	-	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagini Censis, 2000 e 2025

Per i maschi le dinamiche corrispondenti relative allo stesso periodo sono state:

- un solo partner l'aveva avuto nel 2000 il 24,9% degli uomini entro i sessant'anni e sono nel 2025 il 15,2%;
- 2-5 partner il 42,3% dei maschi nel 2000 ed il 46% nel 2025;
- 6 e più partner il 32,8% a inizio millennio ed il 33,7% attualmente.

Altra dimensione significativa è relativa al nesso che secondo le persone esiste tra *Sesso* e *amore* , nella quale emergono trasformazioni culturali rilevanti soprattutto dal lato delle donne. Infatti, la quota di esse che separa il piacere sessuale dall'amore passa dal 35,7% del 2000 al 56,4% del 2025. Per i maschi le quote corrispondenti sono pari al 58,6% del 2000 ed al 61,2% nel 2025 (**tab. 2**).

Tab. 2 – Sessualità e amore sono separabili secondo gli italiani (18-60 anni), per genere
(val. %)

	Maschio		Femmina		Totale	
	2000	2025	2000	2025	2000	2025
D'accordo	58,6	61,2	35,7	56,4	47,0	58,8
Non d'accordo	41,4	28,0	64,3	31,6	53,0	29,8
Non so	-	10,8	-	12,0	-	11,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagini Censis, 2000 e 2025

I dati relativi alle donne segnalano impressivamente il mutamento culturale di fondo, con un evidente approssimarsi del punto di vista femminile a quello maschile che già 25 anni fa era marcato da una netta distinzione tra la sessualità e l'amore.

Ulteriori indicazioni della profondità dei mutamenti culturali intervenuti emergono dai dati relativi all'età del primo rapporto sessuale poiché **(tab. 3)**:

- tra i maschi entro i sessant'anni, coloro che hanno avuto il primo rapporto prima dei 18 anni diminuiscono dal 46,7% del 2000 al 29,4% del 2025. Coloro che hanno avuto il primo rapporto a 20 anni o più sono passati dal 25,2% al 32%;
- tra le femmine aumenta dal 29,3% al 35,8% la quota di coloro che hanno avuto il primo rapporto sessuale prima dei diciotto anni, e si riduce dal 43,4% al 27,4% la quota che l'hanno avuto dopo il ventesimo anno di età.

In generale, quindi, l'età media al primo rapporto per i maschi sale da 18,3 a 19,3 anni, mentre per le donne si è ridotta da 19,6 a 18,9 anni.

Ulteriore segnale del cambiamento avvenuto nei primi 25 anni del nuovo millennio emerge dal confronto tra i dati relativi alle esperienze di pratiche più estreme e sperimentali, come i rapporti *a tre o più persone*. Infatti **(tab. 4)**:

- tra le donne li aveva sperimentati lo 0,7% nel 2000, ed è il 6,8% attualmente. Quelle che non ne hanno avuto esperienza, ma qualora gli capitasse lo farebbero, sono passate dal 2,4% al 15,1%;

- per gli uomini, le quote di chi ha sperimentato le pratiche indicate erano il 3,2% nel 2000 e il 20,1% nel 2025. Quelli che non l'hanno fatto, ma se capitasse lo farebbero, passano dal 6,4% al 35,4%.

Tab. 3 – Età al primo rapporto sessuale completo degli italiani (18-60 anni), per genere (val. %)

	Maschio		Femmina		Totale	
	2000	2025	2000	2025	2000	2025
Prima dei 18 anni	46,7	29,4	29,3	35,8	38,1	32,5
18-19 anni	28,1	30,2	27,3	28,9	27,7	29,5
20 anni o più	25,2	32,0	43,4	27,4	34,3	29,7
Preferisco non rispondere	-	8,4	-	7,9	-	8,3
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0
Valore medio	18,3	19,3	19,6	18,9	18,9	19,0

Fonte: indagini Censis, 2000 e 2025

Tab. 4 – Esperienze di rapporti sessuali in tre o più persone degli italiani (18-60 anni), per genere (val. %)

	Maschio		Femmina		Totale	
	2000	2025	2000	2025	2000	2025
Almeno una volta	3,2	20,1	0,7	6,8	1,9	13,5
Mai, ma se capitasse lo farebbe	6,4	35,4	2,4	15,1	4,4	25,3
Mai e non lo farebbe	90,4	44,5	96,9	78,1	93,7	61,2
Totale	100,0	100,0	100,1	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagini Censis, 2000 e 2025

2.3. Il significato profondo delle trasformazioni

I pochi dati di confronto in precedenza esposti sono sufficienti per rendere impressivamente ragione del cambiamento radicale nei comportamenti sessuali degli italiani, soprattutto dal lato femminile.

Come anticipato, la rilevazione effettuata nel 2025 ha beneficiato di una più ampia libertà da parte delle persone nel parlare del proprio rapporto con il sesso, con un'evidente minore inibizione indotta da vincoli psicologici nel sentirsi obbligati a mostrare una versione socialmente conforme di se stessi.

Questa maggiore predisposizione a parlare apertamente delle proprie esperienze sessuali è comune a uomini e donne, ma è molto più potente ed evidente l'emancipazione della parola pubblica sul sesso da parte delle donne.

Inoltre, dai risultati emerge un approccio più sperimentale rispetto al passato, fuori e oltre il perimetro più tradizionale di una sessualità finalizzata alla procreazione o quella che sino a poco tempo fa era considerata la normalità fisiologica in un rapporto di coppia.

Il sesso è piacere per quote ormai maggioritarie di donne, in linea con quel che pensano e praticano gli uomini già da molto tempo anche se, come sarà evidenziato in seguito, restano differenze di genere a volte anche rilevanti nei significati attribuiti a scelte e comportamenti nella sessualità.

La novità più profonda del rapporto tra italiani e sesso nel 2025, che coinvolge uomini e donne, risiede proprio nel suo strettissimo nesso con il piacere soggettivo, immediato, praticabile che richiede un'analisi e interpretazione più approfondita, soprattutto relativamente all'impatto che il contesto di vita sta esercitando sulla psicologia delle persone e le connesse scelte di vita.

In questa edizione della ricerca, infatti, emerge con forza il sesso come re dei piaceri, portato di uno stile mentale e di vita che connota gli italiani in questa fase storica e che sta rimodellando anche le abitudini quotidiane più minute e intime.

Come già rilevato, la sessualità degli italiani, soprattutto in questa fase storica, non può essere interpretata sempre e solo come il portato delle dinamiche ad essa interne, cioè come esito del processo emancipatorio dei soggetti, in particolare le donne, rispetto a condizionamenti religiosi, ideologici o indotti da logiche di consumo.

Il rapporto contemporaneo con il sesso è condizionato e, per certi versi modellato da finalità socioculturali nuove, legate al tempo attuale così incerto e imprevedibile, cornice del quotidiano andare degli italiani per il mondo.

Capire che il sesso è oggi segnato soprattutto dalla ricerca strutturale, non puramente consolatoria, del piacere consente di *andare oltre* rispetto alle tradizionali interpretazioni fondate sul confronto tra tradizioni vincolanti e spinte emancipatorie soggettive.

Non è più solo portato di un soggetto che vuole affrancarsi dai vincoli al proprio primato, ma di scelte intenzionali che trasformano anche il sesso, come altre abitudini e pratiche dalla tavola al divertimento notturno, in fonti del piacere possibile.

3. ABITUDINI

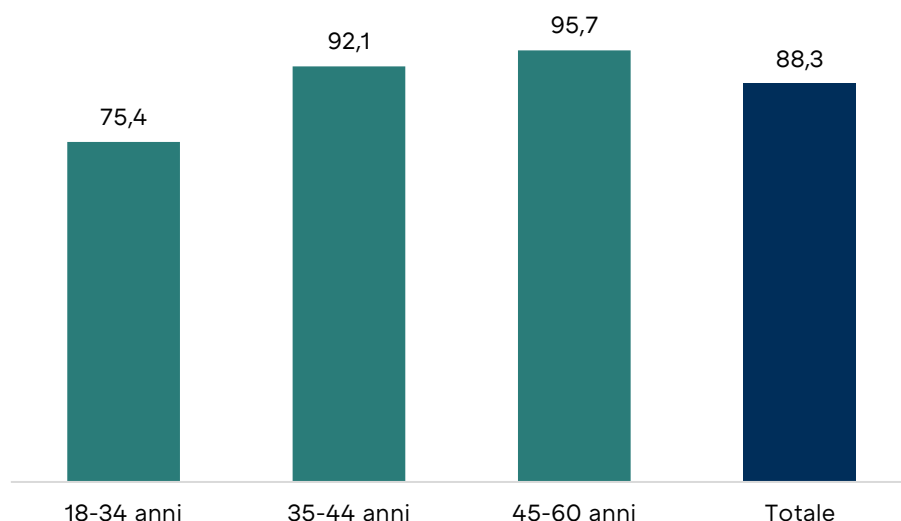
3.1. Frequenza e intensità

3.1.1. Quante volte

L'88,3% degli italiani tra i 18 e i 60 anni ha avuto rapporti sessuali completi, in particolare (**fig. 1**):

- l'88,1% dei maschi e l'88,5% delle donne;
- il 75,4% dei 18-34enni, il 92,1% dei 35-44enni, il 95,7% dei 45-60enni.

Fig. 1 – Italiani (18-60 anni) che hanno avuto rapporti sessuali completi, per età (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

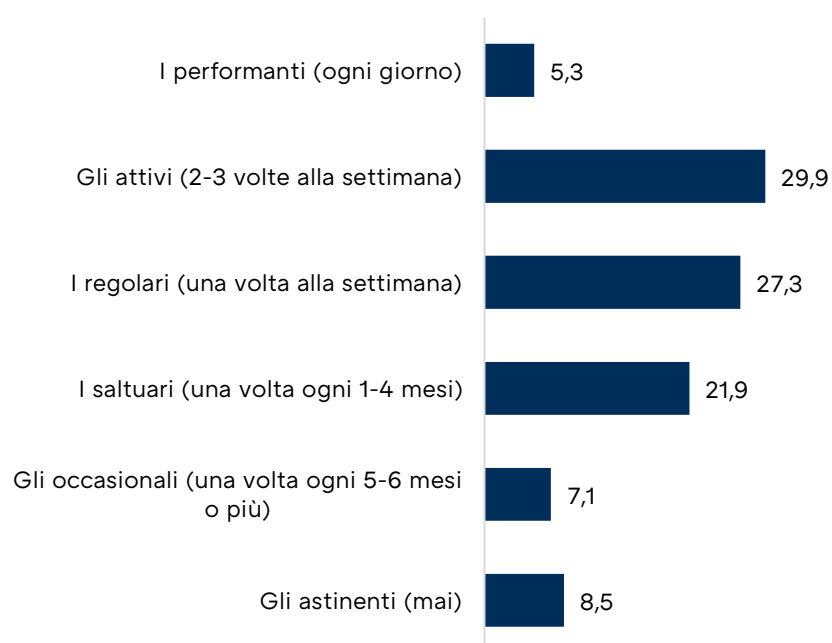
Riguardo alla frequenza con cui dichiarano di avere di solito rapporti sessuali è possibile procedere ad un'articolazione per gruppi quali (**fig. 2**):

- *i performanti*, che lo fanno ogni giorno e sono il 5,3%;
- *gli attivi*, che hanno rapporti due o tre volte alla settimana e sono il 29,9%;
- *i regolari*, lo fanno una volta alla settimana, pari al 27,3%;
- *i saltuari*, con una cadenza di rapporti tra il mensile e il quadrimestrale sono il 21,9%;

- *gli occasionali* che lo fanno una volta ogni cinque-sei mesi o anche oltre il 7,1%;
- *gli astinenti*, che non fanno mai sesso sono l'8,5% del totale.

Non lontano da due terzi degli italiani tra i 18 e i 60 anni hanno una vita sessuale molto attiva, contrassegnata da un ritmo settimanale di rapporti sessuali. Tra i giovani con meno di 35 anni la percentuale è ancora superiore, pari al 72,4%.

Fig. 2 – Frequenza dei rapporti sessuali, completi o incompleti, degli italiani (18-60 anni)
(val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

I dati certificano che la sessualità non è certo episodica nella vita ordinaria della maggioranza degli italiani, piuttosto emerge come una dimensione consueta e consolidata pienamente inserita in essa, sia pure con ritmi e modalità diversificati. Il confronto tra uomini e donne consente di rilevare che:

- *i performanti*, che lo fanno ogni giorno sono il 7,7% degli uomini e il 3,1% delle donne;
- *gli attivi*, che hanno rapporti due o tre volte alla settimana, sono il 30,6% tra gli uomini e il 29,2% tra le donne;
- *i regolari*, lo fanno una volta alla settimana sono il 26,1% tra gli uomini e il 28,5% tra le donne;
- *i saltuari*, con una cadenza di rapporti tra il mensile e il quadrimestrale sono il 21,2% tra gli uomini e il 22,5% tra le donne;
- *gli occasionali* lo fanno una volta ogni cinque-sei mesi e sono il 7,7% tra gli uomini e il 6,4% tra le donne;
- *gli astinenti*, che non fanno mai sesso, sono il 6,7% tra gli uomini e il 10,3% tra le donne.

L'ipersessualizzazione dell'immaginario collettivo sembrava avere ridotto la voglia di fare sesso, come se la libertà di averne in abbondanza o comunque in quantità desiderata avesse prosciugato la voglia di farlo.

E invece i dati di questa ricerca mostrano una quotidianità minuta in cui la sessualità per una gran parte delle persone è attività ricorrente, lontana da quella società tendenzialmente asessuata che, invece, prevale nelle retoriche pubbliche e mediatiche.

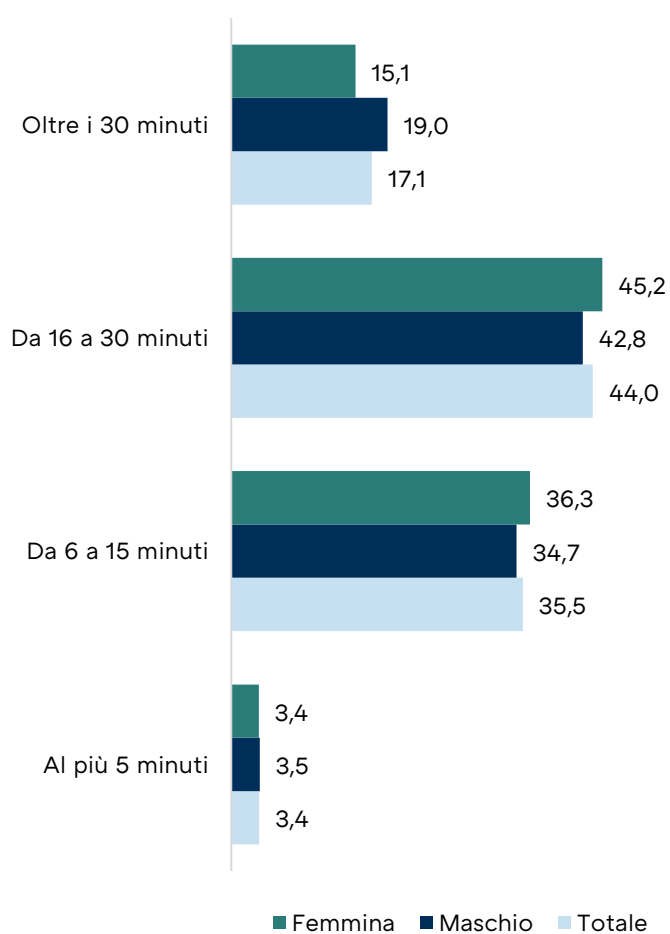
È evidente che la frequenza dei rapporti sessuali non risolve le difficoltà e le contraddizioni che coinvolgono la sfera sessuale, e tuttavia consentono di sgomberare il campo dalla consolidata idea che lo scorrere delle vite quotidiane, tra lavoro e vita domestica, si va svolgendo sempre più al netto del sesso praticato.

In realtà, la ricerca mostra che gli italiani con tradizionale spirito pragmatico e adattivo hanno trovato una buona conciliazione tra vite quotidiane e pratica del sesso anche nelle relazioni stabili che, come si vedrà in seguito, sono il luogo elettivo di una sessualità *decomplessata*, vivida, condivisa, orientata al piacere individuale e di coppia.

3.1.2. Durata

Per il 3,4% delle persone la durata media dei rapporti sessuali, inclusi i preliminari, si risolve entro i 5 minuti, per il 35,5% da 6 a 15 minuti, per il 44% da 16 a 30 minuti e per il 17,1% oltre la mezz'ora (**fig. 3**).

Fig. 3 – Durata media dei rapporti sessuali degli italiani (18-60 anni), per genere (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

La durata media tra 15 e 30 minuti è quella prevalente per tutte le classi di età, anche se la quota di persone che la indica come proprio tempo solito tende a ridursi all'aumentare della loro età. Infatti:

- entro i 5 minuti è la durata per il 2,5% dei 18-34enni, il 3,4% dei 35-44enni e il 4% dei 45-60enni;
- da 6 a 15 minuti per il 27,7% dei 18-34enni, il 38,9% dei 35-44enni e il 38,8% dei 45-60enni;
- da 16 a 30 minuti per il 50% dei 18-34enni, il 44,6% dei 35-44enni e il 39,7% dei 45-60enni;
- oltre la mezz'ora per il 19,8% dei 18-34enni, il 13,1% dei 35-44enni e il 17,5% dei 45-60enni.

I dati per genere indicano che:

- entro i 5 minuti è la durata indicata dal 3,5% degli uomini e dal 3,4% delle donne;
- da 6 a 15 minuti per il 34,7% degli uomini e il 36,3% delle donne;
- da 16 a 30 minuti per il 42,8% degli uomini e il 45,2% delle donne;
- oltre mezz'ora per il 19% degli uomini e il 15,1% delle donne.

Sono distribuzioni sostanzialmente analoghe tra donne e uomini, a certificare che anche su questo punto è oltrepassata una tradizionale propensione maschile a sovrastimare le proprie performance.

3.2. In coppia e no

3.2.1. L'inattesa forza della stabilità

Che tipo di relazioni hanno gli italiani con le persone con cui di solito hanno rapporti sessuali? (**tab. 5**). Dai dati emerge che:

- l'80,4% ha rapporti sessuali esclusivamente con la persona con cui ha una relazione stabile di coppia;
- il 12% solo con la o le persone che frequenta occasionalmente;
- il 6,2% con le persone con cui ha una relazione sessuale stabile e con altri partner occasionali.

L'articolazione per genere segnala che:

- hanno rapporti sessuali solo con persone con cui hanno relazioni stabili il 75,4% degli uomini e l'85,8% delle donne;
- con persone frequentate occasionalmente, il 15% degli uomini e l'8,8% delle donne;

- con la o le persone con cui hanno una relazione sessuale stabile più anche con partner occasionali, l'8,3% dei maschi e il 3,9% delle femmine.

La sessualità degli italiani quindi si svolge per una quota nettamente prevalente di persone in un contesto di stabilità relazionale, e pertanto tendono a vivere l'intimità con la persona con cui hanno un rapporto continuativo in un dato momento e, meglio ancora, se consolidato. Ecco la cornice in cui si colloca per la maggior parte degli italiani con età tra 18 e 60 anni la pratica delle esperienze sessuali.

Tab. 5 – Partner con cui di solito gli italiani (18-60 anni) hanno rapporti sessuali, per genere (val. %)

	Maschio	Femmina	Totale
Esclusivamente con la persona con cui ha una relazione di coppia stabile	75,4	85,8	80,4
Solo con la o le persone che frequenta occasionalmente	15,0	8,8	12,0
Sia con la persona con cui ha una relazione sessuale stabile sia con altri partner occasionali	8,3	3,9	6,2
Altro	1,3	1,5	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2025

Sono dati che possono senz'altro sorprendere poiché la retorica prevalente del nostro tempo veicola la convinzione che, all'interno delle coppie fisse, a prevalere è piuttosto un calo del desiderio, con una sorta di eclissi dell'eros.

In realtà, così non è poiché sulla frequenza dei rapporti sessuali emerge che (**fig. 4**):

- *i performanti*, che lo fanno ogni giorno sono il 5,9% delle persone in una relazione di coppia stabile e il 2,7% tra i single;
- *gli attivi*, che hanno rapporti due o tre volte alla settimana, sono il 34,2% in coppia e l'8% single;
- *i regolari*, che lo fanno una volta alla settimana, sono il 31% in coppia e l'8,2% single;

- *i saltuari*, che hanno una cadenza di rapporti tra il mensile e il quadrimestrale, sono il 20,1% tra chi è in coppia e il 31% tra chi non è in coppia;
- *gli occasionali*, che lo fanno una volta ogni cinque-sei mesi, sono il 5% tra quelli in coppia e il 17,6% tra i single;
- *gli astinenti*, che non fanno mai sesso, sono il 3,8% tra chi è in coppia e il 32,5% tra i single.

Il confronto tra i dati sulla frequenza dei rapporti sessuali relativi alle persone in un rapporto di coppia stabile e a quelle che sono single mostrano che sono le prime a sperimentare una sessualità molto più intensa.

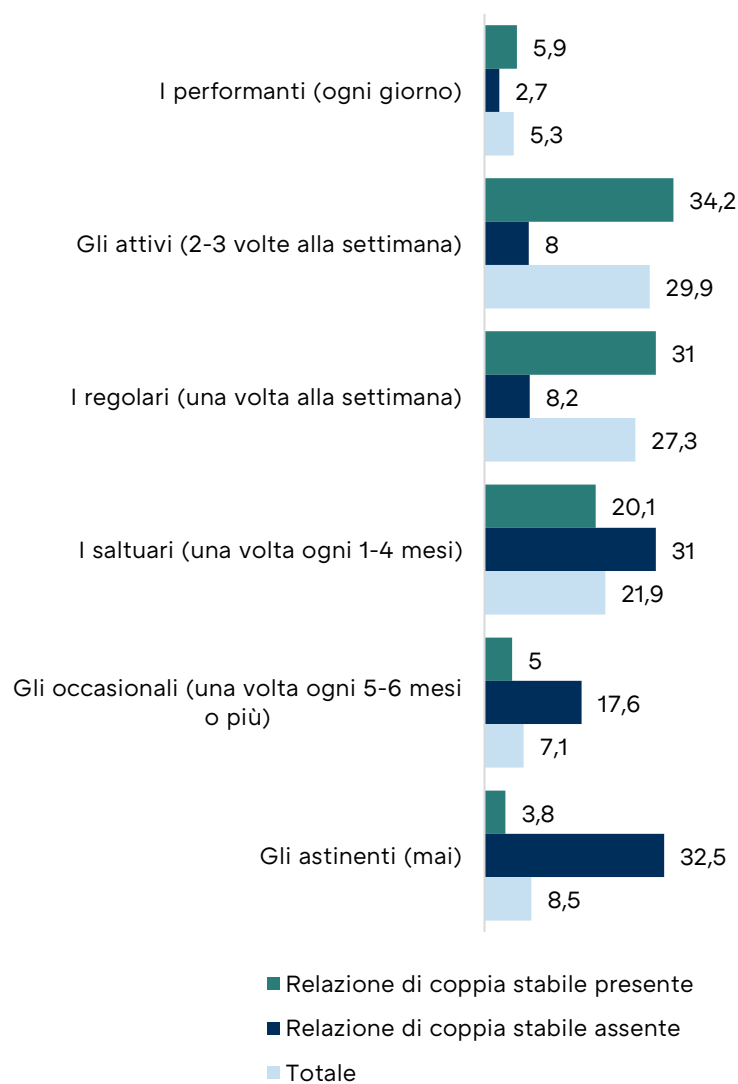
Sono dati che smentiscono una retorica molto corrente che esalta la sessualità svincolata da rapporti consolidati di contro ad una più paludata e via via meno frequente che sarebbe propria delle coppie stabili.

La verità è che il 67% degli italiani ritiene che nei rapporti di coppia che durano nel tempo non necessariamente è destinata a prevalere la noia poiché, visibilmente, sono convinti che sia possibile prevenire tale rischio. Opinione nettamente prevalente in modo trasversale alle principali caratteristiche sociodemografiche degli intervistati e che, in particolare è condivisa dal 63% degli uomini e dal 71,2% delle donne.

In pratica, vite concitate, stress, preoccupazioni e impegni dal lavoro ai figli, laddove ci sono, in questa fase non generano nelle coppie stabili un effetto di evaporazione della sessualità nel quotidiano.

Le diverse generazioni di italiani che optano per un rapporto di coppia stabile non hanno rinunciato a beneficiare del re dei piaceri, il sesso, facendone anzi una leva del benessere soggettivo di fronte alle non poche difficoltà del quotidiano contesto di vita.

Fig. 4 – Frequenza dei rapporti sessuali, completi o incompleti, degli italiani (18-60 anni), per relazione di coppia (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

3.2.2. Ancora sulla sessualità nella coppia stabile

La durata di una relazione e l'intasamento delle vite nel quotidiano delle persone non uccidono il desiderio sessuale, e dai dati sinora emersi e anche da quelli che saranno più avanti analizzati si rileva che la maggioranza delle coppie stabili riesce a trovare un buon equilibrio tra la voglia ineludibile di sicurezza e quella, altrettanto potente, di novità, originalità e ovviamente, eccitazione.

Pertanto, la relazione di coppia stabile, formalizzata o meno che sia nel matrimonio, mostra una notevole capacità di operare come contesto relazionale appropriato a dare risposte ad una molteplicità di esigenze e aspettative delle persone.

Infatti, la maggioranza degli italiani trova nel rapporto di coppia duraturo risposte al bisogno di appartenenza e sicurezza, alla ricerca del piacere e dell'appagamento sessuale e, presumibilmente, anche a quel po' di romanticismo di cui comunque le persone sentono il bisogno.

La prevalenza tra gli italiani della scelta di vivere in un rapporto di coppia stabile, a questo stadio non sta penalizzando il sesso, almeno non con l'intensità critica raccontata nei media.

La capacità di adattamento degli italiani dà il proprio segno anche al rapporto di coppia in cui la novità entra nella permanenza, un po' di rischio pervade il senso di sicurezza e l'originalità diventa componente del consueto.

Un creativo mix di opposti, indispensabili alle coppie stabili e durature per praticare il sesso con intensità e, come si vedrà, per ottenerne adeguata soddisfazione.

Non è improbabile che una delle ragioni di questa persistente pratica del piacere sessuale nel quotidiano sia anche esito del senso che le persone oggi danno alla vita di coppia.

Né estinzione dell'individuo nella relazione con l'altro, né identificazione spersonalizzante nella coppia che diluisce l'individualità, ma una preservazione della soggettività che entra in un rapporto di negoziazione-conflitto-condivisione con l'altro, senza mai annullarsi.

Nella materialità del quotidiano delle coppie stabili, tra i due componenti resta uno spazio di distinzione che esercita un influsso benefico anche sulla sessualità della coppia, che per durare nel tempo ha bisogno di una certa separatezza, della persistente distinzione tra i due poli del rapporto.

3.2.3. Meno sesso, siamo single

Le esperienze sessuali al di fuori dell'esclusività della coppia stabile o anche al di fuori di essa, coinvolgono poco più del 18% del totale degli italiani con età compresa tra 18 e 60 anni.

In questi casi, visibilmente, la pratica del sesso non ha bisogno di quei meccanismi fiduciari e di reciproca conoscenza tipici di una coppia consolidata che consentono di condividere sperimentazioni di pratiche inconsuete, nuove, per il vissuto sessuale della coppia.

Tra chi ha una relazione di coppia, è l'8,6% ad avere partner oltre quello stabile, che sia una sola persona o più di una.

Da notare, inoltre, che al 36,7% del totale delle persone, sia tra chi ha una relazione di coppia stabile sia tra i single, è capitato di avere rapporti sessuali al primo incontro.

I single si dividono tra il 73,7% che ha relazioni solo con persone che frequenta di tanto in tanto e il 22,5% con più persone, occasionalmente.

Chi non vive in coppia stabile è più aperto anche nel sesso agli incontri, scelta per certi versi obbligata.

Tuttavia, dai dati è emerso come la singoletudine non sia necessariamente un moltiplicatore di sesso praticato, anzi il contrario: infatti, come rilevato in precedenza, le quote di chi non fa mai sesso o lo fa saltuariamente sono nettamente più elevate rispetto a chi vive in una coppia stabile.

Sono dati che smentiscono retoriche prevalenti di single che praticano sesso con intensità sconosciuta a chi invece ha relazioni durature, stabili di coppia.

Non è improbabile che la frequenza delle relazioni sessuali di chi è single è fortemente condizionata dalle pratiche che un tempo si sarebbero definite di corteggiamento, di approccio, conoscenza e poi scelta.

E la recente ampia diffusione delle app di dating, per quanto abbia facilitato e accelerato anche gli incontri tra le persone al solo scopo di avere rapporti sessuali, non è riuscita ad azzerare l'ostacolo dell'approccio e dell'attivazione del rapporto, tanto che sono coloro che hanno vite di coppia consolidate a registrare vite sessuali più intense.

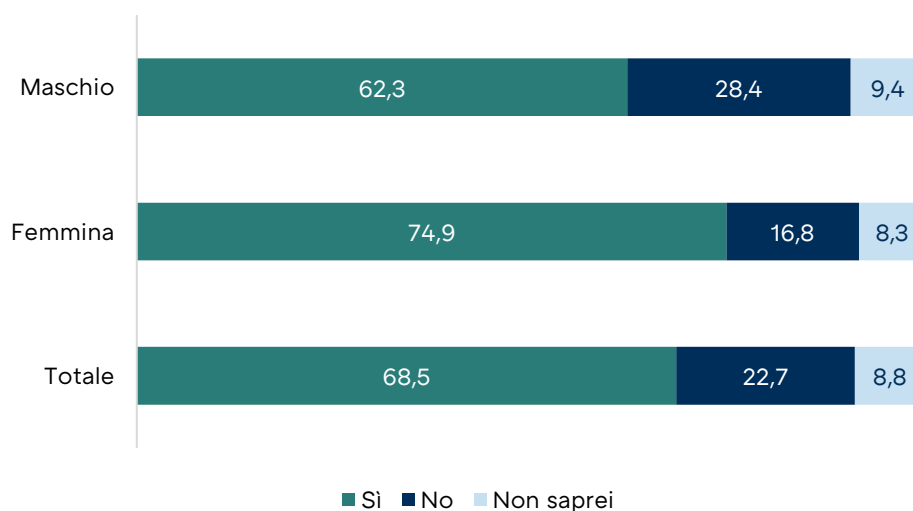
3.2.4. Se mi tradisci, ti lascio

L'8,6% delle persone con relazione stabile dichiara di avere rapporti sessuali anche con persone diverse da quelle con cui ha un rapporto di coppia consolidato: sono i casi definibili di *infedeltà*.

Le forme che i tradimenti assumono sono variabili poiché ci sono i casi in cui le persone hanno relazioni extraconiugali stabili che si protraggano con continuità nel tempo e quelle che, invece, hanno infedeltà puramente occasionali.

In relazione alle infedeltà, colpisce la radicalità della condanna nei confronti degli episodi di tradimento: il 68,5% degli italiani ritiene che subire un tradimento comprometta irreparabilmente la relazione tra due persone, contro il 22,7% che non la pensa così e l'8,8% che non si sente toccato dalla questione (**fig. 5**).

Fig. 5 – Italiani (18-60 anni) che ritengono che un tradimento comprometterebbe irreparabilmente la relazione con il partner, per genere (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

A considerare il tradimento come un colpo di piccone definitivo ad un legame di coppia duraturo sono:

- il 62,3% dei maschi e il 74,9% delle donne;
- il 67,2% dei 18-34enni, il 68,7% dei 35-44enni e il 69,3% dei 45-60enni.

Una così ampia e condivisa condanna sociale del tradimento sessuale è probabilmente da ascrivere al fatto che viene interpretato come una violazione inaccettabile del patto implicito che fonda una relazione.

Tradire il partner, quindi, non è tanto e solo un atto fisico, piuttosto un evento ad alta significatività capace di scuotere le basi della fiducia e dell'intimità condivisa.

Questa ortodossia di fondo rispetto agli effetti dell'infedeltà per la coppia indica che, nonostante la maggiore fluidità dei ruoli e delle relazioni nella società contemporanea e lo sdoganamento di una visione più aperta della sessualità, la fedeltà sessuale resta un pilastro essenziale in una relazione amorosa.

Emerge la coesistenza tra concezioni aperte della sessualità e persistente dura valutazione dell'infedeltà e, in particolare, dei suoi effetti sulla coppia.

Tuttavia, è opportuno andare oltre la nettezza della condanna dell'infedeltà per cogliere l'evoluzione del suo significato socioculturale, poiché essa non si configura tanto come un vincolo imposto, piuttosto come un linguaggio simbolico attraverso cui partner si riconoscono reciprocamente affidabili e impegnati nel legame.

In altre parole, la fedeltà agisce come coesione simbolica: un mezzo per dare continuità, senso e stabilità alla relazione, proteggendola dalla precarietà che caratterizza oggi i legami affettivi e in generale tanti degli ambiti di vita.

Così nell'attuale contesto di maggiore libertà, che permea sempre più anche l'ambito delle relazioni sessuali, il valore della fedeltà permane e opera come misura condivisa di intimità, fiducia e responsabilità reciproca.

Peraltro, nella relazionalità concreta delle coppie, anche con l'ausilio di psicoterapeuti, all'infedeltà come minaccia capace di distruggere la coesione e la felicità di un rapporto stabile a due, si affianca una visione che considera gli episodi di tradimento come riferimenti altamente efficaci per capire il senso e le aspettative delle persone coinvolte, che sia la persona tradita o quella che tradisce.

In pratica, a livello micro è comunque radicata la convinzione che non è l'infedeltà di per sé stessa a sfasciare le coppie, piuttosto essa è un momento drammatico di emersione di un processo involutivo spesso sommerso, di cui diventa essenziale capire origini e fattori scatenanti.

Questo approccio razionale non sempre è in grado di fronteggiare la potenza emotiva vissuta da chi subisce un tradimento.

Inoltre, nel discorso pubblico la grande maggioranza delle persone tende a immedesimarsi nel dolore di chi subisce il tradimento, piuttosto che nel brivido o nella scoperta di sé del partner che pratica l'atto di trasgressione.

Non è improbabile che in tante delle persone a cui capita di praticare il tradimento si determini una sorta di dissonanza cognitiva e cioè in punto di principio reputano inaccettabile tradire, ma poi quando nella materialità della vita gli capita di farlo tendono a giustificare la scelta specifica senza però modificare il giudizio generale sul fenomeno. Al contempo, come rilevato, c'è la propensione prevalente delle persone a identificarsi con ragioni e stato d'animo di chi subisce il tradimento.

In ogni caso, nel concreto delle relazioni di coppia il tradimento sessuale, oltre a provocare rabbia e reazione quasi sempre virulenta, è occasione per enucleare i significati impliciti delle fragilità e delle defaillance del rapporto di coppia o, meglio, di come ciascun membro viva lo specifico rapporto di coppia in un determinato momento.

È però importante evitare anche un altro diffuso luogo comune: che il tradimento sia proprio sempre e solo di coppie in crisi, poiché nella realtà non pochi sono i casi in cui l'infedeltà si insinua in coppie che in crisi non sono e, anzi, in non pochi casi sono addirittura felici o comunque si ritengono tali.

L'interpretazione dell'infedeltà, all'interno del significato che oggi assume la sessualità nelle relazioni durature, impone una discontinuità netta rispetto a interpretazioni tradizionali che la associano o ad una sorta di predisposizione quasi genetica dei maschi ad agire da predatore o, anche, a una predisposizione femminile a reagire con la scappatella alla solitudine, alla mancanza di intimità o di attenzioni.

In queste letture stereotipate la fedeltà è proposta come emblema di maturità e l'infedeltà di egoismo narcisista, in una visione tanto moralistica quanto irrealistica.

E invece occorre pensare l'infedeltà alla luce della complessità estrema non solo delle relazioni amorose, ma dell'attuale nuova centralità del piacere a livello soggettivo che impone di rifuggire da ogni valutazione semplificatoria.

All'origine del tradimento possono esserci una molteplicità ampia e diversificata di motivazioni che si generano nella dinamica concreta dei vissuti personali e della coppia e che, invece, nel discorso pubblico si diluiscono o semplicemente scompaiono in una persistente e semplificatoria condanna.

3.2.5. Gestendo il *rischio noia* della durata

Come emerso dall'indagine, per una grande maggioranza di italiani la sessualità concretamente vissuta si svolge all'interno di un regime di coppia

stabile segnato da esclusività relazionale. L'intimità sessuale tende a essere vissuta con una persona con cui si hanno legami continuativi e ordinari, ed è uno dei fattori che sostengono il legame affettivo.

La fluidità estrema delle relazioni di coppia, il moltiplicarsi di separazioni e unioni informali reversibili, è anche il portato quasi paradossale di un'epoca in cui le persone si scelgono in libertà perché ritengono di amarsi o di avere abbastanza in comune da sentirsi e formare una coppia.

È proprio il senso alto e pieno che le persone danno alla convivenza di coppia che ne spiega la fragilità poiché, se la vita comune non risponde alle aspettative, allora si preferisce lasciar perdere per tentare con una persona diversa o, semplicemente, da single.

La sessualità compartecipa di questa comunione di scelte di vita e, se non risponde alle aspettative soggettive, può trasformarsi in una delle cause di rottura delle coppie.

È chiaro che la vita quotidiana, se non opportunamente organizzata e affrontata, può diventare una sorta di rullo compressore della sessualità e della relazione di coppia in generale, a causa di agende intasate.

Inoltre, il 48,6% degli italiani ritiene che in una relazione stabile il desiderio sessuale rischia di diminuire nel tempo e, tuttavia, come evidenziato in precedenza la maggioranza delle persone sono convinte che sia possibile gestire e oltrepassare il rischio della noia.

È evidente che serpeggia, anche tra chi ha esperienza prolungata di vita di coppia, la comprensibile preoccupazione che il desiderio sessuale possa scemare nel tempo all'interno di una relazione lunga e consolidata.

È una constatazione molto pragmatica, quasi di senso comune, al punto che non è improbabile che sia tra le ragioni principali che stimolano le persone a scelte e comportamenti funzionali a preservare eccitazione ed attrazione erotica a sostegno della vitalità sessuale nella coppia.

Mentre si moltiplicano le voci pubbliche di esperti e terapeuti che suggeriscono come far coesistere durata nel tempo e desiderio sessuale in una coppia stabile che diventa sempre più intima nel quotidiano, gli italiani attivano soluzioni che molto concretamente rigettano l'ipotesi che la passione e il desiderio iniziale in una coppia duratura debbano diluirsi in qualcosa d'altro, in cui il sesso è secondario o, addirittura, assente.

È chiaro che nel quotidiano intasato di attività di ogni tipo non poche sono le persone che modulano la propria pratica sessuale in base a energie, tempi e

circostanze, mostrando molto concretamente che la sessualità, pur essenziale alla buona salute della coppia, è tutt'altro che automatica, poiché dipende da fattori materiali, relazionali, personali e di contesto.

La potenza adattiva degli italiani segnala che, in vite mediamente intasate e concitate, la capacità di praticare sesso con una certa frequenza è conferma indiretta dell'attenzione prioritaria che in questa fase le persone gli attribuiscono, consapevoli che un solido rapporto di coppia difficilmente possa prescindere da una positiva e appropriata intesa sessuale.

Inoltre, la ricerca del piacere, indotta dalla molteplicità di ragioni largamente richiamate in precedenza, è l'altro formidabile motore capace di spiegare perché, contro tutte le più pessimistiche letture, il sesso è ben presente nelle vite degli italiani, inclusi i microcosmi delle coppie che durano nel tempo.

3.2.6. Le motivazioni di vite sessuali *saltuarie o occasionali*

È interessante anche analizzare le ragioni di coloro che hanno una vita sessuale meno intensa e gratificante. Così, riguardo ai componenti dei gruppi *I saltuari* e *Gli occasionali* emerge una molteplicità di motivazioni (**tab. 6**):

- il 21,1% indica che è una scelta del partner o della persona frequentata;
- il 20,6% non riesce a dare o fare di più;
- il 18,2% deve concentrare energie e attenzioni anche su altri ambiti della vita;
- il 17,7% la riconduce all'assenza di un partner stabile;
- il 16,7% di non avere abbastanza tempo;
- il 16,5% la segnala come una propria scelta.

Per molti italiani la sessualità, malgrado sia una dimensione ordinaria della vita, non è però priva di complessità poiché va conciliata con le energie e i tempi della quotidianità e, ovviamente, modulata in relazione al partner.

Se la maggioranza ha trovato un modello di vita nel quotidiano capace di inglobare un'attività sessuale piuttosto frequente, ci sono quote non irrilevanti che un po' stentano, pur senza rinunciare in toto al sesso.

Il confronto di genere fa emergere che gli uomini tendono a collegare la ridotta frequenza dei rapporti a fattori esterni come la disponibilità o le scelte del partner (indicata dal 30,4% degli uomini, contro l'11,4% delle donne) o l'assenza di una relazione stabile (24% contro 11,4%).

Tab. 6 – Motivazioni degli italiani (18-60 anni) che hanno una vita sessuale saltuaria o occasionale, per genere (val. %)

	Maschio	Femmina	Totale
È una scelta del mio partner/della persona che frequento	30,4	11,4	21,1
Fisicamente non riesco a dare di più	12,3	29,2	20,6
Devo dedicare energie anche ad altro	12,8	23,8	18,2
Non ho un partner fisso	24,0	11,4	17,7
Non ho abbastanza tempo	16,3	17,1	16,7
È una mia scelta	16,6	16,4	16,5
Altra motivazione	13,7	16,1	14,9

Il totale non è pari a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Le donne, invece, vi associano più spesso motivazioni legate a sé stesse: la stanchezza, la difficoltà di gestire il tempo e la mancanza di energie (29,2% delle donne contro 12,3% degli uomini) oppure la necessità di concentrare le proprie attenzioni su altri ambiti della vita (23,8% contro 12,8%).

Le divergenze nelle motivazioni riflettono modalità diverse di rapportarsi alla sessualità: più dipendente dal contesto relazionale per gli uomini, più interiorizzata e autoregolata per le donne. Come rilevato, infatti:

- per gli uomini, contano vincoli esterni come la disponibilità del partner, il clima emotivo della relazione e le occasioni d'incontro;
- per le donne, la sessualità si intreccia con la gestione delle proprie risorse fisiche e mentali poiché devono, più spesso rispetto agli uomini, collocarla dentro un equilibrio più ampio e più difficile di gestione del tempo e di fatica.

Una intimità sessuale positiva per gli italiani deve trovare il suo spazio dentro il *work-life balance* come ogni altra attività del quotidiano, affinché contribuisca al benessere soggettivo. Così, se la vita sessuale è senz'altro influenzata dal contesto relazionale, tuttavia è anche uno spazio in cui le persone, le donne più degli uomini, devono regolare la partecipazione in base al ritmo della vita e alle energie disponibili.

In pratica, dai dati emerge anche una distinzione importante tra il desiderio sessuale come voglia di accesso ai piaceri del sesso e la possibilità concreta

di realizzarlo: per tanti italiani il non avere rapporti non è il portato della mancanza di interesse, ma di una combinazione negativa di circostanze relazionali e quotidiane.

4. PERCORSI

4.1. L'esordio

4.1.1. Aspettative ed esperienze concrete

Il primo rapporto sessuale è spesso circondato da miti, aspettative e narrazioni collettive che lo presentano come una soglia di passaggio che segna l'ingresso nella vita adulta e nella sfera del piacere.

Per molto tempo la verginità è stata il suo contraltare simbolico: non una semplice condizione fisica, ma un dispositivo culturale e morale, carico di significati etici, psicologici e, talvolta, religiosi.

Nel passato ha a lungo funzionato come strumento di controllo sociale, soprattutto sul corpo femminile, a garanzia di purezza, onore e appartenenza familiare. Oggi, invece, la sua carica normativa si è spostata dal piano collettivo a quello individuale e affettivo.

Per gli italiani la prima esperienza sessuale non ha un'età appropriata o condivisa: può arrivare prima o dopo, ma ciò che davvero conta è il modo in cui viene vissuta.

L'età perde peso come misura morale, mentre emergono nuovi criteri di maturità legati alla qualità della relazione, al sentirsi pronti, rispettati, ascoltati.

Per una parte degli italiani la verginità resta ancora un valore da preservare, ma la sua natura è cambiata: non è più qualcosa da "perdere", bensì una dimensione da attraversare secondo la propria sensibilità e i propri tempi.

Un'esperienza che può esprimere sia continuità con tradizioni culturali ancora vive, sia un esercizio di autodeterminazione nella gestione della propria intimità.

4.1.2. L'età al primo rapporto sessuale

Il 32,5% degli italiani ha avuto la prima esperienza sessuale completa prima dei 18 anni, il 29,5% tra i 18 e i 19 anni e il 29,7% dai 20 anni in su. L'età media al primo rapporto è pari a 19 anni.

I dati segnalano una distribuzione piuttosto equilibrata degli intervistati rispetto all'età del primo rapporto sessuale mentre dall'incrocio per genere emerge che:

- prima dei 18 anni, hanno avuto il primo rapporto sessuale il 35,8% delle donne e il 29,4% degli uomini;

- tra i 18 e i 19 anni, il 28,9% delle donne e il 30,2% degli uomini;
- a partire dai 20 anni, il 27,4% delle donne e il 32% degli uomini.

L'età media al primo rapporto è pari a 18,8 per le donne e a 19,3 per gli uomini e il fatto che per le prime essa sia di poco inferiore segnala l'evoluzione dei modelli culturali, che hanno reso più libera e consapevole l'esplorazione della sessualità femminile.

Per gli uomini, invece, la più alta quota che ha il primo rapporto sessuale dopo i 20 anni indica che, per alcuni, l'inizio della vita sessuale avviene più tardi, presumibilmente a causa della difficoltà di trovare partner o perché attendono di avere acquisito una certa sicurezza per meglio affrontare le nuove esperienze.

È rilevante l'ampiezza del campo di oscillazione dell'età al primo rapporto che segnala come i tempi di accesso alla sessualità siano sempre più differenziati, rendendo socialmente obsoleta l'idea di un'età normale o *standard* per l'inizio della vita sessuale.

Considerando poi le generazioni, riguardo all'età in cui dichiarano di avere avuto la prima esperienza sessuale:

- prima dei 18 anni sono il 39,9% dei 18-34enni, il 30,1% dei 35-44enni e il 29,6% dei 45-60enni;
- a 18-19 anni, il 29,3% dei 18-34enni, il 29,9% dei 35-44enni e il 29,5% dei 45-60enni;
- a 20 anni e più, il 23,8% dei 18-34enni, il 29,3% dei 35-44enni e il 33,2% dei 45-60enni.

In media i giovani hanno avuto la prima esperienza a 18,4 anni, i 35-44enni a 19,1 anni e i 45-60enni a 19,5 anni.

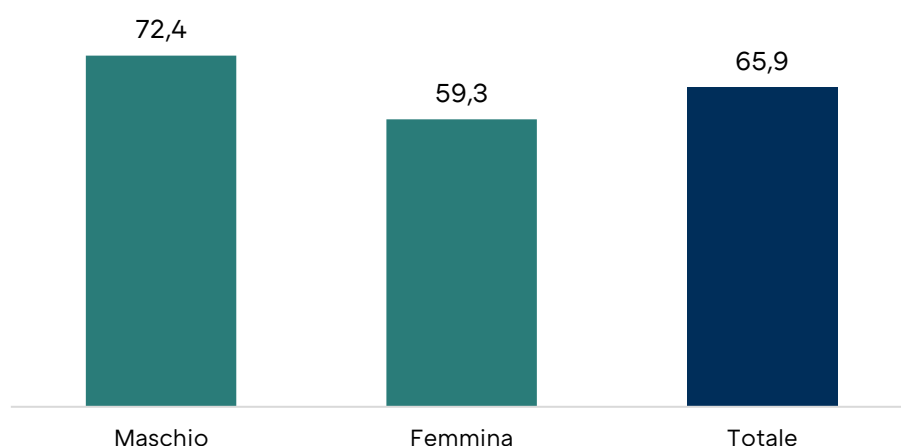
I dati segnalano che nel passaggio generazionale si è verificato uno shift di una quota significativa di persone verso un'età al primo rapporto più bassa. È infatti più alta la quota di giovani che ha avuto la prima esperienza sessuale prima dei 18 anni, mentre è più alta tra i 45-60enni quella di chi ha avuto il primo rapporto oltre i 20 anni.

C'è una precocizzazione molto relativa dell'età d'accesso alla vita sessuale che in termini di valori medi è ancora a impatto ridotto, con un passaggio da un'età media di 19 anni ad una di poco più di 18 anni.

4.1.3. Non per tutti un piacere

Il primo rapporto sessuale è valutato come un'esperienza piacevole dal 65,9% degli intervistati e in modo non positivo dal 31,9% (**fig. 6**).

Fig. 6 – Italiani (18-60 anni) che hanno un ricordo piacevole del primo rapporto sessuale, per genere (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

Non può non colpire la quota che ne ha un ricordo non positivo, come se l'evento di ingresso nella vita sessuale concretamente sperimentato non fosse stato all'altezza delle aspettative. È un ricordo piacevole:

- per il 72,4% degli uomini e il 56,3% delle donne;
- per il 63,8% dei giovani, per il 60,6% degli adulti e per il 69,5% degli anziani.

Nel caso delle donne la più elevata quota di chi ne conserva un ricordo non piacevole potrebbe rinviare a ragioni personali molto concrete come, ad esempio, un certo dolore fisico o la tensione emotiva o, anche, un gap particolarmente alto tra le aspettative e la realtà sperimentata.

In ogni caso, resta che la faticosa prima volta per una quota elevata di donne è associata nella propria memoria ad un ricordo non positivo.

Da notare che l'incrocio per età mostra che nel tempo, malgrado gli stravolgimenti straordinari che hanno investito immaginario e pratiche della sessualità, la distribuzione tra chi ne conserva un bel ricordo e chi no è rimasta sostanzialmente uguale.

In pratica, resta una quota relativamente stabile di persone che al di là delle differenze generazionali valuta la prima esperienza sessuale concretamente vissuta come diversa da come immaginato ex-ante.

D'altro canto, non è improbabile che la memoria della prima volta sia nel tempo rideterminata a seguito di nuovi orizzonti valoriali o delle esperienze successive vissute.

4.1.4. Il nuovo senso della verginità

Il 36,3% degli italiani pensa che la verginità sia un valore da preservare, il 45,1% non è d'accordo con questa affermazione, mentre il 18,6% non ha un'opinione in merito (**tab. 7**). Sia tra gli uomini che tra le donne prevale la quota che non ritiene la verginità un valore da preservare poiché:

- tra gli uomini è il 46,7% a valutarlo come da non preservare, il 33,3% da preservare e il 20% non ha un'opinione in merito;
- tra le donne le quote rispettive sono 43,4%, 39,4% e 17,2%.

Un caposaldo secolare delle culture sociali, quindi, non è più predominante nella costellazione valoriale degli italiani del nostro tempo, trasversalmente al genere.

Tab. 7 – Italiani (18-60 anni) che ritengono che la verginità sia un valore da preservare, per genere (val. %)

	Maschio	Femmina	Totale
D'accordo	33,3	39,4	36,3
Non d'accordo	46,7	43,4	45,1
Non so	20,0	17,2	18,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2025

Tuttavia, non può non colpire che la quota che continua a considerare la verginità un valore resta trasversalmente elevata, addirittura più alta tra le donne rispetto agli uomini.

Per area geografica, poi, emerge che:

- nel Nord-Ovest, il 32,6% pensa sia un valore da preservare, il 48,3% non è d'accordo e il 19,1% non ha un'opinione in merito;
- nel Nord-Est, il 33% lo valuta come valore da preservare, il 48,6% no e il 18,4% non ha idee precise in merito;
- al Centro, il 35,2% la riconosce come valore, il 48,4% no e il 16,4% non ha opinione precisa;
- nel Sud-Isole, le quote corrispondenti sono 41,9%, il 38,6% e il 19,5%.

Da notare che nel Sud-Isole la quota che reputa la verginità un valore è addirittura superiore a quella di chi pensa il contrario.

Per età, invece, si registra che riguardo alla verginità come valore da preservare emerge che:

- tra i 18-34enni il 48,9% non la reputa tale, il 32,5% sì e il 18,6% non ha opinione precisa;
- tra gli adulti, il 43,3 % non lo reputa tale, il 38,1% sì e il 18,6% non indica una opinione in merito;
- tra gli anziani, il 43,3 % non lo reputa tale, il 38,2% sì e il 18,5% non ha idee precise.

Dai dati emerge che nel tempo il valore della verginità sta perdendo presa sociale, tanto che è più bassa la quota di giovani che lo considera positivamente.

Tuttavia, tra le donne e nelle regioni meridionali resta un valore di riferimento, molto più di quanto si è soliti pensare, soprattutto in relazione al racconto prevalente nell'arena pubblica e nei circuiti mediatici.

Se per le regioni meridionali la persistenza della verginità come valore rinvia presumibilmente a modelli familiari e comunitari improntati a visioni un po' più tradizionali della sessualità e del corpo, più complessa resta l'interpretazione della più alta quota di donne che, rispetto agli uomini, la reputa un valore da preservare. I dati probabilmente riflettono dinamiche socioculturali molto diverse quali:

- la presumibile persistenza di un immaginario sessuale nella società che continua a connettere la rispettabilità femminile alla moderazione sessuale o anche all'astinenza in assenza di determinate condizioni relazionali o di età;

- la progressiva affermazione dell'autodeterminazione femminile che, nel caso della verginità, può esprimere la volontà di affermare la propria libertà di scegliere tempi e modalità della scelta di perderla.

Sono argomentazioni opposte che impongono una interpretazione aperta e originale dei dati, in grado di misurarsi con la complessità di una condizione individuale dai molteplici significati sociali.

In particolare, alla verginità come dispositivo culturale di controllo del corpo femminile, si accompagna quella di una sorta di *agency* personale piuttosto che di vincolo morale, cioè un modo per sottrarsi sia alla pressione della conformità a vecchie norme di comportamento che alla trasgressione a tutti i costi.

Tutto sommato, può essere considerato un segnale ulteriore del primato della soggettività anche nella sessualità con, da un lato, la rimozione degli ostacoli alla scelta personale come criterio e pratica della sessualità e, dall'altro, la volontà di non omogeneizzarsi in ogni caso a *trend* prevalenti, anche quando sono esplicitamente colorati di emancipazione individuale.

4.1.5. La potenza soggettiva nel sesso

L'analisi della distribuzione dei dati per genere, classi di età e territori evidenzia che l'avvio alla vita sessuale non segue percorsi uniformi o standardizzati, ma si distribuisce su tempi e modalità differenziate.

La sessualità non è più vissuta come un traguardo obbligato, ma come esperienza costruita secondo ritmi personali e contesti relazionali vissuti soggettivamente, limitando il peso delle urgenze e delle pressioni sociali.

L'età al primo rapporto, distribuita in modo quasi uniforme tra minore età, 18-19 anni e 20 anni e più conferma la personalizzazione del momento di avvio della vita sessuale.

Quest'ultimo riflette dunque la complessità del rapporto che gli italiani hanno ormai con la sfera intima della sessualità, emancipata da significati esclusivamente biologici o rituali.

La verginità, pur restando simbolicamente rilevante per una parte della popolazione, ha perso gran parte della sua funzione normativa e collettiva.

Infatti, gestione della verginità e età al primo rapporto sono altrettante modalità concrete di individualizzazione della sessualità, in cui la ricerca del piacere tramite il sesso è uno spazio di esercizio di autonomia.

La soggettività delle scelte non è di per se stessa garanzia di buon sesso o di alta soddisfazione visto che, ad esempio, una quota consistente di donne ha memoria non positiva della sua prima volta. Tuttavia, è anch'esso aspetto specifico di un più generale processo socioculturale, e cioè quello del progressivo imporsi dell'io e dell'autonomia delle sue scelte in ogni ambito.

Questo resta il grande motore dello sviluppo non solo economico, ma culturale e civile negli stili di vita degli italiani, sebbene da tempo abbia perso un connotato sempre e solo positivo.

La potenza del primato dell'io, però, si vede anche nella sua capacità di attivare processi di ridefinizione di valori o pratiche antiche, di cui la verginità è un esempio paradigmatico, piegandoli a significati e funzioni compatibili proprio con il motore emancipatorio dell'individualizzazione di ogni ambito di vita.

5. ESPERIENZE, PRATICHE E DEFINIZIONI DI SESSUALITÀ

5.1. Il numero di partner

Le esperienze sessuali degli italiani si articolano lungo percorsi plurali, dove, accanto alla regolarità dei rapporti esclusivi, emergono modalità più variegata. Nel corso della vita, infatti, gli italiani dichiarano di avere avuto:

- il 21,3% un solo partner;
- il 25,6% due o tre;
- il 20,8% quattro o cinque;
- il 13,2% più di sei partner;
- il 14,7% più di 10 partner;
- il 4,4% non lo ricorda.

I dati mostrano che lungo l'arco della vita le esperienze sessuali degli italiani sono molto differenziate: una quota di poco superiore a un quinto mantiene un unico partner, mentre gli altri accumulano una molteplicità di esperienze.

Per genere emerge che nel corso della loro vita:

- hanno avuto un solo partner, il 15,2% degli uomini e il 27,6% delle donne;
- due o tre partner, il 24,6% degli uomini e il 26,7% delle donne;
- quattro o cinque partner, il 21,4% degli uomini e il 20,1% delle donne;
- da sei a dieci, il 14,9% degli uomini e l'11,4% delle donne;
- più di dieci, il 18,8% degli uomini e il 10,4% delle donne.

La distribuzione per *body count* delle donne è più schiacciata verso il basso con una quota nettamente maggiore rispetto agli uomini che ha avuto un solo partner, laddove gli uomini in quota più alta hanno avuto da sei partner in su. Di fatto, le quote più alte di uomini e di donne hanno avuto tra due e cinque partner.

Riguardo all'ultimo anno, la situazione appare invece più concentrata:

- il 77,1% delle persone ha avuto un solo partner sessuale;
- il 10% due o tre;
- il 3,4% quattro o cinque;
- il 2,8% più di sei;
- il 6% non ha avuto partner sessuali;
- lo 0,8% non lo ricorda.

La dimensione di coppia come ambito della sessualità praticata resta prevalente tra gli italiani. Infatti, è alta la quota che nel breve periodo fa sesso con lo stesso partner, fermo restando che chi ha avuto più partner non è certo una minoranza residuale.

L'incrocio per genere indica che negli ultimi dodici mesi hanno avuto:

- un partner il 71% degli uomini e l'83,4% delle donne;
- due o tre partner il 14,1% degli uomini e il 5,7% delle donne;
- quattro o cinque partner il 4,6% degli uomini e il 2,1% delle donne;
- almeno sei partner il 4,2% degli uomini e l'1,3% delle donne;

Sebbene i dati indichino che la vita sessuale delle donne tenda a essere un po' più stabile e ancorata alla relazione con un solo partner, è comunque alta anche per gli uomini la quota che sperimenta tale condizione. Emerge quindi che nella vita sessuale degli italiani:

- lungo l'arco della vita, le persone hanno percorsi diversificati, con un numero di partner molto variabili;
- nell'ultimo anno, invece, prevale in modo più netto la quota che ha avuto rapporti con un solo partner, confermando come almeno nel breve periodo sia prevalente una certa tendenza alla stabilità e alla continuità affettiva.

5.2. Forme del piacere

5.2.1. Pratiche molteplici

La vita sessuale degli italiani comprende una molteplicità di pratiche vissute con diversa intensità (**fig. 7**). Infatti, dai dati dell'indagine emerge che:

- il 78,8% degli italiani di 18-60 anni pratica con regolarità i preliminari prima del coito;
- il 74,2% fa sesso orale;
- il 58,2% si dedica alla masturbazione reciproca;
- il 36,4% usa un linguaggio volgare durante il rapporto sessuale;
- il 32,6% fa sesso anale;
- il 31,3% riceve immagini pornografiche;
- il 30,2% fa *sexting* (si scambia messaggi espliciti e foto personali);
- il 26,4% utilizza *sex toys* con il partner durante il rapporto sessuale;
- il 26,0% guarda video porno insieme al partner;
- il 22,1% utilizza cibi o bevande nei giochi erotici;
- il 21,4% invia immagini pornografiche;
- il 21% si masturba a distanza con altre persone;

- il 17,6% fantastica apertamente con il proprio partner su altri possibili partner;
- il 16,3% fa giochi di ruolo;
- il 14,3% si riprende con lo smartphone durante i rapporti sessuali;
- il 14,0%, si dedica a pratiche sessuali non convenzionali (Bdsm, feticismo, *bondage*, sadomasochismo);
- il 7,7% partecipa a orge.

La mappa del piacere sessuale degli italiani al nostro tempo certifica la moltiplicazione inedita su scala di massa delle modalità di godimento, con un dispiegarsi del piacere femminile a lungo conculcato e l'erotizzazione di parti del corpo diverse dai genitali e, di solito, associate ad altre attività.

Nella sessualità concretamente vissuta dagli italiani, marcata dalla molteplicità delle concrete pratiche, c'è la ricerca di un'emozione da sperimentare dentro il perimetro dell'ordinarietà delle vite, che consente un appagamento pieno.

Una ricerca che può avvenire in una coppia collaudata o in fugaci incontri di una notte senza seguito. L'esito è, appunto, il mixage soggettivo di pratiche le più diversificate, con lo scardinamento di antiche frontiere tra normalità e perversione.

Per gli italiani la ricerca del piacere nella sessualità può passare anche attraverso la rottura di routine consolidate, rendendo abituale la sensazione di andare oltre e generando un piacere potenzialmente asimmetrico anche rispetto alle attese. Nel sesso finalizzato al piacere la novità può diventare il nucleo dell'abituale.

Non sorprende quindi che la parola liberata sul sesso, in particolare femminile, molto insiste sul piacere sessuale vissuto, praticato piuttosto che sulle mancanze e sul non ancora vissuto. A contare è il desiderio soddisfatto, appunto il piacere piuttosto che il desiderio da soddisfare.

In altre parole, il sesso per gli italiani introietta una spinta soggettiva ad andare, almeno per un po' e in determinate occasioni, oltre la moderazione dei sensi non accontentandosi dei desideri che sono nell'immaginario, ma puntando sui piaceri che ne sono la realizzazione concreta.

In definitiva, considerando il numero di pratiche sessuali sperimentate con regolarità o almeno occasionalmente, emerge un quadro ampio e diversificato poiché:

- il 90,5% degli italiani tra i 18-60 anni ha praticato almeno una delle esperienze considerate;
- l'85,9% almeno due;
- il 75,2% almeno tre;
- il 62% almeno quattro;
- il 49,6% almeno cinque;
- il 40,2% almeno sei;
- il 33% almeno sette;
- il 25% almeno otto.

Sono dati di sintesi che segnalano il grado di diffusione della molteplicità di pratiche che sono prova concreta che il tradizionale spartiacque tra ordinario e straordinario nella sessualità è stato largamente ridefinito nel tempo.

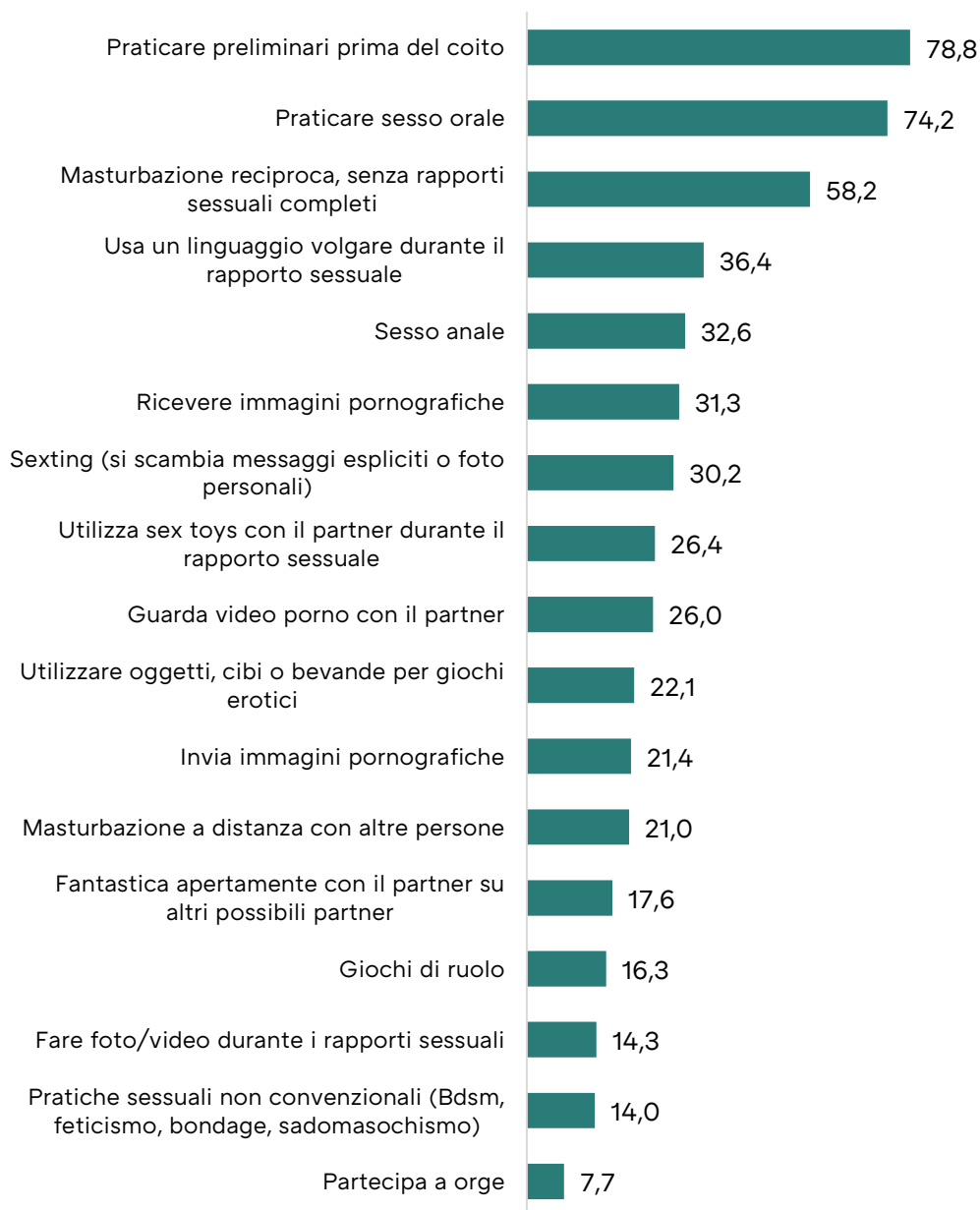
La variabile anagrafica introduce un'ulteriore prospettiva poiché esiste una diffusione trasversale alle generazioni del ricorso ad una molteplicità di pratiche. Così, tra i 18-34enni l'83,3% ha sperimentato almeno una pratica, tra i 35-44enni è il 92,9% e tra i 45-60enni è il 94,5%.

Hanno sperimentato almeno:

- due pratiche il 79,8% dei giovani, l'87,5% dei 35-44enni e l'89,5% dei 45-60enni;
- tre pratiche il 71,3% dei 18-34enni, il 76,2% dei 35-49enni e il 77,6% delle persone più mature.

Le quote trasversali alle classi di età restano molto simili per i casi relativi ad un numero ancor più elevato di pratiche sperimentate.

Fig. 7 – Le pratiche sessuali degli italiani (18-60 anni) (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

5.2.2. Variando

I dati dell'indagine disegnano una sessualità eterogenea, che non si esaurisce nei rapporti completi ma si articola attraverso linguaggi e pratiche dove la dimensione psicologica si intreccia con quella fisica nel dare forma all'intimità.

I preliminari, il sesso orale, la masturbazione individuale o condivisa mostrano come il piacere sia spesso un percorso, fatto di attenzione e ascolto reciproco.

La presenza di pratiche che implicano linguaggi più diretti o forme di intensificazione, così come quelle che superano alcuni tabù corporei, indicano che l'intimità richiede anche una notevole dose di fiducia, cioè la tranquillità di potersi lasciare andare.

L'uso dei *sex toys*, da soli o nel rapporto, suggerisce una crescente familiarità con il proprio corpo e una disponibilità a modulare l'esperienza attraverso strumenti che ampliano le forme del contatto e della stimolazione.

Infine, le pratiche che coinvolgono fantasia, gioco o messa in scena spostano la sessualità sul piano simbolico e narrativo, in cui il piacere dipende dalla possibilità di condividere significati, aspettative e ruoli, facendo dell'intimità anche un processo che consente di sintonizzarsi con l'altro.

Nel complesso, le pratiche più diffuse rafforzano la relazione e la vicinanza emotiva, mentre quelle meno comuni richiedono una maggiore confidenza e una capacità di negoziare i confini del rapporto.

In diversi casi, l'esperienza erotica rappresenta un incontro tra dimensione relazionale e piacere personale, in cui il corpo non è solo mezzo di soddisfazione individuale, ma spazio condiviso.

5.2.3. Coppie stabili e single: la costellazione di pratiche

Tenuto conto delle pratiche in precedenza indicate ecco la comparazione tra chi vive in coppia stabilmente e i single sono (**fig. 8**):

- preliminari prima del coito, praticati dall'83,5% di chi vive in coppia stabilmente e dal 61,2% di chi è single;
- sesso orale, dal 78,8% delle coppie e dal 56,8% dei single;
- masturbazione reciproca, dal 62,3% delle coppie e dal 43,4% dei single;
- usare un linguaggio volgare durante il rapporto sessuale, dal 37,9% delle coppie e dal 30,8% dei single;

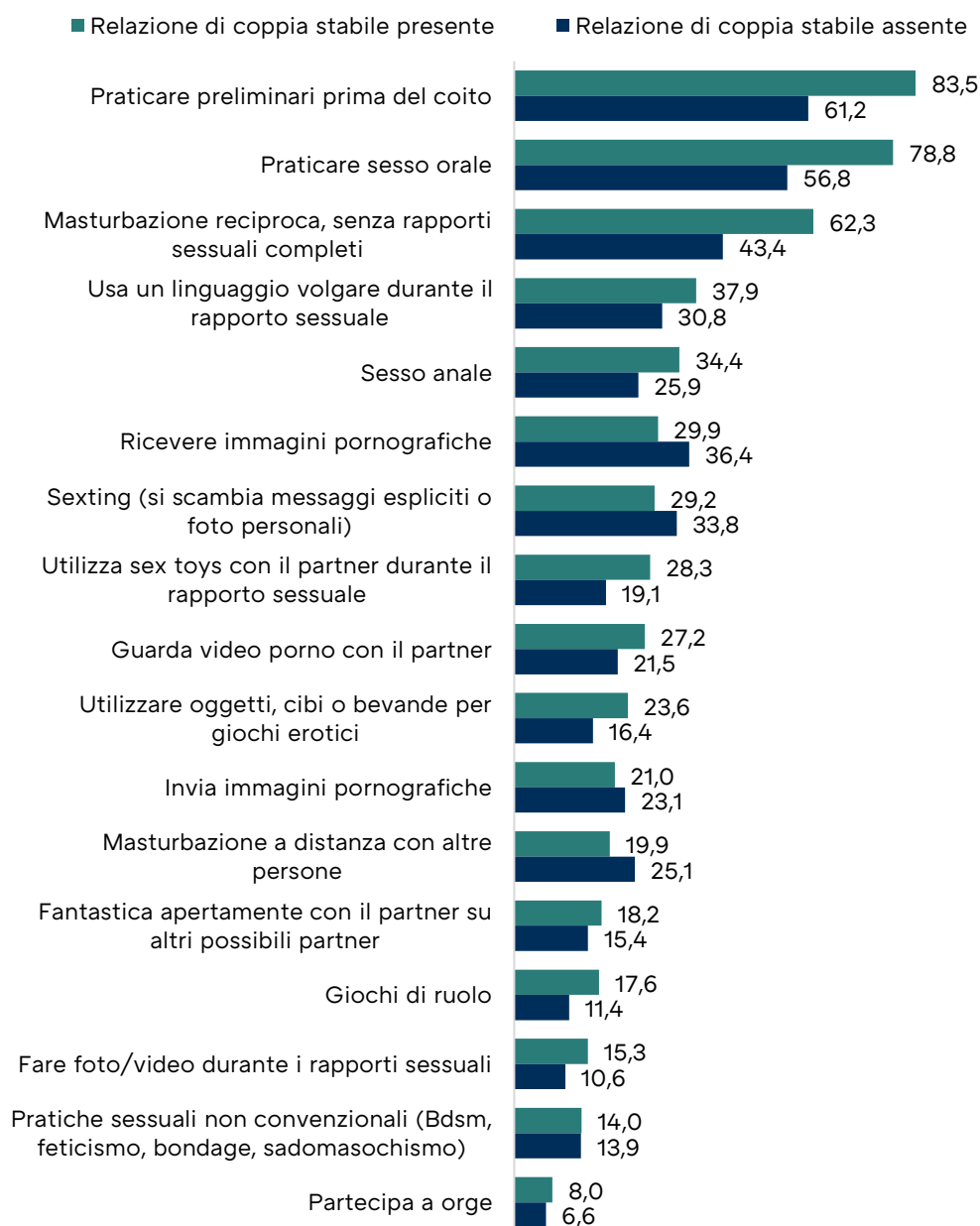
- sesso anale, dal 34,4% delle coppie e dal 25,9% dei single;
- ricevere immagini di tipo pornografico, dal 29,9% delle coppie e dal 36,4% dei single;
- sexting, dal 29,2% delle coppie e dal 33,8% dei single;
- usare sex toys con il partner, dal 28,3% delle coppie e dal 19,1% dei single;
- utilizzare oggetti, cibi o bevande per giochi erotici con il partner, dal 23,6% delle coppie e dal 16,4% dei single;
- inviare immagini pornografiche, dal 21% delle coppie e dal 23,1% dei single;
- masturbarsi a distanza con altre persone, dal 19,9% delle coppie e dal 25,1% dei single;
- fantasticare apertamente con il partner su altri possibili partner, dal 18,2% delle coppie e dal 15,4% dei single;
- praticare giochi di ruolo, dal 17,6% delle coppie e dall'11,4% dei single;
- scattare foto, registrare video durante i rapporti sessuali, dal 15,3% delle coppie e dal 10,6% dei single;
- pratiche sessuali non convenzionate (Bdsm, feticismo, bondage, sadomasochismo), dal 14% delle coppie e dal 13,9% dei single;
- partecipare a orge, dall'8% delle coppie e dal 6,6% dei single.

Come rilevato in precedenza, i dati rendono evidente che stare in coppia non inibisce la propensione a sperimentare, ma anzi risponde alla già richiamata necessità di rilanciare in essa il piacere sessuale, combattendo routine e noia, attraverso la novità.

Infatti, per la gran parte delle pratiche indicate sono più elevate le quote di persone che vivono in coppia a praticarle regolarmente o di tanto in tanto, rendendo oramai evidente l'oltrepassamento delle tradizionali frontiere tra la normalità e la perversione, tra ciò che è appropriato vivere in coppia e ciò che non lo è.

Emerge quindi con forza l'obsolescenza sociale dell'idea per cui la vita di coppia rappresenti un limite al piacere sessuale, ingabbiando i partner all'interno di rapporti sessuali monotoni. Piuttosto, nella materialità delle esperienze degli italiani, nelle coppie viene dato ampio spazio a tante e diverse pratiche, valorizzando la conoscenza reciproca, l'intimità e la fiducia.

Fig. 8 – Le pratiche sessuali degli italiani (18-60 anni), per tipologia di relazione (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

5.2.4. Per età

La sperimentazione delle tante e diverse pratiche coinvolge trasversalmente tutte le classi d'età. Infatti, praticano (**tab. 8**):

- preliminari prima del coito, il 68,4% dei 18-34enni, il 78,5% dei 35-44enni, l'86,3% dei 45-60enni;
- sesso orale, il 64% dei 18-34enni, il 76,7% dei 35-44enni, l'80,1% dei 45-60enni;
- masturbazione reciproca, il 55,5% dei 18-34enni, il 59,7% dei 35-44enni, il 59,5% dei 45-60enni;
- l'uso di linguaggio volgare durante il rapporto sessuale, il 41,7% dei 18-34enni, il 36,9% dei 35-44enni, il 32,3% dei 45-60enni;
- sesso anale, il 27,9% dei 18-34enni, il 35,1% dei 35-44enni, 34,7% dei 45-60enni;
- l'uso di immagini di tipo pornografiche, il 37% dei 18-34enni, il 32,2% dei 35-44enni, 26,9% dei 45-60enni;
- il sexting, il 43,4% dei 18-34enni, il 33,6% dei 35-44enni, il 19,2% dei 45-60enni;
- l'uso di sex toys con il partner sessuale durante il rapporto sessuale, il 28,6% dei 18-34enni, il 29,5% dei 35-44enni, il 23,3% dei 45-60enni;
- porno con il partner, il 23,7% dei 18-34enni, il 25,5% dei 35-44enni, il 27,8% dei 45-60enni;
- l'uso di oggetti, cibi, bevande per giochi erotici con il partner, il 20,5% dei 18-34enni, il 23,8% dei 35-44enni, il 22,5% dei 45-60enni;
- l'invio di immagini pornografiche, il 31,2% dei 18-34enni, il 21,8% dei 35-44enni, il 14,3% dei 45-60enni;
- la masturbazione a distanza con altre persone, il 28,3% dei 18-34enni, il 23,8% dei 35-44enni, il 14,5% dei 45-60enni;
- apertamente con il partner fantasie su altri possibili partner, il 20,4% dei 18-34enni, il 14,6% dei 35-44enni, il 17% dei 45-60enni;
- giochi di ruolo, il 19,6% dei 18-34enni, il 20,6% dei 35-44enni, il 12% dei 45-60enni;
- la realizzazione di foto e video durante i rapporti sessuali, il 15,9% dei 18-34enni, il 17,9% dei 35-44enni, l'11,6% dei 45-60enni;
- attività sessuali non convenzionali (Bsdm, feticismo, bondage, sadomasochismo), il 20,8% dei 18-34enni, il 13,7% dei 35-44enni, il 9,2% dei 45-60enni;
- orge, il 9,4% dei 18-34enni, il 10,4% dei 35-44enni, il 5,1% dei 45-60enni.

Tab. 8 – Le pratiche sessuali degli italiani (18-60 anni), per età (val. %)

	18-34 anni	35-44 anni	45-60 anni	Totale
Praticare preliminari prima del coito	68,4	78,5	86,3	78,8
Praticare sesso orale	64,0	76,7	80,1	74,2
Masturbazione reciproca, senza rapporti sessuali completi	55,5	59,7	59,5	58,2
Usa un linguaggio volgare durante il rapporto sessuale	41,7	36,9	32,3	36,4
Sesso anale	27,9	35,1	34,7	32,6
Ricevere immagini pornografiche	37,0	32,2	26,9	31,3
Sexting (si scambia messaggi espliciti o foto personali)	43,4	33,6	19,2	30,2
Utilizza sex toys con il partner durante il rapporto sessuale	28,6	29,5	23,3	26,4
Guarda video porno con il partner	23,7	25,5	27,8	26,0
Utilizzare oggetti, cibi o bevande per giochi erotici	20,5	23,8	22,5	22,1
Invia immagini pornografiche	31,2	21,8	14,3	21,4
Masturbazione a distanza con altre persone	28,3	23,8	14,5	21,0
Fantastica apertamente con il partner su altri possibili partner	20,4	14,6	17,0	17,6
Giochi di ruolo	19,6	20,6	12,0	16,3
Fare foto/video durante i rapporti sessuali	15,9	17,9	11,6	14,3
Pratiche sessuali non convenzionali (Bdsm, feticismo, bondage, sadomasochismo)	20,8	13,7	9,2	14,0
Partecipa a orge	9,4	10,4	5,1	7,7

Fonte: indagine Censis, 2025

L'analisi dei dati relativi alla diffusione delle diverse pratiche tra tutte le classi d'età consente di rilevare che:

- relativamente a pratiche consuete o comunque sdoganate da tempo dai preliminari al sesso orale, le quote di coloro che le mettono in atto crescono al crescere dell'età;
- per le pratiche che hanno come base materiale il digitale, come il sexting o l'invio e la ricezione di immagini di tipo pornografico o

anche la masturbazione a distanza con il partner si registrano quote più elevate di giovani rispetto alle altre classi di età.

Resta che la moltiplicazione delle pratiche del piacere sessuale è una propensione trasversale alle classi di età, un punto fermo dei costumi sessuali degli italiani al nostro tempo.

5.2.5. Mai fatto, per ora

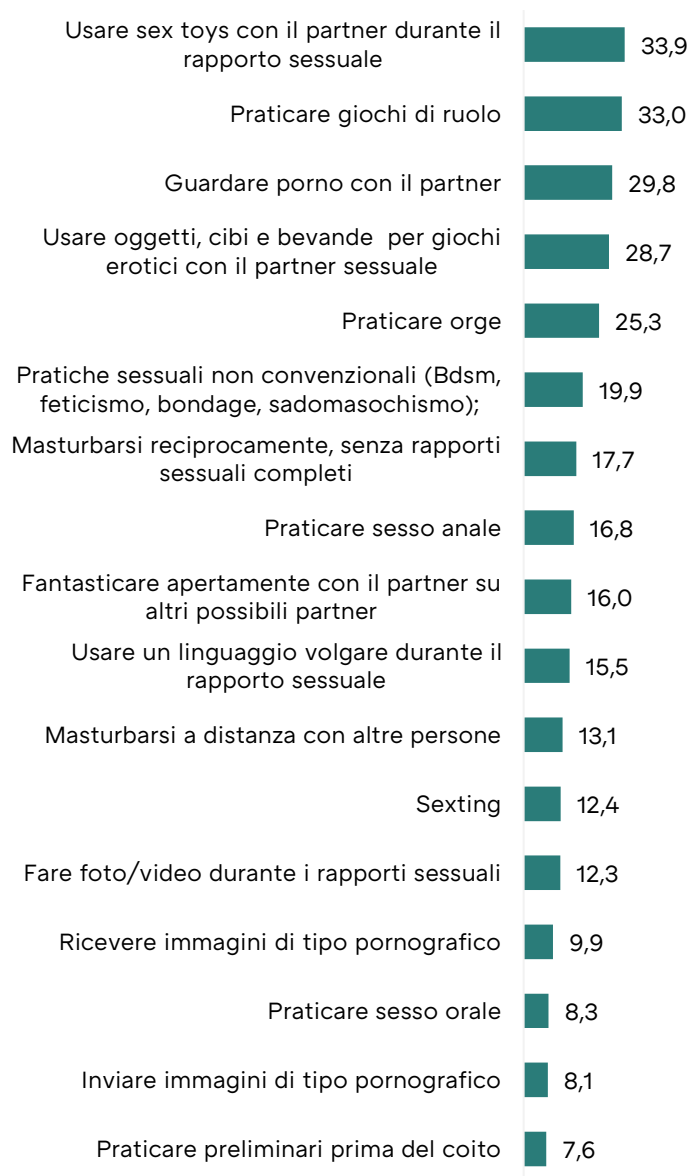
Conferma ulteriore della rilevanza che la moltiplicazione delle pratiche assume nella sessualità attuale degli italiani proviene dalla intenzionalità dichiarate di coloro che non ne hanno sperimentato alcune ma che, se ne avessero occasione, lo farebbero.

Infatti, relativamente ad una molteplicità di pratiche sessuali dichiarano di non averle mai fatte, ma se capitasse le farebbero (**fig. 9**):

- il 33,9% l'uso di sex toys con il partner durante il rapporto sessuale;
- il 33% giochi di ruolo;
- il 29,8% assistere a porno con il partner;
- il 28,7% il ricorso a oggetti, cibi e bevande per giochi erotici con il partner;
- il 25,3% la partecipazione a orge, incontri a tre;
- il 19,9% pratiche sessuali non convenzionali (Bdsm, feticismo, bondage, sadomasochismo);
- il 17,7% la masturbazione reciproca;
- il 16,8% il sesso anale;
- il 16% fantasticare apertamente con il partner su altri possibili partner;
- il 15,5% usare un linguaggio volgare durante il rapporto sessuale;
- il 13,1% masturbarsi a distanza con altre persone;
- il 12,4% il ricorso al sexting;
- il 12,3% riprendersi durante i rapporti sessuali;
- il 9,9% ricevere immagini di tipo pornografico;
- l'8,3% sesso orale;
- l'8,1% inviare immagini pornografiche;
- il 7,6% praticare preliminari prima del coito.

Ecco la matrice ampia e articolata di desideri potenziali di coloro che ad oggi non hanno sperimentato talune pratiche ma che, evidentemente, ritengono di essere soggettivamente predisposti e pronti a farlo nel caso gli si presentasse l'occasione.

Fig. 9 – Italiane (18-60 anni) che non hanno fatto talune pratiche ma se capitasse le farebbero (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

Ne emerge una conferma ulteriore di quanto nella materialità delle vite sessuali degli italiani la moltiplicazione delle pratiche sessuali inconsuete e originali sia componente ormai strutturale, che alimenta in chi non l'ha sperimentate curiosità, apertura e disponibilità ad esplorarle.

5.3. Il posto del porno

La pornografia è attualmente un fenomeno altamente contraddittorio poiché:

- da un lato, si è andata imponendo come spazio di esplorazione e curiosità;
- dall'altro lato, resta un universo opaco, che rischia di alterare l'esperienza dell'intimità e che si muove secondo logiche di consumo troppo spesso espressione della mercificazione e dello sfruttamento dei corpi.

Pur nella sua ambivalenza, però, il porno è senz'altro entrato nella quotidianità e nell'immaginario sessuale contemporaneo come, del resto certificano i dati dell'indagine.

Il 59,3% degli italiani guarda porno da solo e in particolare:

- il 76,6% degli uomini e il 41,5% delle donne;
- il 66,2% dei 18-34enni, il 56,6% dei 35-44enni e il 55,6% dei 45-60enni;
- il 54,4% degli italiani con al più la licenza media, il 59,2% dei diplomati e il 60,8% dei laureati.

Il porno, quindi, è praticato da una quota alta di italiani per conto proprio e, come rilevato in precedenza, da oltre un quarto delle persone anche in coppia.

Per quote significative di persone il porno è uno strumento di auto-scoperta e sperimentazione del piacere, in cui il desiderio e la curiosità possono essere esplorati anche senza mediazione relazionale.

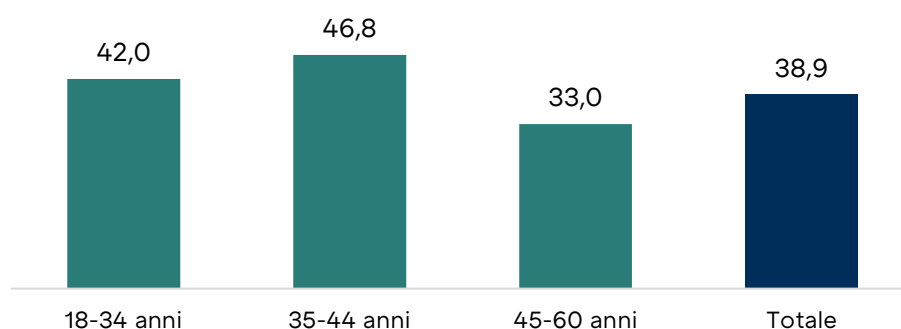
La visione insieme al partner poi mostra come, nell'attuale contesto, la pornografia può diventare uno strumento condiviso, capace di facilitare la comunicazione dei desideri e l'arricchimento reciproco dell'esperienza sessuale. L'utilizzo di coppia del porno, condiviso e presumibilmente giocoso, contribuisce a ridefinirlo fuori dagli schemi più predatori, senza ovviamente riuscire a modificarne il significato sociale di fondo.

È da sottolineare che il 38,9% degli italiani ritiene che guardando i porno si imparano cose nuove migliorando la propria sessualità e, in particolare, ne sono convinti (**fig. 10**):

- il 44,9% dei maschi e il 32,8% delle femmine;
- il 42% dei 18-34enni, il 46,8% dei 35-44enni, il 33% dei 45-60enni;
- il 39,1% di chi ha al più la licenza media, il 37,5% dei diplomati e il 40,6% dei laureati.

In generale, quindi, i dati dell'indagine certificano che la pornografia è ormai largamente sdoganata nella società italiana, come fonte di piacere e anche con un più impegnativo ruolo di fonte di apprendimento o almeno di indicazioni per nuove forme di piacere da sperimentare.

Fig. 10 – Italiani (18-60 anni) che ritengono che guardando i porno si imparino cose nuove migliorando la propria sessualità, per età (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

Quella formativa è una funzione complessa, che gli viene attribuita dai giovani come dagli adulti e anziani, e che tuttavia non può non generare valutazioni diverse a seconda dei destinatari.

Se infatti può essere uno spazio da cui trarre nuovi stimoli per persone più strutturate, magari perché consente di accedere ad un grado più alto di consapevolezza delle potenzialità del proprio corpo mettendosi nelle

condizioni di esplorare pratiche e piaceri differenti, ben diverso e problematico è il rapporto con i più giovani.

5.4. Desideri realizzati

Tenuto conto dell'ampiezza delle fenomenologie delineate dai dati sinora emersi è utile sintetizzare un breve quadro di riferimento da cui risulta che le esperienze sessuali degli italiani si condensano in percorsi molto differenziati, che si articolano lungo l'arco della vita e variano per numero di partner, tipologie relazionali e pratiche sperimentate.

Come evidenziato, una maggioranza di persone ha rapporti sessuali esclusivamente con un partner, ma minoranze significative vivono esperienze più variegate, accumulando ad esempio più partner nel tempo.

Queste differenze intrecciandosi contribuiscono a delineare una sessualità altamente variabile in relazione a età, relazioni, opportunità e desideri personali, con percorsi altamente individualizzati.

D'altro canto, emerge anche una prevalenza di persone che dichiarano di avere avuto nei dodici mesi precedenti l'intervista rapporti con un solo partner a testimonianza che, pur in presenza di percorsi diversificati, la sessualità almeno nel breve medio periodo per la maggioranza tende a essere praticata dentro relazioni segnate da continuità affettiva.

Altro aspetto altamente rilevante emerso consiste nel fatto che il piacere sessuale si esprime attraverso pratiche regolari, occasionali o solo desiderate, che spaziano dai preliminari e dall'autoerotismo fino all'uso di sex toys, giochi di ruolo e fantasie condivise.

Pratiche che rivelano come il piacere sessuale non sia una semplice esperienza fisica, piuttosto uno spazio di esplorazione, comunicazione e intimità negoziata.

La mappa del piacere sessuale degli italiani ne certifica la moltiplicazione delle modalità, portato anche del dispiegarsi inedito del piacere delle donne a lungo represso e della scoperta sempre più diffusa di modalità originali che, in non pochi casi, coinvolgono parti del corpo diverse dai genitali.

Gli italiani nella sessualità concreta e praticata cercano emozioni in grado di garantire un pieno appagamento e ciò può svolgersi nei rapporti di coppia prolungati e collaudati come nei rapporti modello *one night stand*.

La principale conseguenza, come già evidenziato, è che le tradizionali frontiere tra normalità e perversione diventano obsolete, oltrepassate dalle

nuove culture di massa del sesso. Vince la spinta a ricercare il piacere rompendo le quotidiane routine, insistendo proprio sul sesso come fonte di piacere, cioè di desideri concretamente realizzabili.

E anche la pornografia viene ridefinita dentro questi nuovi schemi operativi e culturali: quasi paradossalmente finisce per assumere per tanti italiani, trasversalmente a genere, classi di età, livello di scolarità e di condizione economica un ruolo simil-formativo come fonte di conoscenza del corpo e di sperimentazione del piacere proprio e altrui.

E così, proprio la visione del porno con il partner, seppur meno frequente rispetto alla visione solitaria, favorisce anche la comunicazione dei desideri e arricchisce l'esperienza condivisa.

Sono i segnali di uno sviluppo continuo dell'educazione al piacere e alla sessualità fuori e oltre i contesti più formalizzati, in spazi fisici e digitali in cui gli italiani, dopo avere osservato passano a sperimentare.

Nel complesso, quindi, i risultati sinora raccontati delineano una sessualità eterogenea, pluralistica e dinamica: un terreno in cui esperienze, pratiche e desideri si intrecciano con scelte individuali e relativi percorsi di vita, rendendo vita vissuta una sessualità sempre più soggettiva, consapevole e aperta alla sperimentazione.

5.5. La buona miscela

I risultati sinora emersi possono sorprendere poiché in controtendenza netta rispetto al mainstream del dibattito pubblico segnato dai richiami al crollo del desiderio e alla convinzione che nel tempo in una coppia l'amore e il piacere sono necessariamente incompatibili.

La materialità dei comportamenti sessuali del nostro tempo indica che gli italiani stanno trovando, ovviamente non senza difficoltà, un buon equilibrio tra sicurezza e passione nel tempo tra gli istinti di:

- permanenza e stabilità;
- novità, originalità e cambiamento.

La rassicurazione di quel che si conosce e il brivido e l'avventura dello sconosciuto e inesplorato: ecco le lame della forbice degli istinti e delle aspettative soggettive che la sessualità degli italiani è riuscita a non far divaricare.

Le molteplici pratiche sessuali, anche estreme, indicate dagli italiani rispondono al bisogno di esplorazione e novità, che coinvolge in quote elevate

persone che comunque vivono nel microcosmo rassicurante della coppia o, meglio, della relazione più consolidata.

Se un tempo si attribuiva alla coppia consolidata quasi di default la funzione rassicurante e alle relazioni extraconiugali quella della passione e del piacere, oggi è con il partner stabile che si vuol fare esplorazione e pratica dei piaceri.

Ancora una volta emerge come la coppia contemporanea sia, rispetto al passato, molto più il luogo di realizzazione di tutte le aspettative soggettive degli individui, incluse quelle della continuità del piacere sessuale nel tempo, laddove in passato era quasi considerato ineludibile per chi non si rassegnava a rinunciare alla passione, il doverlo cercare con persone diverse dal partner stabile.

Dentro la sessualità della coppia, quindi, emerge uno sforzo comune di far coesistere amore e desiderio perché è il contesto in cui gli individui perseguono la gratificazione sessuale, che è non solo materiale ma parte dell'identità e del progetto personale di ciascuno.

L'obiettivo della buona qualità della vita sessuale attribuita alla coppia insieme alle innumerevoli altre finalità rendono inevitabilmente la relazione di coppia sovrasollecitata poiché dal partner, oltre a amore, sicurezza, senso di appartenenza ci si attende la novità, il brivido, la passione.

E tuttavia nelle coppie italiane oggi gli equilibri sembrano funzionare, e la sicurezza dell'ordinario viene integrata dall'eccitazione della sperimentazione condivisa delle pratiche che vanno oltre il consueto.

L'era del piacere, per gli italiani non è sregolatezza e inaffidabilità, piuttosto è la pratica del nuovo, affiancati da qualcuno di cui ci si fida, si conosce bene e da tempo.

5.6. Più funzioni per la coppia

5.6.1. Finalità

Cosa significa oggi, per gli italiani, vivere la sessualità? Dall'indagine emerge che per il **(fig. 11)**:

- 61,3% ha lo scopo di dare e avere piacere fisico;
- 38,7% permette una piena espressione del proprio sentimento verso il partner;
- 35,6% favorisce una maggiore conoscenza e vicinanza con il partner;
- 17,8% consente una compiuta espressione e realizzazione della persona;

- 4,2% esclusivamente procreativa.

Lo scopo prioritario della sessualità, condiviso trasversalmente a genere e generazioni, è il piacere soggettivo, componente decisivo del benessere olistico delle persone.

Fig. 11 – La funzione primaria della sessualità secondo gli italiani (18-60 anni) (val. %)



Il totale non è pari a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Richiamati da quote inferiori di italiani ci sono poi gli altri significati attribuiti alla sessualità relativi al rapporto con il partner: dall'espressione piena del proprio sentimento nei suoi confronti alla costruzione di una più alta prossimità e conoscenza della persona.

È evidente che nei due item citati afferenti al rapporto con il partner entrano in gioco le complessità legate alla costruzione di una intimità condivisa, fatta di piena espressione di quel che si prova per l'altro e, al contempo, di compiuta conoscenza della concreta materialità del modo di vivere e pensare del partner.

La sessualità, quindi, è anche un vettore di familiarità, consente di conoscere l'altro e farsi conoscere grazie all'accesso al set di abitudini intime fino a generare pian piano una routine.

È proprio qui che emerge una contraddizione che finisce per coinvolgere la sessualità della coppia, poiché la familiarità e la routine hanno notoriamente effetti disincentivanti la pratica sessuale.

Il sesso, quindi, è per le persone essenziale per conoscere e entrare nel mondo segreto del partner, ma nel fare questo si rischia di svuotarlo progressivamente della sua attrattività.

È alla luce di questa dinamica contraddittoria del rapporto soggettivo con il sesso nella coppia che si comprende, ulteriormente, il senso funzionale anche della moltiplicazione delle pratiche e, in generale, della propensione degli italiani a sperimentare nel sesso quotidiano.

Se la sessualità concretamente vissuta restasse nel quotidiano uguale a se stessa, esaurita la sua funzione conoscitiva ed esplorativa di abitudini, pensieri e convinzioni dell'altro, probabilmente si finirebbe in quel perimetro abitato da coppie che stanno bene insieme, ma semplicemente non fanno sesso.

Le dimensioni funzionali del sesso rispetto al consolidamento della familiarità nella coppia possono esercitare il loro positivo influsso solo se, come sta accadendo agli italiani in questa fase storica, sono affiancate da una propensione esplorativa verso nuovi desideri e, soprattutto, nuovi piaceri praticabili.

Residuale è invece il richiamo alla sola funzione procreativa, a testimonianza di una evoluzione socioculturale della concezione della sessualità che, nella vita delle persone, è chiamata a contribuire al benessere individuale e di coppia.

L'approccio tradizionale, fortemente condizionato da riferimenti religiosi, che voleva incardinare rigorosamente la pratica sessuale nella funzione procreativa è oggi minoritaria, socialmente gioca un ruolo secondario nell'orizzonte valoriale delle persone.

5.6.2. Riferimenti di genere

Dare e avere piacere fisico è la funzione primaria della sessualità per il 61,1% degli uomini e per il 61,6% delle donne, con una coincidenza di convincimenti che potenzia ulteriormente l'idea che oggi fare sesso significa, in primo luogo, cercare quel contributo concreto al proprio benessere che, in

una fase storica difficile e altamente incerta, è il criterio ordinatore primo delle scelte e dei comportamenti delle persone.

Analoghe le quote di uomini e donne (il 38,7% in entrambi i sessi) che vedono nella sessualità una modalità per esprimere pienamente il proprio sentimento per il partner, a conferma ulteriore della centralità del nesso tra relazione di coppia e sessualità nella società italiana.

Diverso è invece il giudizio relativamente alla sessualità come modalità per consentire una maggiore vicinanza e conoscenza del partner, poiché condivide questa opinione il 30,2% degli uomini e il 41% delle donne.

È probabile che il maggior richiamo delle donne alla funzione di costruzione di prossimità e conoscenza dell'altro, cioè di contributo alla familiarità è dettata dalla convinzione che il sesso è anche un'occasione di scoperta e intimità reciproca.

Per certi versi, il dato indica che per le donne, più che per gli uomini, l'esperienza sessuale è vissuta come momento di attenzione e cura verso il partner, in cui il corpo diventa strumento di relazione e comunicazione.

Ci sono poi diversità di vedute di genere relativamente alle altre due funzioni della sessualità poiché:

- la realizzazione di sé è indicata dal 21,8% degli uomini e dal 13,8% delle donne, differenza che segnala come per gli uomini, più che per le donne, il rapporto sessuale è uno spazio di affermazione della propria individualità, occasione per vivere compiutamente il piacere personale;
- la funzione puramente procreativa è indicata dal 6,5% degli uomini e dall'1,9% delle donne, segnalando la residualità di questa concezione e mostrando come le donne in nettissima maggioranza abbiano totalmente ripudiato un'idea della sessualità che, a questo stadio, ritengono penalizzante. Le donne, in primo luogo, ma anche gli uomini, hanno culturalmente fatto propria la trasformazione profonda rispetto alle concezioni tradizionali che collocavano l'esperienza sessuale quasi esclusivamente nella dimensione biologica, mentre oggi la pensano e vivono come spazio di autodeterminazione, di ricerca del piacere dentro o anche fuori da una relazione.

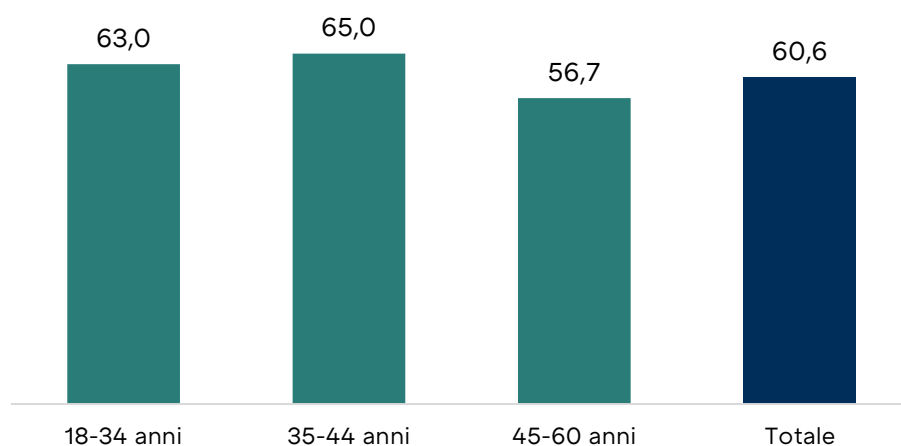
5.6.3. Persone soddisfatte

Una sessualità così altamente individualizzata, con articolazioni molto concrete che rendono evidente la soggettività delle scelte alla base, quale grado di soddisfazione garantisce a italiane e italiani?

E ancora: la ricerca del piacere come funzione prioritaria della sessualità nel concreto poi genera soddisfazione oppure è fonte di criticità e insoddisfazione?

Il 60,6% degli italiani dichiara di essere soddisfatto della propria vita sessuale (**fig. 12**). In estrema sintesi, quindi, la maggioranza degli italiani rileva che la concreta esperienza sessuale consente di godere del piacere ricercato.

Fig. 12 – Italiani (18-60 anni) soddisfatti della propria vita sessuale, per età (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

Il sesso concretamente praticato è per una maggioranza di italiani materializzazione dei desideri, con una soddisfazione che nasce proprio dallo stato di appagamento di quel che si desiderava.

Pertanto, in questa fase storica una quota alta di italiani nel sesso trova risposte a bisogni e desideri, sul piano fisico e emotivo.

E questa soddisfazione chiama in causa una molteplicità di dimensioni, dal piacere provato durante i rapporti alla qualità della connessione con il partner, dalla possibilità di esprimere e concretizzare liberamente i propri desideri più intimi e sperimentali alla sensazione di upgrading del benessere personale.

La soddisfazione sessuale, quindi, è inserita nel quadro più ampio della vita quotidiana in cui dà il suo specifico importante contributo al benessere complessivo.

Infatti, sentirsi appagati sul piano sessuale rafforza l'autostima, la qualità delle relazioni affettive e la percezione di equilibrio tra i propri desideri e i piaceri praticati nelle concrete esperienze.

5.6.4. Soddisfazione trasversale

La soddisfazione degli italiani per la propria vita sessuale non è propria di specifici gruppi sociali, ma trasversale e condivisa da maggioranze significative. Infatti, si dichiarano soddisfatti della propria vita sessuale:

- il 60% dei maschi e il 61,2% delle donne;
- il 63% dei giovani, il 65% degli adulti e il 56,7% dei 45-60enni;
- il 58,1% dei residenti nel Nord-Ovest, il 59,5% nel Nord-Est, il 61,9% al Centro e il 62,3% nel Sud-Isole;

In estrema sintesi, quindi, è possibile rilevare che la sessualità orientata al piacere, che di solito si svolge dentro una relazionalità consolidata di coppia e si materializza in sperimentazioni e aperture alle novità, è per la maggioranza degli italiani appagante.

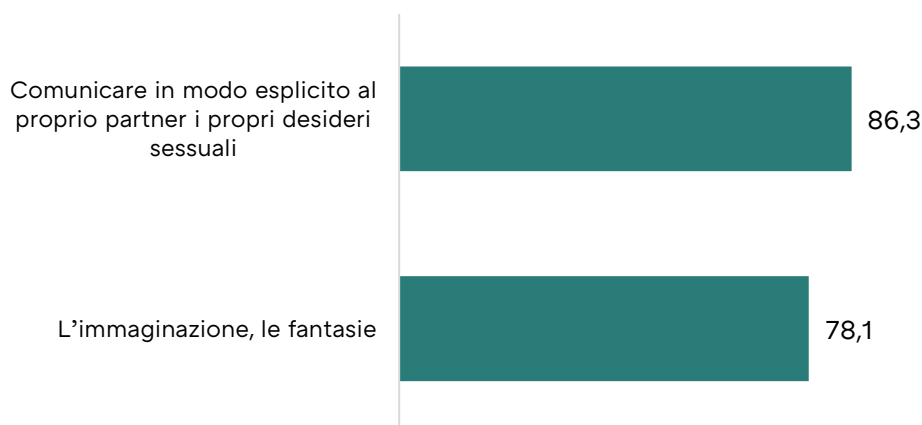
Al di là delle retoriche pubbliche sulla fine del desiderio e l'incompatibilità annunciata tra concitazione delle vite quotidiane e qualità del sesso praticato, gli italiani sono convinti di avere trovato un equilibrio efficace tra sesso, relazioni affettive e qualità della vita.

5.6.5. Quel che soddisfa

Quali sono i fattori che contribuiscono a rendere secondo gli italiani soddisfacente la vita sessuale? Per l'86,3% è fondamentale saper comunicare in modo chiaro i propri desideri, mentre per il 78,1% contano l'immaginazione e la fantasia (**fig. 13**).

La comunicazione del desiderio costituisce una dimensione centrale della sessualità contemporanea, non perché si tratta di dire "*cosa si vuole fare*", ma perché è la modalità migliore per rendere trasparente all'altro il proprio universo di piacere desiderato.

Fig. 13 – Fattori che secondo gli italiani (18-60 anni) contribuiscono a rendere soddisfacente la vita sessuale (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

È con la comunicazione che pulsioni e preferenze diventano parte di un processo di reciproca comprensione, generando una sintonia che rende ancor più intensa l'esperienza.

Inoltre, la comunicazione permette di modulare quel che si riesce a sperimentare nella relazione, dedicandosi a nuovi percorsi di piacere, rispettando tempi e confini e laddove necessario prevenendo incomprensioni o disagi.

In questo senso, lo scambio esplicito dei propri piaceri desiderati non è solo un mezzo per il godimento immediato, ma anche una strategia di cura del legame e di costruzione di fiducia, che rafforza la dimensione emotiva della sessualità.

L'immaginazione erotica poi amplia il campo dell'esperienza sessuale oltre l'atto fisico.

Le fantasie lungi dall'essere semplici giochi mentali, si propongono come strumenti di esplorazione: consentono di provare scenari, ruoli e desideri che nella vita concreta resterebbero inespressi.

Questo permette di conoscere meglio sé stessi, identificare limiti e curiosità, e sviluppare una consapevolezza più precisa del proprio corpo e del proprio piacere.

La fantasia è un mezzo per modulare la sessualità nella relazione: condividere idee e scenari con il partner può diventare un atto di complicità, rafforzando intimità e fiducia.

In questo senso, immaginare non significa evadere dall'altro, ma creare insieme nuove possibilità, unendo corpo e mente in una dimensione condivisa di esplorazione e piacere.

L'attenzione a comunicazione e fantasia conferma, in definitiva, una sessualità che è sempre più terreno complesso di consapevolezza, scambio e negoziazione tra sé e l'altro.

E allora non sorprende che l'importanza della comunicazione esplicita dei propri desideri sessuali al partner è condivisa dall'84,9% dei maschi e dall'87,7% delle donne, così come quote sostanzialmente analoghe tra uomini (79,7%) e donne (76,5%) considerano essenziali nella sessualità l'immaginazione e la fantasia.

5.6.6. Buona comunicazione e fantasia

Per gli italiani, la sessualità è diventata un ambito di libertà personale, molto orientato al piacere soggettivo ma all'interno della relazione, e senza dipendere più da norme esterne o modelli tradizionali.

Come più volte rilevato, il piacere è il fulcro dell'esperienza del sesso praticato, ma per la maggioranza si accompagna anche alla cura dell'altro e alla qualità dello scambio affettivo.

La dimensione fisica è infatti affiancata da componenti affettive, conoscitive e identitarie: attraverso il corpo si esprimono sentimenti, si costruisce vicinanza e si afferma la propria individualità.

Comunicare i desideri e condividere fantasie sono le modalità più significative e riconosciute per creare il nesso appropriato tra ricerca del piacere e relazione, e quindi consentono di delineare i confini e l'intensità della relazione stessa.

La comunicazione permette di accordare i linguaggi del piacere, mentre la fantasia apre a un terreno di esplorazione reciproca, dove si sperimentano fiducia e complicità.

Ancora una volta la sessualità emerge come uno spazio di libertà regolato da responsabilità e rispetto, un'esperienza in cui il piacere non è disgiunto dall'ascolto, e l'intimità si costruisce nella capacità di riconoscere sé stessi e l'altro come soggetti attivi di una relazione consapevole. La ricerca del

piacere è soggettiva, ma riesce a concretizzarsi con più alta soddisfazione individuale attraverso una complicità opportunamente costruita e mantenuta all'interno della relazione.

6. RAPPRESENTAZIONI E PRATICHE CONCRETE

6.1. Relazioni

6.1.1. Diffidenze reciproche

Un eccezionale paradosso è andato emergendo dai risultati dell'indagine e riguarda la sessualità che viene vissuta prevalentemente all'interno di un rapporto esclusivo proprio in un'epoca storica in cui, come più volte rilevato, i legami sono sempre più fluidi, ed è considerato come estremamente complesso costruire o mantenere relazioni affettive esclusive e durature.

La solidità di un rapporto di coppia non è mai puramente spontanea o automatica, piuttosto è l'esito di un paziente e prolungato impegno, di un investimento di attenzione, tempo, fatica, scelte e sforzi di adattamento.

La sessualità, in fondo, è componente di questo investimento perché se è vero che la ricerca evidenzia che il suo luogo d'elezione è prevalentemente la coppia stabile, al contempo è anche la buona sessualità uno dei fattori che consolidano la stabilità di una coppia.

E allora è utile interpretare gli aspetti che generano le criticità più diffuse nei rapporti di coppia, dalla formazione alla sua durata nel tempo.

Dall'indagine emerge che il 53,1% degli italiani ritiene che gli uomini non vogliano impegnarsi emotivamente, convinzione condivisa dal 50% degli uomini e dal 56,2% delle donne. Ne sono convinti anche il 49,7% dei giovani, il 51,1% degli adulti e il 56,5% 45-60enni.

Sono i segnali di una reticenza diffusa degli uomini, più sentita dalle donne e dalle persone con età più alta, a coinvolgersi emotivamente, con conseguente difficoltà nella fase di formazione di coppie stabili.

È poi il 36,6% degli italiani a ritenere che questa ritrosia appartenga anche alle donne. E ne sono convinti:

- il 42,1% degli uomini e il 31% delle donne;
- il 31,1% dei giovani, il 34,5% dei 35-44enni e il 41,6% dei 45-60enni.

In generale, quindi, una quota significativa di italiani percepisce una diffidenza o reticenza da parte del partner: oltre la metà richiama la reticenza maschile e oltre un terzo quella delle donne.

Questo quadro segnala che il rapporto con la sessualità spesso subisce gli effetti di incertezze emotive più profonde e strutturali che si materializzano in una resistenza soggettiva a entrare in un rapporto di coppia duraturo.

E, come si è visto, la buona sessualità, quella soggettivamente appagante fatta di sperimentazione condivisa di piaceri molto diversificati, tende a svolgersi all'interno di coppie consolidate, tra persone che hanno una progettualità affettiva più ampia, che riconduce al suo interno anche i comportamenti sessuali.

6.1.2. Sesso senza amore

Poiché la sessualità si confronta con i limiti della disponibilità di tante persone a *fare coppia* e quindi a creare il microcosmo migliore per una buona sessualità così come concepita dalla maggioranza degli italiani in questa fase storica, diventa quasi inevitabile per quote non irrilevanti delle persone considerare legittimo e assolutamente praticabile viverla anche al di fuori della dimensione affettivo-sentimentale tipica di una coppia stabile, o che comunque si pensa come tale.

Il 58,8% degli italiani ritiene, infatti, che sesso e amore possono anche essere vissuti separatamente. Lo pensa in particolare:

- il 60,2% dei 18-34enni, il 58,7% dei 25-44enni, il 57,9% dei 45-60enni;
- il 61,2% degli uomini e il 56,4% delle donne;
- il 49,3% di chi ha al più la licenza media, il 58,2% dei diplomati e il 62,5% dei laureati.

Occorre valutare con attenzione il senso di questi dati che esprimono opinioni e giudizi di valore delle persone e non comportamenti praticati. Infatti, essi segnalano che per maggioranze trasversali a genere e generazioni è possibile e legittimo anche il sesso separato dall'amore.

La sessualità è anche pensabile e praticabile come esperienza autonoma dall'amore, in cui l'appagamento dei desideri nei piaceri può svolgersi fuori e oltre i confini di una relazione d'amore con un'altra persona.

La retorica che vuole che non ci sia sesso senza amore semplicemente non è condivisa dalla grande maggioranza degli italiani, poiché ritengono che il sesso possa avere valore e significato e quindi praticato anche con soddisfazione al di fuori di un legame sentimentale.

È un'idea pragmatica che non contrasta con la più generale convinzione e pratica di una sessualità che ha il suo luogo d'elezione nella coppia stabile con legami affettivi duraturi. Se la coppia non c'è, allora per gli italiani è assolutamente opportuno praticare la sessualità come sfera di esperienze

autonome, in cui comunque corpo e desideri sono strumenti di esplorazione di sé e dell'altro.

D'altro canto, separare sesso e amore non significa sempre e comunque ridurre la profondità dell'incontro, ma aprirsi alla possibilità di una conoscenza reciproca senza obblighi affettivi.

È importante comprendere la coesistenza, solo in apparenza contraddittoria, nelle opinioni degli italiani tra l'idea della sessualità orientata al piacere che per la gran parte si svolge in coppia consolidate e la possibilità di praticare sesso anche al di fuori di un legame affettivo duraturo.

Il sesso come piacere, quindi, è anche uno spazio di esperienza personale, in cui la vicinanza all'altro viene negoziata di volta in volta, senza che ciò implichi necessariamente continuità o esclusività.

6.1.3. Occasionale, ma meglio con persone di fiducia

Il 56,2% degli italiani dichiara di avere rapporti sessuali occasionali solo con partner di cui si fida (**fig. 14**). Capita in particolare:

- al 56,1% degli uomini e al 56,4% delle donne;
- al 53,2% dei 18-34enni, al 57,8% dei 35-44enni e al 57,6% dei 45-60enni;
- al 44,8% di chi ha al più la licenza media, al 58,2% dei diplomati e al 57% dei laureati.

La sessualità fuori dalle coppie consolidate per una quota significativa di persone deve comunque essere sperimentata solo con persone in cui si ha fiducia.

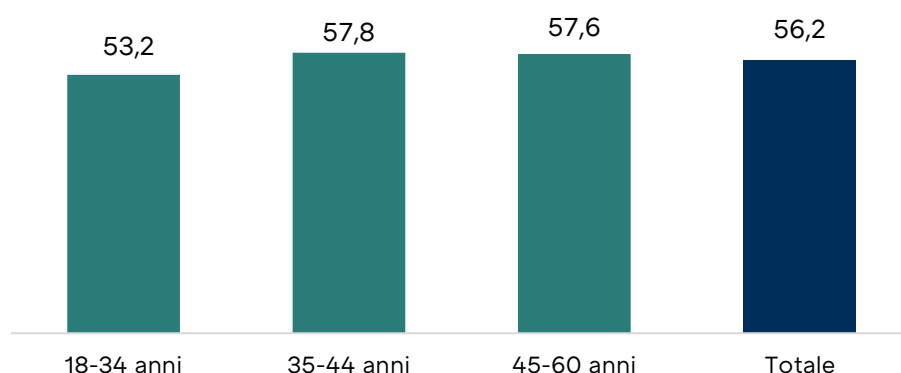
Quest'ultima è essenziale per avere rapporti occasionali e dipende dalla volontà di proteggersi da eventuali rischi fisici o emotivi, ed è anche necessaria per sperimentare le opportunità di una sessualità non routiniera, improntata a quella ampiezza di pratiche in precedenza richiamate.

La fiducia rende sicuri i confini entro cui il piacere può essere esplorato in sicurezza, i desideri comunicati, i limiti rispettati e le pratiche negoziate.

Ecco perché essa è un prerequisito per sentirsi liberi sessualmente, per poter vivere esperienze erotiche consapevoli al di fuori di un legame stabile o di un sentimento come l'amore.

La sessualità può, così, mantenere profondità e significato, perché la fiducia ne costituisce la grammatica invisibile, che rassicura e incentiva ad inoltrarsi anche in pratiche originali, particolari, non consuete.

Fig. 14 – Italiani (18-60 anni) che hanno o hanno avuto rapporti occasionali solo con partner di cui si fidano, per età (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

Conferma indiretta del nesso tra sperimentazione nel sesso e fiducia proviene da un altro dato: il 70,6% degli italiani ritiene che pratiche sessuali particolari o estreme non debbano essere sperimentate con persone sconosciute. E lo pensano il:

- 65,8% degli uomini e il 75,5% delle donne;
- 78,2% dei 18-34enni, il 65,7% dei 35-44enni, il 67,5% dei 45-60enni;
- 64,6% di chi ha al più la licenza media, il 71,5% dei diplomati e una quota analoga di laureati.

I dati segnalano, relativamente a pratiche particolari, la cautela che caratterizza in modo particolare donne e giovani. Pertanto, fiducia e cautela non sono concetti astratti, ma concreti e guidano le scelte sessuali.

La più alta quota di donne che presta attenzione alla sicurezza richiama i rischi reali percepiti come gravidanze indesiderate, malattie sessualmente trasmissibili, rischi di violenza, paura del *revenge porn*, oltre che un'attitudine consolidata di impronta culturale che le incentiva a selezionare con cura i partner.

Analogamente, i più giovani sono sensibili alla fiducia come prerequisito di una sessualità di esplorazione dei piaceri: la loro maggiore esposizione a contatti nuovi, digitali e meno consolidati ne rende una quota elevata più attenta alla sicurezza, alla gestione dei rischi associati ai rapporti con gli altri.

6.1.4. Contraccezione e responsabilità

Nella gestione concreta della sessualità un posto significativo lo ha il rapporto con la contraccezione, che è collegato alla fiducia nel partner e più ancora alla tutela del proprio benessere.

Tra coloro che hanno rapporti occasionali e per i quali ha senso il ricorso alla contraccezione, il 61%, prima di un rapporto occasionale, chiede apertamente al partner di ricorrere a metodi contraccettivi. È più alta la quota tra le donne (il 71,3%) rispetto agli uomini (52,8%) e tra i più giovani (il 66%) rispetto ai 35-44enni (56,2%).

Le misure contraccettive più diffuse tra gli italiani sono il profilattico (49,8%), la pillola anticoncezionale (21,5%) e il coito interrotto (21,4%), mentre quote nettamente inferiori fanno ricorso ad altre forme di contraccezione (**fig. 15**).

Tra i più giovani si manifesta una maggiore attenzione alla sicurezza, che comunque segnala una probabilmente maggiore permeabilità alle informazioni e, quindi, una certa interiorizzazione della cultura della prevenzione.

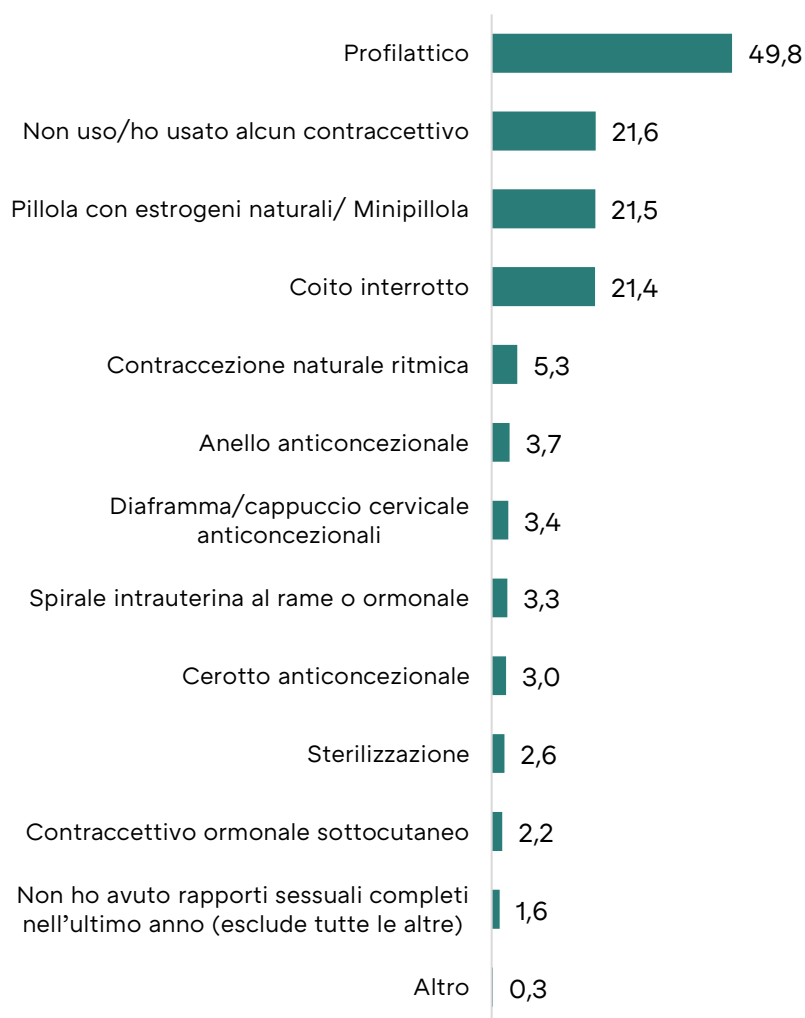
La coesistenza di metodi moderni e pratiche più tradizionali mostra come le decisioni in materia di contraccezione siano guidate non solo da conoscenze mediche, ma anche da preferenze personali, contesto relazionale e percezione del rischio.

Riguardo alle ragioni per cui le persone scelgono di non chiedere al partner di ricorrere alla contraccezione possono entrare in gioco una molteplicità di aspetti diversi quali un certo imbarazzo o disagio nel parlarne apertamente, ad esempio nel caso di rapporti occasionali, una propensione ad affidarsi al partner o, spesso, semplicemente una percezione ridotta del rischio.

In base a quanto emerso anche in precedenza, non esplicitare la propria scelta in materia di contraccezione può influenzare concretamente l'esperienza sessuale, incidendo sulla chiarezza e sulla sicurezza percepita nella relazione.

In definitiva, la contraccezione, come la selezione dei partner e la gestione del piacere, si inserisce in un orizzonte di responsabilità e autonomia, sottolineando come fiducia, consapevolezza e comunicazione siano condizioni indispensabili per vivere la sessualità in modo sicuro e sereno.

Fig. 15 – Metodi contraccettivi usati dagli italiani (18-60 anni) nell’ultimo anno (val. %)



Il totale non è pari a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

6.2. Modelli persistenti e cangianti

6.2.1. La sessualità come linguaggio sociale

La sessualità è da sempre un linguaggio attraverso cui si esprimono e si tramandano ruoli, aspettative e gerarchie sociali.

Per secoli, l'immaginario collettivo ha attribuito agli uomini la centralità dell'iniziativa e alle donne la responsabilità della misura e del controllo, alimentando una rappresentazione asimmetrica del desiderio e del piacere.

In questo schema, il corpo femminile era oggetto di valutazione, giudizio e decoro, mentre quello maschile veniva associato alla forza, alla conquista, alla libertà d'azione.

Oggi questo equilibrio si incrina con la diffusione di nuove narrazioni, la maggiore autonomia femminile e la crescente attenzione alla parità di genere che stanno ridefinendo il modo in cui gli italiani vivono e comunicano la sessualità.

L'uomo non è più necessariamente il soggetto attivo e la donna non è più confinata al ruolo di garante morale o custode del limite. Il desiderio e il piacere sono vissuti come esperienze reciproche, condivise e, in molti casi, negoziate, non più come espressione di potere o possesso, ma come spazio di libertà e riconoscimento dell'altro.

È un cambiamento né lineare né uniforme poiché sopravvivono miti e stereotipi che continuano a influenzare i comportamenti, anche nelle relazioni tra i più giovani, dove la pressione a mostrarsi performanti o esperti può sostituire quella più tradizionale della reputazione o della pudicizia.

Anche la rappresentazione mediatica e digitale della sessualità contribuisce a mantenere modelli ambigui, oscillando tra emancipazione e mercificazione, libertà e omologazione.

In questo scenario, la ridefinizione dei ruoli è trasversale alle generazioni, parte di un ampio processo culturale che attraversa uomini e donne, e interroga le modalità stesse con cui si costruisce l'intimità.

La sessualità non è più terreno di conferma di ruoli prestabiliti, ma di esplorazione, confronto e talvolta di fragilità condivise.

Ed è proprio in questa tensione, tra il peso della tradizione e la spinta verso nuovi equilibri, che si misura il cambiamento più profondo della società italiana.

6.2.2. Le donne prendono l'iniziativa

Il 71,9% degli italiani riconosce che oggi, più che in passato, le donne fanno il primo passo e lo pensa in particolare **(tab. 9)**:

- il 65,1% degli uomini e il 78,8% delle donne;
- il 67,2% dei 18-34enni, il 72,9% dei 35-44enni, il 74,8% dei 45-60enni;
- il 61,8% di chi ha al più la licenza media, il 72,6% dei diplomati e il 74,3% dei laureati.

Il 61,7% respinge l'idea tradizionale secondo cui, nelle dinamiche sessuali, l'uomo sarebbe il cacciatore e la donna la preda. Convinzione condivisa:

- dal 59,7% degli uomini e dal 63,7% delle donne;
- dal 61,4% dei 18-34enni, dal 59,1% dei 35-44enni e dal 63% dei 45-60enni;
- dal 51,5% di chi ha al più la licenza media, dal 60,8% dei diplomati e dal 66% dei laureati.

Tuttavia, il 47% degli intervistati ritiene che le donne, imitino un modello maschile *dando la caccia* ai partner. A pensarlo è:

- il 46,7% dei maschi e il 47,3% delle femmine;
- il 39,2% dei 18-34enni, il 47,1% dei 35-44enni, il 52,4% dei 45-60enni;
- il 52,2% di chi ha al più la licenza media, il 48,2% dei diplomati e il 43,7% dei laureati.

Tab. 9 – Opinioni degli italiani (18-60 anni) sulle donne e la sessualità, per genere (val. %)

	Maschio	Femmina	Totale
Le donne fanno il primo passo più che in passato	65,1	78,8	71,9
È superato il modello “uomo cacciatore, donna preda”	59,7	63,7	61,7
Le donne imitano il modello maschile anche nel sesso (ad es. dare la caccia ai partner)	46,7	47,3	47,0

Fonte: indagine Censis, 2025

I dati rivelano una trasformazione significativa nella percezione della sessualità femminile. La novità più rilevante, come già evidenziato, consiste nel fatto che le donne prendono più spesso l'iniziativa rispetto al passato e, poi, che una maggioranza di italiani respinge la rappresentazione tradizionale dell'uomo come cacciatore e della donna come preda.

Tuttavia, questa omologazione femminile genera anche critiche implicite, poiché per quasi la metà degli italiani le nuove modalità operative delle donne non sarebbero altro che un'imitazione di modelli maschili.

È evidente che l'evoluzione della sessualità italiana nel rapporto tra i generi si sta giocando su due livelli:

- il superamento dei vecchi schemi con la distinzione dei ruoli come, ad esempio, quello binario cacciatore/preda;
- la mancanza, ad oggi, di linguaggi e modelli operativi specificamente femminili, di oltrepassamento di quelli più tradizionali di impronta maschile. Questi ultimi restano unità di misura di riferimento universale ai quali, secondo la maggioranza degli italiani, le donne si vanno adattando.

Pertanto, le nuove modalità operative delle donne nel sesso sono senz'altro espressione di una spinta all'autonomia soggettiva ed alla voglia di emanciparsi da schemi penalizzanti in cui venivano forzosamente relegati alla passività.

Tuttavia, ad oggi prevale un effetto prevalentemente imitativo dei comportamenti maschili, piuttosto che una trasformazione innovativa di culture e comportamenti altri, considerabili come specificamente femminili.

6.2.3. La cultura del consenso e le sue contraddizioni

Una delle tematiche che ha assunto peso rilevante nel dibattito pubblico e, anche, nel rapporto tra i sessi è quello relativo alle forme del consenso femminile. Tema ampio, complesso e controverso che ha catalizzato l'attenzione della public opinion a livello globale, poiché ha implicazioni rilevanti nelle relazioni quotidiane e anche sul piano regolatorio.

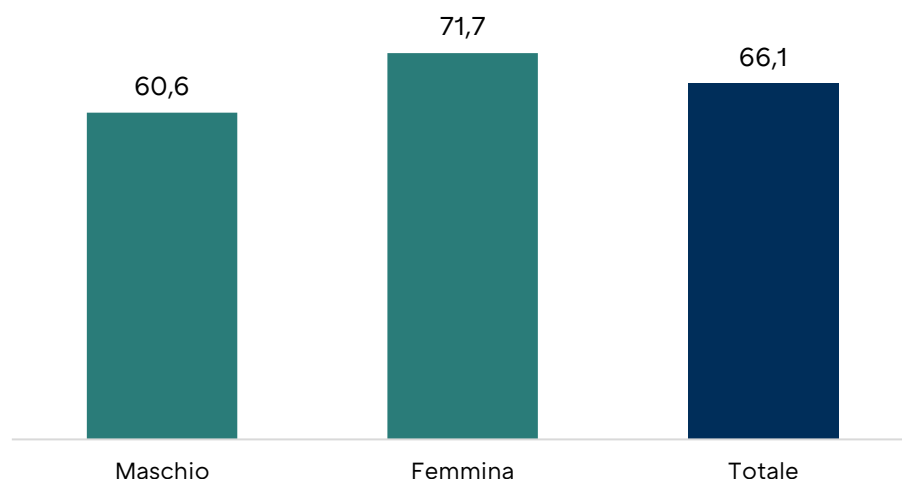
A questo proposito, il 66,1% degli italiani ritiene sempre possibile comprendere quando una donna non desidera un rapporto sessuale (**fig. 16**). Ne sono convinti:

- il 60,6% degli uomini e il 71,7% delle donne;
- il 60% dei 18-34enni, il 69,5% dei 35-44enni e il 68,8% dei 45-60enni;

- il 58,4% di chi ha al più la licenza media, il 65,7% dei diplomati, il 69% dei laureati.

Il consenso emerge come uno dei principi cardine nella sessualità contemporanea: infatti, una netta maggioranza di italiani ritiene che se una donna non desidera un rapporto sessuale è assolutamente possibile comprenderlo, tanto da considerare scontata la necessità di rispettare la volontà espressa.

Fig. 16 – Italiani (18-60 anni) che ritengono sempre possibile comprendere quando una donna non desidera rapporti sessuali, per genere (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

È chiaro che si è dinanzi ad un *upgrading* culturale in cui un posto di rilievo nella dinamica delle relazioni sessuali viene assegnato alla reale propensione all'autodeterminazione femminile e anche alla responsabilità reciproca nelle relazioni sessuali.

Tuttavia, sono passaggi culturali non lineari né compiuti poiché coesistono con idee molto diverse, che rinviano a canoni culturali opposti, come ad esempio per opinioni che di fatto colpevolizzano comportamenti femminili,

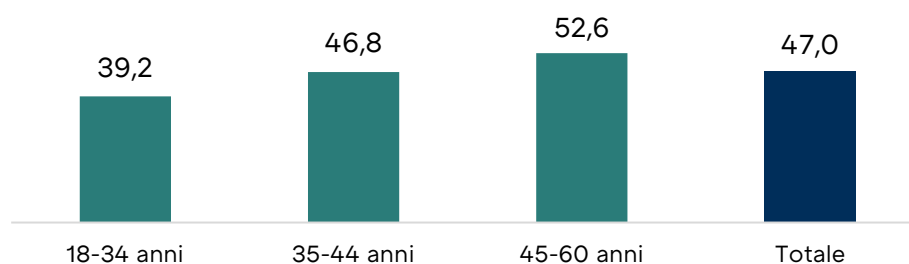
poiché non sufficientemente cauti nell'evitare situazioni a rischio di molestie o violenza.

Infatti, il 47% degli italiani concorda con l'idea che indossare determinati abiti o adottare taluni comportamenti come l'uso di droghe o l'eccessiva assunzione di alcol esponano le donne al rischio di subire violenza sessuale e ne sono convinti (**fig. 17**):

- il 47,1% dei maschi e il 46,9% delle femmine;
- il 39,2% dei 18-34enni, il 46,8% dei 35-44enni, il 52,6% dei 45-60enni;
- il 54% di chi ha al più la licenza media, il 48,1% dei diplomati e il 43,4% dei laureati.

Sono dati evidenti della persistenza, al fianco alla crescente consapevolezza dell'importanza del consenso esplicito, di una percezione diffusa di vulnerabilità femminile legata a certi comportamenti o contesti sociali oggettivamente ostili.

Fig. 17 – Italiani (18-60 anni) che pensano che certi abbigliamento o comportamenti, come l'uso di droghe o l'eccesso di alcol, possano esporre le donne al rischio di violenza sessuale, per età (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

La materialità della cronaca quotidiana evidenzia che, al di là del giudizio di valore, esiste un'elevata vulnerabilità femminile a comportamenti predatori.

Di solito sono eventi cui la responsabilità dell'aggressore o del molestatore non è in discussione, ma le persone tendono a dividersi rispetto alla scelta o meno delle donne di tutelarsi, astenendosi da alcune scelte o comportamenti potenzialmente portatori di rischi o non adottandone altri che invece potrebbero essere di tutela e prevenzione.

È chiaro che la scelta soggettiva di adeguare l'abbigliamento a esigenze di sicurezza è una limitazione della libertà individuale, tuttavia non pochi italiani di entrambi i sessi, muovendo da una visione pessimistica di una realtà minacciosa per le donne, ritengono irrinunciabili taluni comportamenti di prevenzione.

In questa ottica, la morigeratezza nel rapporto con l'alcol o il ricorso ad un abbigliamento non sexy non sono interpretati come vincoli alla libertà individuale, piuttosto come pragmatiche scelte di autotutela.

Emerge un evidente trasferimento sulle donne del costo soggettivo dei rischi da cui attualmente la società italiana non è in grado di tutelarle.

Tra gli italiani, quindi, prevale una sorta di doppio registro di opinioni:

- da un lato, il riconoscimento pieno del diritto della donna a dire no e a esercitare la propria autodeterminazione;
- dall'altro, la necessità di praticare una notevole cautela operativa come portato di una consapevole auto-responsabilizzazione individuale improntata a modulazione dei comportamenti da parte delle donne in funzione della tutela della propria sicurezza.

L'esito sociale consiste nel fatto che la diffusione di comportamenti predatori da parte maschile finisce per perimetrare la libertà delle donne, ad esempio nel tempo libero e nelle forme del divertimento, imponendo una misura nelle scelte che è un vincolo specificamente di genere.

6.2.4. Il tradimento maschile non è di origine biologica

Interessante l'evoluzione di alcune delle rappresentazioni più tradizionali e datate del rapporto degli uomini con la sessualità.

Infatti, il 62,7% degli italiani ritiene falsa l'idea che gli uomini siano geneticamente predisposti a tradire di più rispetto alle donne, il 18,5% la considera vera e il 18,8% non esprime un'opinione:

A ritenere falsa tale convinzione è:

- il 68,2% dei maschi e il 57,1% delle femmine;
- il 67,3% dei 18-34enni, 55,6% dei 35-44enni, 62,8% dei 45-60enni;

- il 51,1% di chi ha al più la licenza media, il 63% dei diplomati e il 66,2% dei laureati.

I dati certificano che la convinzione che l'infedeltà maschile sia determinata dalla biologia è oggi non più prevalente e, soprattutto, più rigettata dagli uomini rispetto alle donne, con un'auto-percezione critica che supera il luogo comune *sono fatto così*.

Emergono significative differenze generazionali di opinioni con i più giovani più inclini a respingere la determinazione biologica, mentre nelle altre generazioni la quota di chi considera falsa l'affermazione cala leggermente, suggerendo che interiorizzazioni culturali di più lunga durata tendono ancora ad esercitare la propria influenza su talune convinzioni.

In generale, però, emerge che c'è sempre meno spazio nel rapporto con il sesso degli italiani della anacronistica visione della *biologia determinante* che appunto attribuiva a fattori oggettivi e superiori alla responsabilità individuale comportamenti che, se invece praticati dalle donne, comportavano uno stigma sociale.

6.2.5. Non ci sono più i maschi di una volta

Ci sono ulteriori rappresentazioni relative al rapporto tra maschi e sessualità che ottengono consenso nella società italiana e che sono indicativi delle trasformazioni culturali in corso.

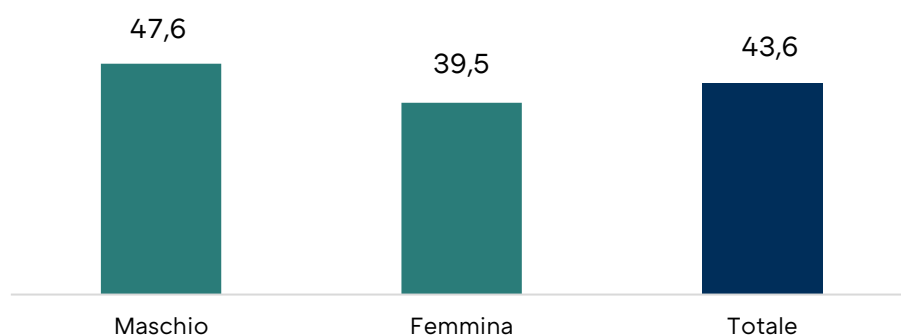
Così, ad esempio, il 43,6% degli italiani ritiene che i maschi non siano più virili come un tempo, il 45,2% non concorda con questa affermazione e l'11,2% non esprime un'opinione in merito (**fig. 18**).

A sostenere che gli uomini di oggi abbiano perso parte della virilità rispetto al passato è:

- il 47,6% degli uomini e il 39,5% delle donne;
- il 36,2% dei 18-34enni, il 46,8% dei 35-44enni, il 47,4% dei 45-60enni;
- il 47% di chi ha al più la licenza media, il 45,8% dei diplomati e il 39,9% dei laureati.

La percezione di maschi non più virili come un tempo è più marcata tra gli uomini stessi rispetto alle donne, e poi nelle persone con basso livello di scolarità e tra i più anziani.

Fig. 18 - Italiani (18-60 anni) convinti che gli uomini non sono più virili come un tempo, per genere (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

È evidente che in molti casi a pesare è il conteso socioculturale di formazione delle persone, e il richiamo alla virilità perduta del maschio è una delle tante modulazioni di quella nostalgia per un passato idilliaco, che è puramente immaginario. Questa nostalgia esprime la difficoltà a misurarsi con un'evoluzione in atto a livello micro nelle decisive relazioni tra le persone, molto oltre la sola sfera sessuale.

E quando si fa riferimento alla virilità non si intende solo la forza fisica o la prestanza, ma un costrutto sociale che incorpora aspettative culturali su attitudini, comportamenti e ruolo nella società e nelle relazioni.

Tradizionalmente, essere virili significava saper dominare le situazioni, mostrarsi sicuri, autorevoli, attivi nella sessualità e capaci di proteggere e provvedere.

Il dato altamente significativo è che sono gli uomini stessi a percepire in misura maggiore il declino di questa versione hard della virilità poiché i riferimenti culturali e sociali che un tempo definivano il maschile sono cambiati: autonomia femminile, relazioni più paritarie, attenzione alla comunicazione e al consenso hanno ridotto la centralità di quegli attributi che costituivano il modello tradizionale di mascolinità.

In altre parole, ciò che prima era considerato imprescindibile per sentirsi uomini come la forza, il controllo, la prestanza e il dominio relazionale, oggi è meno centrale o richiesto, e ciò conduce tanti uomini a sentirsi più fragili o a interpretare la mascolinità come espressione di modalità specifiche di vulnerabilità.

Si può pertanto dire che, al di là di giudizi di valore, prevale una percezione di declino della virilità come riflesso di una evoluzione del contesto culturale e educativo, che propone altri criteri e modelli di comportamento per i maschi.

6.2.6. La vulnerabilità maschile come risorsa

A partire dalla riflessione su rappresentazioni afferenti alla sessualità, emerge quindi in generale una certa nuova vulnerabilità maschile che si manifesta anche nelle percezioni personali del proprio corpo e del proprio rapporto con il sesso. Infatti, come evidenziato, dai dati emerge che, ad esempio, tra gli uomini rispetto alle donne sono più alte le quote che attribuisce le proprie difficoltà anche nell'avere rapporti sessuali a incertezze sul proprio aspetto fisico o sulla capacità di conquistare l'attenzione degli altri.

I dati indicano che se quote non trascurabili di italiani non vive esperienze sessuali poiché insoddisfatti del proprio aspetto fisico o convinti di non suscitare interesse, per entrambe queste insicurezze si registrano percentuali più alte tra gli uomini.

Questo quadro invita a leggere la presunta *perdita di virilità* non come una descrizione del comportamento maschile, ma come l'emergere di uno stato d'animo interno che trova oggi maggiore risonanza.

In passato molte delle incertezze indicate senz'altro esistevano, tuttavia venivano coperte o neutralizzate dai ruoli sociali e dalle attese culturali che proponevano e, in un certo senso imponevano, alla mascolinità un'armatura simbolica.

Con il dissolversi di quei copioni, le fragilità interiori non sono ovviamente scomparse, ma al contrario sono risultate più visibili arrivando a incidere direttamente sulla sfera affettiva, emotiva e relazionale, oltre che sessuale.

Si tratta di un cambiamento di registro: non tanto la scomparsa di una qualità oggettiva della mascolinità, quanto la perdita di quel contesto simbolico che prima operava da sostegno.

Questo spiega perché la percezione del declino sia più marcata dove le risorse culturali e educative sono minori e tra le generazioni che hanno meno familiarità con modelli alternativi di identità.

In ultima istanza, la crisi che i dati rilevano è:

- un rischio, perché la vulnerabilità non riconosciuta produce isolamento e autocensura;
- un'opportunità, perché, se riconosciuta e accompagnata da nuovi linguaggi e pratiche relazionali può aprire la strada a forme di mascolinità meno fondate sulla prestazione e più sulla cura, la comunicazione e la reciprocità.

6.2.7. Vecchi schemi si allentano

Come rilevato in precedenza, la sessualità contemporanea degli italiani è attraversata da un doppio movimento: la persistenza di rappresentazioni tradizionali e l'emergere di modelli nuovi.

Continuano infatti a pesare codici culturali sedimentati, come l'idea di ruoli sessuali precostituiti e imm modificabili nella loro fondazione quasi biologica, la centralità della prestazione maschile o la percezione di una vulnerabilità femminile da proteggere o contenere.

E al contempo avanza una maggiore libertà di iniziativa femminile, una più chiara interiorizzazione del principio del consenso e una crescente consapevolezza maschile delle proprie fragilità e dei limiti dei modelli di virilità ereditati.

Ciò che emerge è un processo di ridefinizione ancora in corso, in cui il cambiamento non coincide con la rottura, ma con l'adattamento progressivo di norme, aspettative e linguaggi.

La sessualità diventa un campo di confronto in cui uomini e donne sperimentano nuovi equilibri tra autonomia, riconoscimento e responsabilità reciproca.

L'evoluzione in atto non riguarda solo i comportamenti, ma la cultura che li sostiene: emerge infatti evidente che si vanno allentando gli schemi più tradizionali con la transizione verso una nuova grammatica che consente di leggere il desiderio e la relazione non più in termini di ruolo o prestazione, ma come forme di comunicazione e di equilibrio tra libertà e rispetto.

6.2.8. Sentirsi sempre sicuri

I dati dell'indagine relativi ai comportamenti e alle rappresentazioni sociali prevalenti mostrano come in questa fase la sessualità per gli italiani si collochi in un equilibrio delicato tra desiderio, autonomia personale, relazioni e nuovi modelli operativi.

Se da un lato, come più volte evidenziato, il rapporto esclusivo resta il contesto privilegiato per vivere l'intimità, dall'altro la costruzione di legami stabili non è scontata visto che quote significative di italiani percepiscono una diffidenza sia maschile che, in misura minore, femminile verso l'impegno emotivo più stabile.

In questo scenario, il piacere sessuale non è più soltanto un'esperienza fisica, ma diventa il luogo in cui si negoziano disponibilità reciproca e limiti relazionali. La sessualità diventa così specchio delle dinamiche di fiducia e coinvolgimento in un rapporto che non sempre è continuo nel tempo.

La separatezza possibile tra sesso e amore, e cioè la possibilità di vivere la sessualità anche fuori da un legame sentimentale duraturo di coppia riflette una trasformazione culturale profonda: il piacere diventa esperienza autonoma, modulata dalla consapevolezza dei propri desideri e dalla capacità di negoziare con l'altro.

Quindi, la maggioranza considera situazione ottimale poterlo ricercare dentro i confini più rassicuranti di un rapporto di coppia consolidato con una prolungata o formalizzata continuità affettiva ma, laddove ciò non risulti impossibile, allora per gli italiani è pienamente legittimo distinguere sesso e amore e ricercare il piacere con partner occasionali, purché siano sempre e comunque persone in cui avere fiducia.

L'esito è che in maggioranza le persone cercano di avere rapporti sessuali occasionali con partner che, comunque, le facciano sentire sicuri e considerano inopportuno affrontare esperienze sessuali particolari con persone sconosciute.

Fiducia, trasparenza e sicurezza emotiva, quindi, anche in assenza di un rapporto di coppia consolidato sono considerati come prerequisiti per una sessualità libera, consapevole e appagante.

A questo quadro si aggiunge la dimensione concreta della responsabilità: la contraccezione è strumento di tutela personale e reciproca, in cui la scelta dei metodi, dal profilattico alla pillola si intreccia con comunicazione, contesto relazionale e percezione del rischio.

7. IDENTITÀ DI GENERE E ORIENTAMENTI SESSUALI

7.1. Cambiamenti in corso

A lungo nella società, identità di genere e orientamento sessuale sono stati attribuiti a fondamenti biologici, considerati base di uno stato di normalità. Peraltro, alla biologia erano associate aspettative socioculturali su ruoli e comportamenti da adottare nelle varie fasi di vita.

Come noto, questa visione è oggetto di un ripensamento profondo nella società, parte integrante dell'affermarsi del primato del soggetto, che vuol decidere su ogni aspetto della propria vita. Identità di genere e orientamento sessuale non sfuggono a questa voglia soggettiva di definire se stessi, oltrepassando vincoli percepiti come pura imposizione dall'esterno, quasi sempre tramite i meccanismi del conformismo sociale.

Anche la transizione da una sessualità puramente riproduttiva ad una orientata al piacere ha contribuito a fluidificare il rapporto del soggetto con identità e orientamenti sessuali. È chiaro che si è andato allargando il perimetro della sessualità soggettivamente percepita che, peraltro, diventa socialmente significativa.

Si è senz'altro allentato il vincolo dello stigma della diversità, di quel che è socialmente considerato come normale, accettabile o, comunque, da rispettare. E, come si è visto, questa maggiore apertura sociale all'articolazione delle relazioni con la sessualità riguarda non solo le pratiche e quindi il confine tra normalità e perversione, ma anche il rapporto con la propria identità di genere e gli orientamenti sessuali.

C'è un evidente scongelamento dei pregiudizi, delle visioni semplificatorie, puramente binarie, che coinvolge in modo decisivo proprio la percezione soggettiva di se stessi come appartenenti a un genere: maschile, femminile o non definibile con precisione in nessuno dei due.

Ecco come, tra i nuovi modelli emergenti nella sessualità contemporanea degli italiani, si colgono segnali di un crescente sdoganamento dell'idea che il sesso biologico determini automaticamente anche l'identità di genere.

7.2. Dati

7.2.1. Io mi penso così

In una scala da 1 a 5, con 1 che indica identità esclusivamente maschile e 5 esclusivamente femminile, è stato chiesto agli intervistati di segnalare con quale valore indicherebbero la propria identità di genere. Dai dati emerge che:

- il 77,8% degli intervistati di sesso maschile si identifica come esclusivamente uomo, mentre il 22,2% no;
- l'84,2% delle intervistate di sesso femminile si identifica come esclusivamente donna, mentre il 15,8% no.

Tra le donne, quindi, è più forte l'autopercezione di un'identità esclusivamente femminile, laddove tra gli uomini è più alta la quota che invece si muove oltre l'identità esclusiva.

C'è pertanto una quota del 16,3% di persone che non si riconosce in una identità di genere netta ed esclusiva, solo maschile o solo femminile.

Fermo restando che per la grande maggioranza degli italiani l'identità soggettiva di genere è nettamente delineata, tuttavia per quote non irrilevanti di persone oltrepassa i confini netti, definiti, marcati di una definizione unilaterale. Identità di genere come mix, a diversa intensità: ecco la versione soggettiva della propria identità di minoranze consistenti di italiani al nostro tempo.

Peraltro, questa soggettività con diverso mix di generi coinvolge il 21,9% dei 18-34enni, il 18,6% dei 35-44enni e l'11,1% dei 45-60enni. Questa autopercezione mixata dell'identità di genere, quindi, è altamente generazionale, con i giovani più propensi a uscire dai confini di una auto-definizione netta ed esclusiva fondata su logica binaria.

7.2.2. Oltre le discriminazioni

L'identità di genere è progressivamente nelle società occidentali, inclusa quella italiana, il fondamento sociale del senso di appartenenza per tante persone, la base per il rigetto di discriminazioni e per rivendicazioni del riconoscimento di diritti individuali.

Un costitutivo delle personalità individuali, del senso di appartenenza, della identità sociale e della relazionalità, quindi un fattore socioculturale e sociopolitico significativo, che spiega la rilevanza assunta nel dibattito pubblico e anche nell'agenda sociopolitica dai movimenti LGBTQIA+.

Se in origine ci furono le rivendicazioni femministe e di genere, poi quelle degli omosessuali, si è via via ampliato il fronte delle identità in gioco, pronte a mettere in discussione ogni forma di discriminazione e a richiedere diritti specificamente pensati per la propria condizione.

Un primo effetto è evidente: esiste un senso sociale ormai piuttosto acuto per le discriminazioni legate all'orientamento sessuale delle persone: se il body shaming resta la discriminazione più sperimentata direttamente o indirettamente tramite amici o conoscenti, l'orientamento sessuale viene subito dopo, seguito dal colore della pelle o dai paesi di provenienza e, poi, ancora dal genere o dal modo di parlare (dialetti, inflessioni ecc.).

Anche le forme più quotidiane, magari meno visibili perché non prive di violenza fisica oggi sono largamente percepite e disapprovate, come risulta evidente dall'ironia sull'omosessualità un tempo largamente praticata nelle relazioni quotidiane come nei film o nei programmi televisivi e oggi stigmatizzata da quote crescenti di persone.

In ogni caso, il 75,7% è convinto che in Italia ci siano ancora troppe discriminazioni in base agli orientamenti sessuali delle persone, e ne sono particolarmente convinti i giovani tra i quali la quota sale ad oltre l'81%.

I dati mostrano che, sebbene ci siano ampi margini di miglioramento nel percorso verso l'eliminazione di discriminazioni per orientamenti sessuali, al contempo confermano come sia entrato ormai nella cultura sociale diffusa il valore del riconoscimento e del rispetto delle tendenze sessuali socialmente proclamate e/o privatamente vissute.

7.2.3. LGBTQIA+

Nella *social reputation* dei movimenti LGBTQIA+ nella società italiana emerge in primo luogo una dimensione sociopolitica, di riconoscimento di una funzione sociale specifica, legata alla tutela contro le discriminazioni dei membri della comunità che, visibilmente, è percepita come un modo per ampliare la libertà di tutti e, così facendo, migliorare la qualità della vita collettiva.

Infatti, per il 58,3% degli italiani i movimenti LGBTQIA+ sono importanti perché combattendo le discriminazioni, migliorano la società. Opinione nettamente prevalente trasversalmente ai gruppi sociali e territori, con picchi tra giovani (quasi il 67%) e laureati (65,8%).

Nella dimensione della relazionalità minuta quotidiana, poi, il 67,5% ritiene che le persone LGBTQIA+, come del resto ciascuna persona a prescindere da

identità e orientamenti sessuali, possono esplicitare gesti di affetto baciandosi, tenendosi per mano ecc. in luoghi pubblici, ed è oltre l'80% dei giovani a condividere tale idea.

E' un dato significativo, tenuto conto del moltiplicarsi in taluni territori di aggressioni spesso molto violente a non eterosessuali che si tengono per mano o si baciano per strada o in locali pubblici.

Del resto, per oltre l'89% degli italiani la scelta di chi si sente di far parte della comunità LGBTQIA+ è personale e da rispettare, assolutamente minoritarie, ma esistenti, le quote che la definisce inaccettabile (4,6%) e anche quella che dichiara di non sapere cosa pensarne (6,3%).

7.3. Movimenti in atto

Come rilevato, l'identità di genere non è sempre e solo fatto privato, ma per molti è perno dell'identità sociale, il modo o uno dei modi con cui si relazionano con gli altri e nella società.

Se persiste tra gli italiani l'idea che la sessualità dovrebbe afferire fondamentalmente alla sfera privata delle persone, e non essere componente dell'identità pubblica, tuttavia è da considerarsi largamente legittimato l'impegno individuale e collettivo delle persone ad affrancarsi da situazioni di marginalità o discriminazione dettate dai propri orientamenti sessuali.

Non solo, si è visto che sta crescendo soprattutto tra i giovani un approccio di alta attenzione alle diversità, anzi ad una cultura che oltrepassa o comunque reputa non vincolante la presunta distinzione tra normalità e diversità.

8. LA SESSUALITÀ NELL'ERA DIGITALE

8.1. Incontri online: uno spazio aperto, ma non per tutti

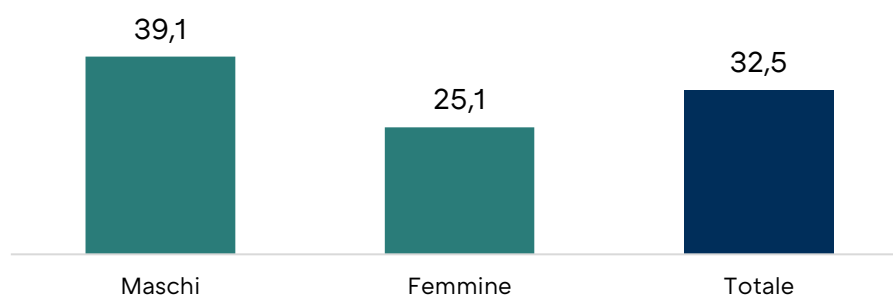
L'avvento del digitale ha introdotto cambiamenti significativi nella vita relazionale, inclusa quella sessuale.

È vero che ad oggi per la maggioranza degli italiani il web non è il canale principale per incontrare partner sessuali e tuttavia è ben il 32,5% ad avere conosciuto partner sessuali tramite social media (**fig. 19**). Hanno sperimentato questo tipo di interazione:

- il 39,1% degli uomini e il 25,1% delle donne;
- il 35,3% dei 18-34enni, il 39,1% dei 35-44enni e il 27,6% dei 45-60enni;
- il 34,5% di chi ha al più la licenza media, il 31,5% dei diplomati e il 33,1% dei laureati.

La distribuzione per genere e quella per fascia d'età evidenziano differenze significative poiché gli uomini sono più propensi a conoscere partner online e meno preoccupati di rivolgersi a sconosciuti tramite il web. D'altro canto, si consideri che il web facilita il primo contatto poiché crea un ambiente protetto, tuttavia la transizione verso l'incontro diretto amplia lo spettro dei rischi e, presumibilmente ciò spiega una maggiore ritrosia femminile.

Fig. 19 – Italiani (18-60 anni) a cui è capitato di conoscere partner sessuali sui social media, per genere (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

I dati per fasce d'età segnalano una nettamente più alta propensione al ricorso a web e social per incontri sessuali da parte di adulti e giovani rispetto ai 45-60enni.

Allo stadio attuale, quindi, il dating online è ormai largamente utilizzabile per quote significative di italiani per fare conoscenze e intessere relazioni che possono avere finalità sessuali. La maggiore propensione delle generazioni diverse da quella dei 45-60enni segnala che è una pratica destinata nel futuro ad ampliarsi ulteriormente, sostituendo e, probabilmente, anche spiazzando modalità diverse di primo contatto e conoscenza.

Nella situazione attuale, però è opportuno precisare che il dating online resta secondario e complementare rispetto alle modalità offline e *de visu*: se le dinamiche mostrano che è destinato a diffondersi ancor di più, per ora le modalità di incontro e di relazione più tradizionali, che sia tramite le reti informali di amicizie e conoscenza o la frequentazione di taluni luoghi di socializzazione, per una consistente maggioranza di italiani continuano ad essere quelle prevalenti.

8.2. Opportunità o rischio?

L'esperienza del quotidiano certifica che, comunque, il digitale non è solo un canale per conoscersi e intrattenere relazioni virtuali e a distanza, ma parte integrante dell'esperienza sessuale contemporanea degli italiani.

Come rilevato in altra parte del presente Rapporto, tramite il digitale sono esercitate pratiche che fino a poco tempo fa non esistevano nella forma attuale e che, quando hanno iniziato a diffondersi, sono state a lungo considerate scandalose e/o troppo rischiose.

L'idea che la sessualità potesse esprimersi attraverso immagini, messaggi o video inviati tramite dispositivi personali appariva come una deviazione rispetto ai canoni tradizionali dell'intimità, sollevando interrogativi etici e preoccupazioni per la tutela della privacy.

Ridefinendo i confini tra pubblico e privato, tra ciò che è intimo e ciò che è condivisibile, oggi, queste pratiche sono entrate nella quotidianità di una quota significativa di italiani che appunto ricevono immagini pornografiche o fanno sexting o sono attivi nell'inviare immagini di tipo pornografico o scelgono di farsi foto o video durante i rapporti e magari poi di pubblicarli o condividerli.

Sono pratiche digitali da considerare come ormai parte integrante delle modalità con cui gli italiani vivono le relazioni, esprimono desideri o

curiosità, perseguono il piacere. E tuttavia sono pratiche situate su un terreno scivoloso, molto complesso, dove la linea tra libertà e rischio è sottile.

La dimensione digitale amplifica possibilità e vulnerabilità poiché:

- offre uno spazio inedito per esplorare desideri, curiosità e relazioni in modo creativo e immediato;
- espone a rischi concreti, come la diffusione non consensuale di immagini o messaggi, la pressione implicita a conformarsi alle aspettative altrui, e il timore del giudizio sociale.

Come rilevato, è proprio a causa di questa ambivalenza che le differenze di genere nel ricorso agli strumenti del sesso digitale sono comunque significative. Infatti:

- ricevono immagini di tipo pornografico, il 40,9% degli uomini e il 21,5% delle donne;
- praticano *sexting*, il 32,8% degli uomini e il 27,5% delle donne;
- invia immagini di tipo pornografico, il 27% degli uomini e il 15,7% delle donne;
- praticano la masturbazione a distanza con altre persone, il 23,6% degli uomini e il 18,4% delle donne;
- si fotografano o registrano video durante i rapporti sessuali, il 17,6% degli uomini e l'11% delle donne.

Gli uomini che ricorrono alle varie pratiche sono in quota maggiore e tuttavia sono significative anche le quote di donne, per quanto un po' più restie e combattute tra voglia di mostrarsi in piena libertà e consapevolezza dei rischi di essere esposte, giudicate, tradite nella fiducia.

La cautela femminile è certamente legata alla percezione dei rischi sintetizzabili nella formula del *revenge porn*, da cui non si sentono tutelate.

In ogni caso, i dati mostrano che le varie pratiche digitali che ruotano intorno alle relazioni sessuali e, spesso, le condizionano sono anch'esse ormai parte del paesaggio reale della sessualità di tanti italiani.

8.3. Rischi reali della sessualità virtuale

Il digitale non è più un semplice strumento di svago, ma uno spazio in cui si costruiscono incontri, relazioni e modalità di comunicazione del desiderio e di appagamento del piacere. Pur senza sostituire le relazioni tradizionali, il digitale offre nuove possibilità di intimità, con pratiche come *sexting* o condivisione di immagini erotiche modalità a cui ormai tanti italiani non rinunciano.

È però, come già rilevato, una dimensione che resta ambivalente e piena di contraddizioni. Così, ad esempio, mentre gli uomini tendono a viverla come un contesto relativamente protetto per confermare la propria identità sessuale, le donne, pur partecipando attivamente, procedono con maggior cautela, consapevoli dei rischi legati alla diffusione non consensuale di immagini e al giudizio sociale.

La libertà tecnologica si confronta così con limiti culturali e simbolici ancora presenti, che incidono sulla spontaneità, sul piacere e sulla sicurezza della condivisione.

Non è pertanto una forzatura rilevare che la sessualità digitale finisce per riflettere e amplificare dinamiche già presenti nella vita offline: desiderio e intimità si negoziano tra opportunità e prudenza, tra espressione di sé e tutela della propria immagine.

La tecnologia apre nuovi linguaggi del desiderio, riduce le distanze e consente forme creative di espressione, ma evidenzia anche le persistenti disuguaglianze di genere e, soprattutto, fa pesare un rischio alto, visto lo stigma che comunque continua a prevalere per chi, soprattutto donna, viene poi esposto pubblicamente.

In questo contesto, sicurezza, consenso e consapevolezza sono condizioni imprescindibili per vivere positivamente l'intimità digitale. Solo con queste garanzie, l'esperienza online può trasformarsi in un'occasione di esplorazione rispettosa, gratificante e autentica, capace di unire piacere e responsabilità in modo consapevole.

8.4. Giudizi sospesi: erotismo e digitale

8.4.1. Il corpo *mediato*

L'espansione delle piattaforme digitali ha introdotto una nuova frontiera della sessualità, dove l'intimità diventa rappresentazione anche finalizzata alla generazione di reddito. In questo spazio ibrido, i confini tra piacere, autonomia economica ed esposizione si fanno incerti e la sessualità entra nel mercato in forme nuove, ibride, difficili da definire.

Chi si mostra in atti sessuali, chi invia immagini esplicite o realizza performance erotiche online non rientra più nella categoria della prostituzione in senso tradizionale, ma di certo nemmeno in quella del lavoro riconosciuto e regolato.

La rete ha infatti moltiplicato le possibilità di contatto, di guadagno e di autonomia, ma ha anche reso più sfumati i confini tra libertà e sfruttamento, tra scelta personale e pressione del mercato.

L'intimità si sposta su uno schermo, si trasforma in immagine e si mette in relazione con un pubblico potenzialmente illimitato. In questo passaggio, il corpo perde la sua fisicità diretta ma acquista una nuova centralità simbolica: è l'oggetto e al tempo stesso il soggetto della comunicazione.

Da un lato si afferma la possibilità di monetizzare la propria visibilità, dall'altro si apre un campo di vulnerabilità, dove il giudizio, l'esposizione e la perdita di controllo sulla propria immagine diventano rischi concreti.

La distinzione tra lavoro e prostituzione, che per lungo tempo ha organizzato il pensiero morale e giuridico sulla sessualità, oggi non basta più a interpretare queste pratiche. Il digitale ha disarticolato i riferimenti tradizionali: il contatto fisico scompare, ma resta la transazione; l'intimità è condivisa, ma mediata da uno schermo; la relazione si trasforma in performance.

Di fronte a questa realtà nuova, gli italiani appaiono a questo stadio incerti e privi di riferimenti precisi.

Le categorie interpretative non tengono il passo con la velocità del cambiamento e la sessualità digitale rimane sospesa tra giudizio e neutralità, tra accettazione e rifiuto.

Ciò che un tempo era scandito in opposti come pubblico e privato, morale e immorale, gratuito e a pagamento, oggi si mescola in un territorio di confine.

Il risultato è una grande ambiguità collettiva che non riguarda solo la definizione di queste pratiche, ma il modo stesso in cui la società guarda al corpo e alla sua rappresentazione.

La sessualità digitale non è più soltanto una questione di comportamento individuale, ma un campo di trasformazione culturale: mette in discussione il senso del lavoro, la libertà di disporre di sé, e il valore che si attribuisce alla visibilità e all'intimità nell'epoca dei social network.

8.4.2. Percezioni ambigue delle pratiche sessuali digitali

Mostrarsi in atti sessuali online a pagamento è prostituzione o lavoro? Gli italiani appaiono incerti e le opinioni oscillano tra giudizio morale, riconoscimento professionale e sospensione di giudizio (**tab. 10**):

- mostrarsi in atti sessuali con il proprio partner sul web è per il 29,5% prostituzione, per il 27,7% lavoro, mentre il 43,5% non ha un'opinione definita;
- mostrarsi nudi ma senza praticare rapporti sessuali, per il 30,7% è prostituzione, per il 32,5% lavoro e il 36,8% senza opinione;
- fare spogliarelli online per il 31,4% è prostituzione, per il 39,4% lavoro e il 29,2% senza opinione definita;
- l'autoerotismo a pagamento per il 35,6% è prostituzione, per il 28,0% lavoro e il 36,4% non ha una opinione definita;
- invio di immagini sessualmente esplicite a pagamento, per il 30,3% prostituzione, per il 24,4% lavoro e il 45,3% non si è formato un'opinione.

I dati mostrano quanto sia difficile per la cultura sociale degli italiani ridefinire il significato della sessualità digitale. Le nuove forme di esposizione del corpo e di scambio erotico online non hanno ancora un linguaggio condiviso: mancano le categorie per descriverle, i riferimenti per giudicarle, persino le parole per nominarle senza ambiguità.

In questo vuoto di senso, l'opinione pubblica oscilla tra due poli:

- l'eredità di un immaginario morale che lega la visibilità del corpo alla trasgressione o alla mercificazione;
- una crescente normalizzazione dell'intimità come contenuto, come forma di espressione o di reddito.

Le distinzioni tradizionali, tra intimo e pubblico, tra morale ed economico, non riescono più a ordinare un campo che si è fatto fluido e in continua trasformazione.

Mostrarsi, esibirsi, vendere immagini o momenti di intimità non è più un comportamento fuori norma, ma nemmeno un atto pienamente legittimo: si colloca in una zona grigia, dove il corpo è insieme soggetto e oggetto, mezzo di comunicazione e merce, libertà ed esposizione.

Questa ambivalenza non riflette solo un'incertezza morale, ma un cambiamento culturale più profondo: la sessualità si allontana dall'esperienza fisica per trasferirsi nel dominio digitale, dove l'esibizione e la mediazione tecnologica ne ridefiniscono i confini.

In questo passaggio, il giudizio morale e quello economico si intrecciano e si neutralizzano: non producono più né condanna né legittimazione, ma un silenzio interpretativo che riflette la difficoltà degli italiani a praticare nuovi territori e soprattutto a comprenderne i confini.

Tab. 10 – Opinioni degli italiani (18-60 anni) su alcune tipologie di atti sessuali online a pagamento, per genere (val. %)

<i>Come considera lo svolgimento delle seguenti attività per soldi:</i>	Maschio	Femmina	Totale
Mostrarsi in atti sessuali con il proprio partner sul web			
Prostituzione	28,3	30,8	29,5
Lavoro	34,7	20,5	27,7
Non saprei	37,0	48,7	42,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Mostrarsi nudi senza praticare rapporti sessuali con altri sul web			
Prostituzione	29,1	32,3	30,7
Lavoro	37,1	27,9	32,5
Non saprei	33,8	39,8	36,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Fare spogliarelli sul web			
Prostituzione	29,7	33,2	31,4
Lavoro	44,8	33,8	39,4
Non saprei	25,5	33,0	29,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Inviare foto sessualmente esplicite			
Prostituzione	29,1	31,5	30,3
Lavoro	29,1	19,5	24,4
Non saprei	41,8	49,0	45,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Mostrarsi da solo in atti sessuali (ad es. masturbazione) sul web			
Prostituzione	32,9	38,4	35,6
Lavoro	33,8	22,1	28,0
Non saprei	33,3	39,5	36,4
Totale	100,0	100,1	100,0

Fonte: indagine Censis, 2025

8.4.3. Sguardi di genere sul corpo digitale

Dietro questa incertezza collettiva emergono differenze significative tra uomini e donne.

Gli uomini, più spesso delle donne, tendono a classificare le attività sessuali online come lavoro: il 34,7% contro il 20,5% nel caso del mostrarsi in atti sessuali con il partner; il 37,1% contro il 27,9% per il mostrarsi nudi; il 44,8% contro il 33,8% per gli spogliarelli online; il 33,8% contro il 22,1% per l'autoerotismo a pagamento; il 29,1% contro il 19,5% per l'invio di immagini esplicite.

Le differenze percentuali riflettono differenze sia di rapporto con la fruizione di queste attività digitali sia di tipo culturale. Infatti, dal punto di vista maschile l'attività sessuale digitale viene letta in chiave pragmatica, come forma di guadagno o performance economica, dove la visibilità diventa risorsa e il corpo mezzo di autoimprenditorialità.

Dalla prospettiva femminile, l'esposizione del corpo è percepita con maggiore attenzione agli aspetti relazionali e simbolici: il rischio di vulnerabilità, il giudizio sociale e la perdita di controllo sull'immagine personale restano centrali. Non solo, le quote di donne che fruiscono di questa offerta di sesso digitale a pagamento sono nettamente inferiori e, pertanto, stentano di più a vederle come forme nuove e legittime di lavoro.

Queste diversità materiali e di sensibilità possono spiegare perché alcune donne non riconoscano automaticamente tali pratiche digitali come *lavoro*: l'empatia verso chi espone il corpo online e la consapevolezza dei rischi sociali e simbolici condizionano la lettura dell'attività.

Si tratta, in fondo, di due modi diversi di abitare lo spazio digitale e di rapportarsi alla corporeità. Per alcuni, la rete rappresenta un'estensione del mercato e della libertà individuale; per altri, un terreno segnato da asimmetrie e possibili forme di sfruttamento e anche di soggettiva involontaria subordinazione.

Il corpo digitale non è dunque solo un nuovo spazio d'azione erotica, ma anche un contesto in cui si intrecciano autonomia e vulnerabilità, libertà e controllo, piacere e potere.

In questo senso, le differenze di genere non riflettono soltanto posizioni morali divergenti, ma modi distinti di fare esperienza del corpo e della sua esposizione: dove per alcuni prevale la logica della scelta, per altri permane

la consapevolezza del rischio, configurando un dualismo che caratterizza profondamente la cultura sessuale contemporanea.

Il sesso digitale come offerta che risponde ad una domanda pagante è pertanto un insieme di pratiche su cui la valutazione sociale stenta a trovare un punto di medietà condiviso.

9. L'IGNORANZA PERSISTENTE

9.1. Distorsioni e fake

9.1.1. Comprendere la sessualità

La sessualità è un fenomeno che comprende esperienze, pratiche, valori e rappresentazioni e un insieme di conoscenze e credenze che intrecciano le tematiche del corpo e della salute con le dimensioni morali, economiche e sociali. Ne emerge, come largamente evidenziato in precedenza, una notevole complessità, che sfida il senso comune e anche il racconto sociale prevalente nell'arena pubblica e nei circuiti mediatici.

La cultura della sessualità significa considerare non solo il modo in cui sono vissuti desiderio e relazione, ma le modalità di interpretazione dei processi biologici, dei comportamenti e delle associate norme sociali. In questo campo convivono due dimensioni intrecciate:

- una cognitiva e scientifica, che riguarda la comprensione dei meccanismi fisiologici e riproduttivi, che misura il grado di alfabetizzazione biologica e sanitaria;
- una etico-culturale, che concerne le rappresentazioni sociali del piacere, del corpo e del lavoro sessuale e riflette la sedimentazione di valori, paure e pregiudizi che ancora strutturano l'immaginario collettivo.

Dall'indagine emerge una sessualità evoluta che connota il punto di vista della maggioranza degli italiani e, tuttavia, persiste in minoranze una *cultura della sessualità immaginata* in cui il corpo rimane terreno di credenze magiche e timori arcaici, in cui la riproduzione è ancora letta in chiave moralistica e la sessualità femminile è avvolta da un alone di mistero e disinformazione.

Sono convinzioni che non rinviano solo a ridotte cognizioni scientifiche, ma a un deposito profondo di significati sociali e morali, ereditato da secoli di tabù, silenzi e pedagogie familiari informali.

In fondo, l'evoluzione del rapporto degli italiani con la sessualità è anche un percorso non lineare, a tappe, asimmetrico per gruppi sociali e territori, di trasformazione rispetto a codici che sono stati sfidati a livello di massa, nel micro del quotidiano da non più di cinquant'anni, dopo essersi consolidati per tempi molto più lunghi.

È all'interno di questa trama socio-culturale che si forma e va interpretato il rapporto degli italiani con il sesso, spesso contraddittorio, sospeso tra

curiosità e rimozione, tra apertura ai linguaggi della modernità e persistenza di visioni tradizionali e simboliche del corpo.

9.2. I dati

9.2.1. Mitologie del corpo e dell'eros

Esiste una zona grigia tra sapere e credenza in cui si collocano non poche delle opinioni degli italiani sulla sessualità che possono sorprendere (**fig. 20**):

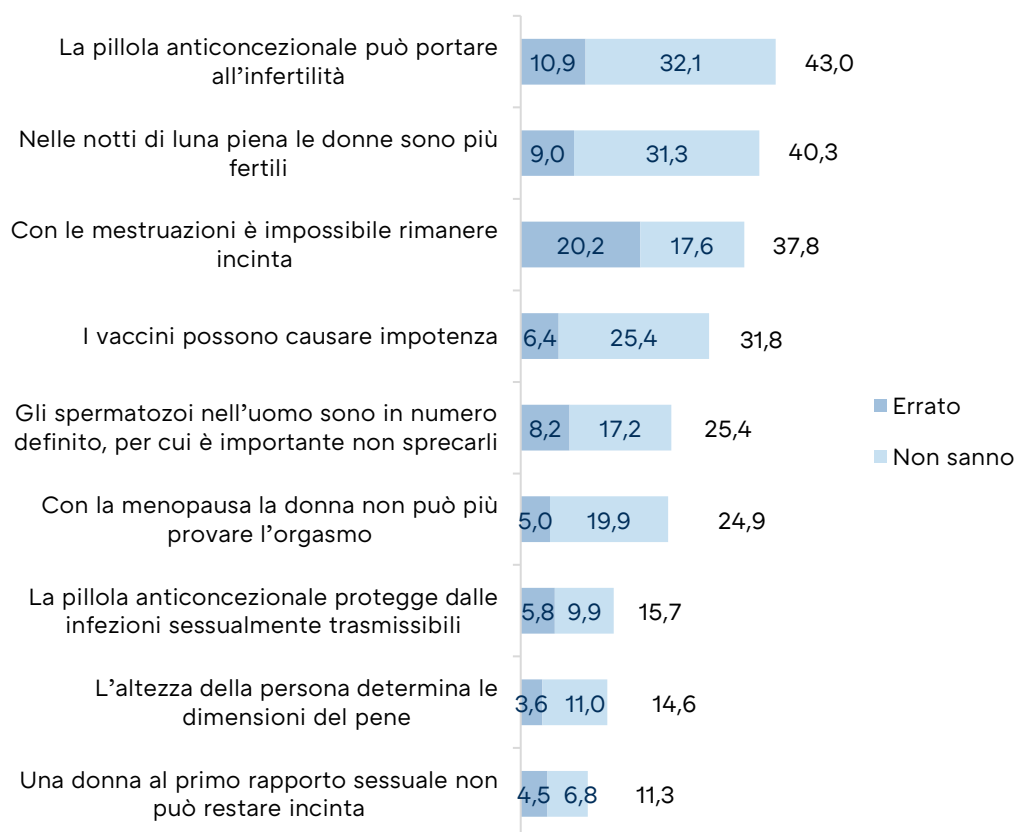
- il 20,2% pensa che con le mestruazioni sia impossibile rimanere incinta;
- il 10,9% che la pillola anticoncezionale può portare all'infertilità;
- il 9% che nelle notti di luna piena le donne siano più fertili;
- l'8,2% che gli spermatozoi nell'uomo siano in numero definito, per cui è importante non sprecarli;
- il 6,4% che i vaccini possano causare impotenza;
- il 5,8% che la pillola anticoncezionale protegga dalle infezioni sessualmente trasmissibili;
- il 5% che con la menopausa la donna non possa più provare l'orgasmo;
- il 4,5% che una donna al primo rapporto sessuale non può restare incinta;
- il 3,6% che l'altezza della persona determini le dimensioni del pene.

Alle quote di italiani convinti che le affermazioni citate siano vere, occorre aggiungere quelle di coloro che si dichiarano incapaci di dare risposte precise, trincerandosi dietro i “*non so*”. Infatti:

- il 17,6% non sa se con le mestruazioni sia possibile rimanere incinta;
- il 32,1% se la pillola anticoncezionale possa portare all'infertilità;
- il 31,3% se nelle notti di luna piena le donne siano più fertili;
- il 17,2% se gli spermatozoi nell'uomo siano in numero definito per cui è importante non sprecarli;
- il 25,4% se i vaccini possano causare impotenza;
- il 9,9% se la pillola anticoncezionale protegga dalle infezioni sessualmente trasmissibili;
- il 19,9% se con la menopausa la donna possa provare l'orgasmo;
- il 6,8% se una donna al primo rapporto sessuale possa restare incinta;
- l'11% se l'altezza della persona determini le dimensioni del pene.

Questi dati evidenziano come, nonostante l'accesso all'informazione, permangano fraintendimenti eccezionali e straordinarie lacune conoscitive su aspetti anche di base della sessualità.

Fig. 20 – Italiani (18-60 anni) che rispondono in modo errato o non sanno rispondere a quesiti sulla sessualità (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

Esiste un'ignoranza di fondo o anche di ritorno che sorprende e che potrebbe potenzialmente avere effetti nefasti su scelte e comportamenti delle persone oltre che condizionare molto negativamente la qualità delle esperienze sessuali.

La promozione di conoscenza e consapevolezza sulla sessualità è decisiva per una diffusione molecolare di comportamenti appropriati di tutela, senza i quali è difficile vivere la sessualità in serenità e in modo funzionale al proprio benessere.

9.2.2. False idee sulla salute riproduttiva

Relativamente ad alcuni temi centrali della salute riproduttiva emergono significative differenze di genere poiché:

- il 13,2% degli uomini ritiene che la pillola anticoncezionale possa causare infertilità, mentre tra le donne la quota scende all'8,6%;
- il 23,7% degli uomini pensa che non sia possibile concepire durante le mestruazioni ed è il 16,6% delle donne.

Inoltre, dichiara di non sapere:

- il 35,6% degli uomini e il 28,4% delle donne se la pillola anticoncezionale possa portare all'infertilità;
- il 22% degli uomini e il 13,1% delle donne se sia possibile concepire durante le mestruazioni.

Tali differenze possono essere lette alla luce di dinamiche culturali e educative di lungo periodo, poiché storicamente la sessualità maschile è stata rappresentata più come espressione di identità e potenza che come ambito di conoscenza e responsabilità.

L'educazione sessuale o almeno informazioni di base sulla sessualità, laddove presenti, hanno tradizionalmente coinvolto di più le donne, spesso in funzione di prevenzione di gravidanze indesiderate o di tutela della salute riproduttiva.

Ecco perché la contraccezione è stata percepita come una competenza più femminile, lasciando gli uomini ai margini solo raramente destinatari di informazioni precise e responsabilizzanti sul funzionamento del corpo, sulla fertilità o sull'efficacia dei metodi contraccettivi.

La fertilità e la riproduzione, più che temi condivisi, sono così diventati questioni al femminile, da cui molti uomini si sono sentiti culturalmente distanti o poco coinvolti. Questa distanza continua a produrre un duplice effetto:

- una conoscenza più frammentaria e meno aggiornata dei meccanismi biologici;
- una maggiore esposizione a credenze e miti persistenti, come l'idea che la pillola possa compromettere la fertilità o che durante il ciclo mestruale non sia possibile concepire.

In questo senso, la disinformazione è in primo luogo un problema di accesso assente o ridotto alle informazioni basiche relativamente alla sessualità. E poi ci sono anche le conseguenze delle differenze di genere nel modello di

socializzazione, con affidamento alle donne di nozioni utili sulla sessualità e agli uomini la libertà di viverla.

9.2.3. L'istruzione non rende immuni

L'istruzione sembra mitigare, ma non eliminare, le zone d'ombra di ignoranza sulla sessualità.

Gli incroci per titolo di studio mostrano che anche tra coloro che hanno conseguito un titolo di studio elevato, le convinzioni errate sulla sessualità e la salute riproduttiva non sono rare, sebbene in generale meno frequenti rispetto ai livelli di istruzione inferiori.

Così:

- ritiene che la pillola anticoncezionale possa causare infertilità, il 17,4% di chi ha al più la licenza media, il 10,2% dei diplomati e il 9,8% dei laureati;
- crede nella presunta maggiore fertilità delle donne nelle notti di luna piena, il 13,9% di chi ha al più la licenza media, il 7,9% dei diplomati e l'8,8% dei laureati;
- pensa sia impossibile concepire durante le mestruazioni, il 19,7% di chi ha al più la licenza media, il 19,7% dei diplomati e il 21% dei laureati;
- ritiene che i vaccini possano causare impotenza, il 14,1% di chi ha al più la licenza media, il 5,8% dei diplomati e il 4,7% dei laureati;
- pensa che la pillola anticoncezionale protegga dalle infezioni sessualmente trasmissibili, il 7,9% di chi ha al più la licenza media, il 5,4% dei diplomati e il 5,5% dei laureati;
- crede che il numero di spermatozoi nell'uomo sia limitato, dunque, non vada sprecato, il 14,8% di chi ha al più la licenza media, il 7,2% dei diplomati e il 7,4% dei laureati;
- pensa che con la menopausa la donna non possa più provare l'orgasmo, il 10,6% di chi ha al più la licenza media, il 4,4% dei diplomati e il 3,8% dei laureati;
- ritiene che l'altezza della persona determini le dimensioni del pene, l'8,3% di chi ha al più la licenza media, il 3,1% dei diplomati e il 2,8% dei laureati.

Più elevate sono le quote di coloro che non rispondono in modo preciso. Dichiara di non sapere:

- se la pillola anticoncezionale possa causare infertilità, il 40,6% di chi ha al più la licenza media, il 35,3% dei diplomati e il 25,4% dei laureati;
- se nelle notti di luna piena le donne sono più fertili, il 42,2% di chi ha al più la licenza media, il 35,1% dei diplomati e il 23,2% dei laureati;
- se sia impossibile concepire durante le mestruazioni, il 25,9% di chi ha al più la licenza media, il 17,1% dei diplomati e il 15,4% dei laureati;
- se i vaccini possano causare impotenza, il 36% di chi ha al più la licenza media, il 28,6% dei diplomati e il 18,1% dei laureati;
- se la pillola anticoncezionale protegga dalle infezioni sessualmente trasmissibili, il 17,5% di chi ha al più la licenza media, il 10,9% dei diplomati e il 6,4% dei laureati;
- se il numero di spermatozoi nell'uomo sia limitato, dunque, non vada sprecato, il 27,6% di chi ha al più la licenza media, il 17,8% dei diplomati e il 13,1% dei laureati;
- se con la menopausa la donna non possa più provare l'orgasmo, il 28,8% di chi ha al più la licenza media, il 21,2% dei diplomati e il 15,6% dei laureati;
- se l'altezza della persona determini le dimensioni del pene, il 21,8% di chi ha al più la licenza media, il 11,2% dei diplomati e il 7,3% dei laureati.

Sono dati che richiamano problematiche più ampie, legate alla frammentazione dei saperi che fa sì che una persona possa essere un'eccellenza per competenza in un ambito e privo di conoscenze basic in ambiti di vita importanti come la sessualità.

Inoltre, un titolo di studio elevato non coincide necessariamente con una conoscenza diffusa e trasversale: la maggior parte dei percorsi universitari è orientata a formare competenze verticali e altamente settoriali, e comunque sono trascurati anche nei percorsi scolastici ambiti di educazione scientifica di base, come la salute sessuale e riproduttiva.

Di conseguenza, come rilevato, un laureato può padroneggiare nozioni complesse nel proprio campo (economia, giurisprudenza, ingegneria, lettere) e al contempo essere privo di base solida su temi fondamentali come fertilità, contraccezione, prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, funzionamento ormonale o fisiologia riproduttiva.

Non si tratta di ignoranza in senso assoluto, ma di una mancanza strutturale di alfabetizzazione sessuale di base, che il percorso universitario non ha la responsabilità di colmare e potrebbe semplicemente non affrontare.

Non va sottovalutata l'influenza dei miti culturali e della disinformazione, che continuano a circolare e a consolidarsi anche al di fuori dei percorsi formali di istruzione. La mancanza di un'educazione sessuale sistematica e continuativa lascia spazio a una conoscenza frammentata, costruita attraverso fonti eterogenee e spesso contraddittorie.

I social network, in particolare, amplificano la diffusione di contenuti pseudoscientifici e testimonianze soggettive che, pur presentandosi come esperienze autentiche, finiscono per sostituirsi a un sapere verificato.

Al tempo stesso, il linguaggio tecnico e distaccato con cui le istituzioni comunicano temi di salute e sessualità contribuisce a creare una distanza cognitiva: ciò che è troppo specialistico o normativo non viene interiorizzato, ma resta percepito come esterno, impersonale, poco utile alla propria esperienza concreta.

In questo spazio intermedio, tra l'eccesso di informazioni non filtrate e la carenza di mediazione culturale, la disinformazione trova terreno fertile, trasformandosi in un sapere parallelo che influenza atteggiamenti, paure e scelte individuali.

9.3. Ripensando la sessualità attuale

Il quadro complessivo delle pratiche e delle visioni relative alla sessualità, fino a quelle più innovative che si svolgono sul digitale addirittura a pagamento, delineano un terreno altamente complesso dove convivono conoscenze scientifiche, credenze culturali, e trasformazioni non facilmente comprensibili imposte da social e web.

Come rilevato, c'è una consistente persistenza di miti e disinformazione: convinzioni errate su fertilità, contraccezione, fisiologia e piacere femminile che restano diffuse, anche tra chi ha un titolo di studio elevato.

L'istruzione formale quindi, pur riempiendo alcune lacune, non riesce da sola a creare una piena alfabetizzazione sessuale e riproduttiva.

La sessualità non è solo esperienza privata, ma specchio di un patrimonio culturale sedimentato, in cui conoscenze scientifiche, valori morali e rappresentazioni sociali si intrecciano.

A questo stadio, poi la rivoluzione digitale ha aperto nuovi spazi di espressione e interazione, introducendo pratiche erotiche e relazionali prima marginali, che ora si vanno diffondendo. E tuttavia la tecnologia non lenisce le disparità, le carenze e i disagi preesistenti, né garantisce automaticamente autonomia o parità.

Per certi versi, la sessualità online approfondisce e rilancia sotto altra forma differenze di genere marcate. Come rilevato, ad esempio, gli uomini tendono a percepire le pratiche digitali legate al sesso come opportunità di sperimentazione o lavoro, mentre le donne restano più caute, consapevoli dei rischi, intimorite per le conseguenze per la propria immagine di una possibile esposizione a giudizi o sfruttamento.

L'ampia zona d'incertezza sull'interpretazione delle attività sessuali online riflette un vuoto culturale e semantico: la società italiana non ha ancora sviluppato codici condivisi per comprendere, legittimare o regolamentare questi nuovi comportamenti.

In sintesi, è matura l'esigenza di un upgrading della cultura sociale collettiva della sessualità, che deve riflettere un nuovo equilibrio tra conoscenza, consapevolezza e riflessione critica. Questa cultura non consiste solo nell'informazione scientifica, ma nella capacità collettiva di interpretare il desiderio, il corpo e le relazioni alla luce dei mutamenti sociali e tecnologici.

Solo riconoscendo e affrontando le lacune, i miti e le zone grigie, è possibile costruire una sessualità pienamente consapevole, libera da pregiudizi, in grado di valorizzare autonomia, rispetto e responsabilità reciproca.

10. CONCLUSIONI

10.1. Parlarne con maturità

I risultati della ricerca contenuti nel presente Rapporto, attraverso il racconto della fenomenologia della sessualità degli italiani, hanno consentito di evidenziare trasformazioni strutturali di più lungo periodo esito dei cambiamenti relativi ad una molteplicità di dimensioni della società italiana.

Il primo risultato altamente significativo è di metodo: parlare di sesso e, più ancora, del proprio concreto rapporto soggettivo con la sessualità non è più tabù, e non è più qualcosa di cui vergognarsi e su cui adagiarsi in formule conformi al sentire comune.

L'emancipazione della *parola pubblica* degli italiani sulla propria sessualità è senz'altro segno di una maturazione collettiva esito della rilevanza che proprio la sessualità ha assunto nella ricerca del benessere soggettivo.

Ed è anche il portato di quella particolare funzione che, come largamente evidenziato sin dai primi paragrafi del presente Rapporto, è ormai propria del sesso: operare come *Re dei piaceri*, insieme di pratiche che contribuisce in misura rilevante a quel piacere soggettivo, appagamento realizzato di desideri, che per gli italiani è in questa fase storica essenziale, tanto da operare anche come criterio ordinatore nella materialità del quotidiano.

Rispetto all'analoga ricerca realizzata nel 2000, quindi, è questa libertà semplice di parlare del proprio rapporto con il sesso, la prima eccezionale trasformazione di fondo che, peraltro, è cosa ben diversa dalle forme più sgangherate di esibizionismo che, in alcuni casi, sono andate emergendo in particolare nei circuiti del web e sui social.

10.2. Una scure su luoghi comuni

La visibilità crescente del sesso, fino all'estremo del porno di massa, avrebbe generato una ripulsa dal sesso praticato: ecco una delle retoriche che da tempo ha ampio spazio nell'arena pubblica. Il calo del desiderio sarebbe diventato una specie di propensione di massa verso l'astinenza o almeno verso una rarefazione delle pratiche sessuali nella vita della medietà degli italiani.

Peraltro, a lungo questo è stato il leitmotiv relativo addirittura a tutto l'occidente più avanzato, come se benessere e opulenza materiale avessero operato come altrettanti inibitori del sesso.

E invece i dati della presente ricerca impongono un cambio di rotta rispetto a queste retoriche, mettendo in rilievo come, nella materialità delle vite degli

italiani, pur con le non poche difficoltà di conciliazione tra attività intasanti le agende quotidiane, il sesso ha comunque una presenza significativa nella vita della maggioranza delle persone.

Frequenza dei rapporti, moltiplicazione delle pratiche e anche grado di soddisfazione, consentono di dire che la ricerca del sesso come forma più efficace e gratificante di piacere trova soluzioni concrete piuttosto positive tra gli italiani. La pratica del sesso appartiene all'ordinarietà delle vite con una intensità che, visibilmente, è molto diversa da quella decadente descritta dalla letteratura e dalla pubblicistica della "*fine del desiderio sessuale*".

E altra retorica largamente smentita è quella che attribuisce la propensione alla sperimentazione di pratiche nuove, originali, diverse, in grado di stimolare l'eccitazione e l'eros, solo ai rapporti occasionali o alla sessualità di chi non è dentro rapporti consolidati, di solito single.

E, invece, la ricerca mostra come è proprio all'interno delle coppie consolidate che c'è un'attenzione per una gestione matura della sessualità nel tempo, con l'obiettivo dichiarato di vincere il tarlo della noia, pronti a trovare, dentro un rapporto fiduciario e di reciproca conoscenza e rispetto, stimoli nuovi, diversi, in grado di evitare l'evaporazione della sessualità dalla coppia che, invece, nei luoghi comuni prevalenti viene presentata come un paradigma inscalfibile.

A colpire poi, anche in questo caso in contrasto con i luoghi comuni tipici delle retoriche prevalenti, è l'ampiezza e l'articolazione delle pratiche sessuali che di fatto modificano i tradizionali confini tra quel che socialmente è considerato legittimo e la perversione.

Giovani e adulti, uomini e donne, coppie e single: la sperimentazione nel quotidiano di nuove frontiere nei propri rapporti sessuali è oggi il nucleo essenziale di quella ricerca del piacere tramite il sesso che, come evidenziato, è il vero motore di una sessualità sia più intensa di quanto si pensi che anche molto gratificante.

10.3. Aspetti più controversi da affrontare

Non tutto è ovviamente positivo nella sessualità degli italiani del primo quarto di nuovo millennio, poiché sono emerse anche dimensioni ad alto tasso di criticità.

Così, non si può non rilevare un surplus di difficoltà maschile nel star dietro alle trasformazioni socioculturali in atto, tanto più che le donne sembrano adottare spesso modelli tradizionalmente maschili e di frequente deprecati (si

pensi alla logica del *cacciatore e della preda*), piuttosto che elaborare schemi innovativi, diversi, alternativi.

La diffusa sensazione di una virilità perduta o insufficiente o, anche, la presenza di una più alta quota di maschi che stenta a sviluppare rapporti intimi, sono segnali che non possono essere ridotti ad una sorta di arretratezza culturale o al testardo arroccamento su modelli antichi di supremazia di genere.

Sono dati che indicano la difficoltà attuale, diffusa in tanti maschi, soprattutto giovani, ad applicare codici culturali efficaci per gestire nuove vulnerabilità rivelate. La sensazione, minoritaria ma presente, di stentare a gestire rapporti con l'altro non semplici, imprevedibili rispetto a codici tradizionali.

Altre criticità emergono dalla ormai capillare e totalizzante presenza del digitale e dei social nel quotidiano, che coinvolge la sfera sessuale in una molteplicità di modi, come forma di dating e come epicentro di pratiche sessuali originali.

E poi c'è il senso sociale ed eventualmente etico attribuibile a talune pratiche, come esporre nudo il proprio corpo o produrre video di atti sessuali tutto a pagamento. Nuove frontiere che addirittura generano confusione in tanti italiani incerti se considerarle forme di lavoro o di prostituzione.

Emergono poi i dati della grande ignoranza, cioè l'assenza in quote significative di italiani, anche dotati di alta scolarità, di conoscenze di base della sessualità. In una società marcata dall'ignoranza di ritorno, anche la sessualità ne soffre, con effetti presumibilmente non positivi anche sul modo di viverla e beneficiarne.

Vista la facilità di accesso al porno, è chiaro che diventa vitale individuare luoghi più appropriati per promuovere una cultura della sessualità all'altezza delle complessità emerse.